



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 291 - venerdì 26 ottobre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Personalmente non credo che la tortura sia un buon metodo per ottenere informazioni. Ma debbo dirle che se qualcuno di quei



signori che abbiamo catturato è stato poi maltrattato in Marocco o in Giordania, bene, io non mi sento affatto sconvolto. Werner von

Braun diceva che il suo compito era mandare i missili in cielo, dove poi cadessero non era affar suo...».

Michael Scheuer, agente Cia (dal libro «Quei bravi ragazzi» di Claudio Fava)

Drammatico ultimatum di Prodi

All'Unione: «Esigo il rispetto degli impegni, dite se volete sostenere il governo» Decreto fiscale, si vota a oltranza. Maggioranza battuta 7 volte, Di Pietro si sfila

■ «Esigo il rispetto degli impegni presi davanti agli italiani. Dite se intendete ancora sostenere il governo». Quando Romano Prodi lancia il suo aut aut ai «ribelli» dell'Unione (in particolare Di Pietro), la maggioranza è andata sotto quattro volte al Senato sugli emendamenti al decreto fiscale. Ma il centrosinistra continua a sbandare, viene battuto altre due volte, mentre le votazioni vanno avanti a oltranza, in un clima di tensione. A tarda notte ancora una «caduta» sul raddoppio del bonus incapienti. **alle pagine 2-7**

Finanziaria

CHI PAGHEREBBE UNA CRISI

STEFANO FASSINA

Quali sarebbero le conseguenze economiche di una crisi di governo ora, durante la fase di discussione della manovra finanziaria per il 2008 e dell'annessa traduzione normativa del Protocollo sul welfare firmato il 23 luglio scorso ed approvato da oltre 4 milioni di lavoratori un paio di settimane fa?

Mentre sono impossibili da capire le ragioni politiche della rottura della coalizione di centrosinistra (intendiamo la politica con l'iniziale maiuscola), chiarissime ne sono le conseguenze economiche. **segue a pagina 27**



SENATO

Montalcini ancora aggredita dalla destra

ANCORA INSULTI e urla contro la senatrice Rita Levi Montalcini dai banchi della destra. Il premio Nobel era rientrata in aula per votare, accompagnata dal senatore Boccia, quando è iniziata la gazzarra e la seduta è stata sospesa.



3.517.370

RESPONSABILITÀ GIGANTESCHE

PIERFRANCESCO MAJORINO *

Il popolo delle primarie ci consegna responsabilità gigantesche. Ci chiede di costruire un partito nuovo tenace e coraggioso, ci domanda coesione, si aspetta da noi un riformismo ossessionato dalla voglia dell'innovazione. Di questo si parla su *L'Unità* e lo si fa con la consueta ricchezza di contributi, lettere. Ci sono poi anche le cose che non vengono dette. E la nostra curiosità verso il mondo deve essere tale da spingerci a scovare magari proprio tra chi alle primarie ha creduto ancora poco. Penso ad esempio ai migranti che non possiamo illuderci di incontrare e «organizzare» attraverso un comma del regolamento o a tanti giovani carichi di talento che dobbiamo «provocare» positivamente al di là delle sciocchezze sui «bamboccioni».

* consigliere comunale Milano

Rosa Calipari: hanno ucciso Nicola in nome del popolo italiano

La Corte d'assise di Roma non processerà il militare americano Lozano. «Pronta a riconsegnare la medaglia»

■ Giustizia negata. Per l'omicidio di Nicola Calipari non pagherà nessuno. La terza Corte d'assise di Roma ha infatti decretato il «non luogo a procedere» nei confronti del soldato americano Mario Lozano, per «carenza di giurisdizione». Dura la reazione di Rosa Villocco, vedova del funzionario del Sismi assassinato in Iraq: «Hanno ucciso Nicola per la seconda volta, e stavolta in nome del popolo italiano». **Solani a pagina 10**

La sentenza

GIUSTIZIA NEGATA

VINCENZO VASILE

È una brutta pagina. Per sintetizzarla si possono usare le parole di un penalista solitamente misurato come il professor Franco Coppi, difensore di parte civile per la famiglia della vittima: «L'omicida se ne sta tranquillo nel suo Paese. Gli Usa ci prendono a schiaffi in faccia, ci trattano come pezzenti, e sulla morte di Nicola Calipari si sono limitati alle condoglianze». **segue a pagina 10**

Iran
SANZIONI Usa
ANCHE PASDARAN NELLA LISTA DEI TERRORISTI

De Giovannangeli a pagina 12

Staino



BIRMANIA

San Suu Kyi faccia a faccia con il regime



Fontana a pagina 13

ELEZIONI IN ARGENTINA

Kirchner fa comizi per la moglie



Chierici a pagina 14

Il caso

CHE FINE HA FATTO BEPPE GRILLO?

ROBERTO COTRONEO

Fino a poco tempo ci si chiedeva: chi ha paura di Beppe Grillo? Il blog che arriva fino a 30mila accessi al giorno, il j'accuse quotidiano contro la classe politica, il difensore contro i poteri forti, e per ultimo l'uomo del vaffa day, della giornata del dileggio, del momento del giudizio universale di un Paese che avrebbe dovuto abbracciare l'antipolitica come unica e più efficace forma di sopravvivenza ancora praticabile e possibile. Ma è passato poco più di un mese da quella che sembrava un'ondata, o peggio, un terremoto politico, e di Grillo non si sente quasi più parlare. La politica lo ha espulso, persino quei pochi politici che gli avevano dimostrato una blanda simpatia ora lo ignorano. **segue a pagina 9**

Immobiliare advertisement for Roberto Carliano

SCOPPOLA, IL CATTOLICO CHE SOGNAVA L'UNITÀ



Monteforte e Tranfaglia a pag. 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nano ridens

ANDIAMO verso la terza guerra mondiale? Se lo chiedeva l'altra sera una interessante puntata dell'Infedele, che guardava al groviglio di conflitti attorno all'Iraq. Un Paese distrutto e quasi smembrato, dopo la sciagurata occupazione militare i cui danni non sono ancora calcolabili, benché fossero stati tutti previsti dai pacifisti (la maggioranza dell'umanità appena), quando tentarono di impedirlo. E ora che il disastro non si può più negare (e il petrolio va verso i 90 dollari al barile), non c'è uno dei sostenitori nostrani di Bush e delle sue menzogne che faccia autocritica. Tralasciando quel cinico gigante di Giuliano Ferrara, pensiamo al nano ridens della politica internazionale Silvio Berlusconi. Uno che è riuscito a coinvolgere l'Italia, per Costituzione il più pacifico paese al mondo, in quella orrenda strage. Cosa che non dovrebbero mai dimenticare gli elettori (per non parlare degli elettili); anche quelli sensibili solo alle ragioni delle proprie tasche. Considerando che le tasse più ingiuste sono quelle pagate per una guerra ingiusta.

Book advertisement for 'Chocolat' by Joanne Harris

DECRETO FISCALE

IL VOTO

Nuova aggressione alla Levi Montalcini accolta con grida, urla e lancio di pezzi di carta «colpevole» di essere andata alla toilette

Spesso le assenze favoriscono l'opposizione, ma sul Ponte i dipietristi votano con la Cdl Bonus incapienti, nuovo «sgambetto» di Rossi

Si vota a oltranza nella notte Il governo va sette volte sotto

di Bianca De Giovanni / Roma



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri in Senato. Foto di Di Meo/Ansa

Per sette volte governo e maggioranza vengono battuti in Senato con un colpo di scena finale in notturna sul bonus per gli incapienti. Stavolta sono i centristi a «sfarinarsi», e il partito di Di Pietro a guidare una vera faida sul caso del ponte sullo stretto di Messina. Subito il centro-destra grida alla crisi, e qualcuno alle elezioni anticipate. L'opposizione va all'assalto, con la solita aggressività. Ritorna l'aggressione verbale a Rita Levi Montalcini. Manuela Palermi parla di «toni da bettola» usati contro la senatrice a vita. Persino Francesco Storace parla di toni da «curva da stadio». Ma la maggioranza resta in trincea per quasi 24 ore filate. Nonostante tutto, il decreto fiscale, primo «spezzone» della manovra a giungere al voto, procede senza che il governo ponga la questione di fiducia, così come si era impegnato a fare. Si vota emendamento su emendamento, fino a notte inoltrata. Mentre scriviamo mancano ancora una ventina di articoli per il varo finale, previsto in nottata. Salvo incidenti di percorso. Come quello attorno alle 22, che ha provocato il quinto «scivolone» e l'ennesimo episodio indecoroso nel «ring» di Palazzo Madama. Rita Levi Montalcini si assenta per andare alla toilette, prova a rientrare di corsa ma non ce la fa. Gavino Angius presiede, e così la maggioranza «perde» due voti e va sotto. Ancora una volta dalla parte destra dell'emiciclo partono offese alla senatrice, con lancio di palle di carta e grida. Tra i due schieramenti riesplode la bagarre. Angius è costretto a sospendere il voto per qualche minuto. Si riprende con grande tensione, quando Franco Marini torna a presiedere e è costretto a richiamare più volte i parlamentari, ormai trasformati in «hooligans». Così arriva anche il setto sgambetto su un emendamento della Lega. In nottata un'altra accusa alla senatrice. Roberto Castelli urla al conflitto di interessi, visto che si votano emendamenti relati-

vi ai fondi per gli enti di ricerca, tra cui la Fondazione Ebrì di cui la senatrice è presidente. Ma la Montalcini prende la parola e annuncia la sua astensione. «Non voterò - dichiara - ma ringrazio quanti si rendono conto di quanto stiamo facendo per la scienza, che mai è stata così portata avanti». Tra le misure più importanti del provvedimento all'esame, il bonus

di 150 euro per i più poveri, la moratoria per l'affidamento dei servizi idrici (approvata), un piano per l'edilizia popolare, fondi per le Ferrovie e l'Anas. Il testo è stato ampiamente emendato in commissione, spesso con proposte avanzate dall'opposizione. Ma il centro-destra vota per contrapposizione e spesso boccia emendamenti propri. Le «truppe» senatorie continuano la

A notte fonda il sostegno di 150 euro ai più poveri raddoppia contro il parere del governo

guerra frontale. A volte sembra quasi che fili tutto liscio, ma le ferite dei quattro scivoloni della mattinata bruciano molto. «Su oltre 200 votazioni cadere per 4 volte mi sembra il minimo»: così a metà giornata Morando tenta di smorzare i toni. Ma non ci riesce. Le polemiche continuano anche nella maggioranza, con i centristi e l'ala sinistra ad accusarsi a vicenda di

tradimento. Il caso politico sta tutto nell'emendamento sulla messa in liquidazione dello stretto di Messina. Una norma che al ministro Antonio Di Pietro non va giù. In mattinata si tenta una mediazione con l'Italia die Valori: anziché liquidare la società si propone di affidarla ad un'altra società pubblica, forse la Fs. Ma Di Pietro non ci sta: vuole

che vada all'Anas. E così l'Idv vota contro, con l'esclusione di Franca Rame. Sei senatori, fra cui i diniani, si astengono: più che sufficiente a far impazzire il fragile pallottoliere del Senato. 145 a 160 per il centro-destra. I diniani si giustificano, dicendo di aver seguito le indicazioni del governo che si era rimesso all'Aula, non esprimendo un parere. Sta di fatto che la destra canta vittoria, e subito torna a «vincere» su un'altra proposta: l'assunzione definitiva di alcuni dirigenti (vincitori di concorso) del ministero della Giustizia. Anche in questo caso il governo si era rimesso all'Aula, ma nei quattro casi successivi la bocciatura è anche dell'esecutivo. Si tratta di proposte marginali dal punto di vista politico (digital divide, la chiusura della scuola della Pubblica amministrazione, una procedura per la chiusura dell'ordine Mauriziano, il taglio delle consulenze della pubblica amministrazione), ma nella maggioranza c'è aria di disfatta.

Il fatto è che l'episodio del ponte sullo stretto riproduce una spaccatura tutta interna all'esecutivo: due ministri (Bianchi e Di Pietro) che si confrontano anche in Parlamento. I senatori si lamentano di essere stati lasciati soli. Così, alla ripresa dei lavori compare Tommaso Padoa-Schioppa sui banchi del governo, affiancato dai colleghi Beppe Fioroni e Clemente Mastella. A tarda notte nuovo «fuoco amico» sul governo in relazione al bonus incapienti. A sorpresa passa un emendamento del senatore Fernando Rossi, ex del Pdc (lo stesso che fece cadere Prodi), che raddoppia il bonus per gli incapienti da 150 a 300 euro. Con questa misura il costo dell'operazione sale a 5 miliardi. L'emendamento è stato votato dai senatori del centrodestra, dall'altro dissidente della sinistra radicale Franco Turigliatto mentre si astenuta Silvana Amati dell'Ulivo, ed è passato con 157 sì e 155 no.

Rai, la destra insiste: «Petruccioli offensivo»

Ora l'attacco è a tutta l'azienda, proprio mentre Cappon presenta il piano industriale

di Natalia Lombardo / Roma

VULNUS? Non vuole sprecare il voto della Vigilanza, il presidente Landolfi, che scrive a Marini e Bertinotti: se il presidente Rai non si dimette si apre un «vulnus nei

confronti dell'insieme dell'assetto legislativo ed istituzionale dell'emittenza pubblica». Torna all'attacco, quindi, il presidente di An della commissione di Vigilanza. In una lettera ai presidenti del Senato e della Camera contesta la scelta di Claudio Petruccioli di «rimettere alla sostanziale discrezionalità di un espo-

nente (benché autorevole) dell'esecutivo», ovvero il ministro dell'Economia, la valutazione della sfiducia votata dalla Cdl con mastelliani, dipietristi e radicali. Il ministro delle comunicazioni Gentiloni riconosce che il voto è stato «un segnale politico di difficoltà della maggioranza», ma ricorda che «la Legge Gasparri non prevede poteri di revoca diretta del Cda». L'unica ricetta per rompere il legame fra partiti e Rai è al riforma in commissione al Senato, ma ricorda il ministro, «Fl da sola ha presentato 1300 emendamenti, tutti gli altri, fra maggioranza e opposizione un centinaio in tutto». Certo la partita politi-

ca si gioca al di fuori di Viale Mazzini tanto che Di Pietro si dice pronto a votare «anche contro tutto il Cda». Per il consigliere Rai Sandro Curzi il voto di mercoledì aveva tre obiettivi: «dare un altro segnale di sfrangiamento della maggioranza», alzare il prezzo dei «microgruppi» nel mercato pre-elettorale e, soprattutto, «dare un nuovo colpo» per «il dissol-

RaiUtile: la vedono 242 persone al giorno e costa 6 milioni l'anno ma An e Fl contestano la chiusura

vimento del servizio pubblico». Oggi il direttore generale Cappon presenta alla stampa il piano industriale 2008-2010, che mostra dati allarmanti (come anticipa *Prima Comunicazione*): il deficit 2007 è di 46 milioni di euro, ma nel futuro non andrà meglio: nel 2008 per il peso delle Olimpiadi e degli Europei è prevista una perdita di 188 milioni: 110 milioni nel 2009 e 191 milioni nel 2010 (anno di Mondiali). E per il 2010, se non ci saranno interventi il rischio è un'emorragia di 494 milioni. Cavalca lo tsunami anti Rai il nuovo direttore de *Il Giornale*, Mario Giordano, che pubblica un attacco mirato a RaiNew24: solo «3mila ascoltatori al giorno, 35 milioni di euro l'anno per più

di cento giornalisti». Il direttore del canale all news, Corradino Mineo, ribatte: «È ingiusto, lavoriamo 24 ore su 24» senza i mezzi di Sky. Reagisce anche il comitato di redazione: «i 100 giornalisti garantiscono in diretta l'aggiornamento e gli approfondimenti delle notizie dall'Italia e dal mondo», e altro. L'attacco a RaiNews sembra una contromossa sulla chiusura del canale digitale RaiUtile, contestata da An e Fl. Ma a vedere i dati auditel dal 1 aprile al 23 ottobre la media giornaliera è di 242 telespettatori, vi lavorano circa 50 persone (a tempo determinato), quasi una ogni 5 telespettatori. Il tutto per 6 milioni l'anno. Su quelle frequenze il Dg vorrebbe fare qualcosa di davvero «utile».

CAMERA Buglio lascia Pannella e Rnp per il Pd

«Lascio la Rosa nel Pugno ma sarò il pontiere tra Radicali e Pd». Così il deputato Salvatore Buglio, eletto nelle file Rnp in quota Radicale annuncia la sua adesione al Pd: «Il mio non è il solito caso di trasformismo o di opportunismo, è una scelta politica della quale ho parlato ieri con Pannella che come al solito si è dimostrato disponibile, tollerante, democratico. Lo ringrazio pubblicamente per questo. Non potrò mai dimenticare la sua generosità». Per Dario Franceschini, capogruppo dei deputati dell'Ulivo, «È la dimostrazione che il Pd nasce sotto il segno dell'apertura e della semplificazione e intende unificare tutti i riformisti».

CAMERA Le due paghe del costruttore Adolfo, Udc

«Non mi interessa di queste cose. Se è vero restituirò». Così il deputato Vittorio Adolfo, Udc, risponde a chi gli chiede perché oltre allo stipendio di deputato percepisca anche l'indennità di ex consigliere regionale della Liguria. «Farò verificare dal mio commercialista - dice - nel caso restituirò. Ma è la Regione che deve vigilare sulla correttezza delle elargizioni. Del resto non vivo certo di prebende, sono un imprenditore». Adolfo, tra i fondatori dell'Udc di Casini, è un costruttore. Nei suoi confronti nel giugno 2006 la procura di Imperia ha chiesto gli arresti domiciliari (non concessi dalla Camera) per corruzione e concussione.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Telesclerosi multipla

In teoria, per definire degenerato qualcuno, bisognerebbe dimostrare che l'interessato ha fatto qualcosa che non va. Ma, al momento, né Woodcock né De Magistris sono stati condannati o rinviati a giudizio per alcunché. Le condotte di De Magistris sono all'attenzione del Csm. Quelle di Woodcock lo sono già state due volte, e i due procedimenti disciplinari si sono conclusi con la piena assoluzione. Al massimo, i pm potrebbero essere accusati di «rapporti con la stampa» (anche se la libertà di espressione è un diritto costituzionale riconosciu-

to a tutti, pm compresi; il fatto che siano proprio dei giornalisti a dimenticarlo ha del cannibalesco). Ma a una condizione: che i due abbiano rapporti con la stampa. De Magistris ne ha, avendo concesso alcune interviste per difendersi dalla campagna che lo colpisce da anni. Woodcock non ne ha, visto che si lascia insultare in silenzio: mai rilasciato una intervista in vita sua. E allora in che senso sarebbe un «degenerato» per i suoi «rapporti distorti con la stampa»? Il fatto che un pm che dà interviste e uno che non le dà

subiscano la stessa accusa, dimostra ciò che dice Davigo: «Non ci attaccano per quello che diciamo, ma per quello che facciamo». Chi non dà fastidio può rilasciare tutte le interviste che vuole. Chi invece dà fastidio, se parla con i giornalisti è un farabutto; e se non parla con i giornalisti è un farabutto lo stesso. Qualche ora dopo, su Rai1, ecco *Porta a Porta*. Un puntatone sul testamento di Pavarotti e la sclerosi multipla che affligge la moglie, Nicoletta Mantovani. In studio, fra gli altri, l'autore dello scoop sanitario: il direttore di *Chi*

Alfonso Signorini. La lesione della privacy della vedova era talmente plateale, scandalosa, ributtante, che uno spettatore non poteva non augurarsi l'intervento di qualcuno per metter fine alla vergogna. Tipo, che so, il Garante della Privacy, così solerte quando escono le foto del portavoce del governo con un viado sotto il lampione e le foto del capo dell'opposizione, reduce dal Family Day, con cinque squinzie sulle ginocchia. Stavolta il Garante dev'essersi distratto, così la televisita medica alla Mantovani prosegue fino a notte fonda. Signorini sostiene di aver sbattuto in prima pagina la malattia della signora perché «la

gente deve sapere la verità»: certo, quando ha preavvertito l'interessata di cui si proclama «grande amico», lei «non era proprio entusiasta». Ma il «dovere di cronaca» alla fine ha vinto. Anche perché - ha proseguito il campione della libera informazione - «giravano voci su suoi incontri con amanti in Central Park» e bisognava smentirle: la signora andava a New York per curarsi. A questo punto intervenivano altri squisiti ospiti, appartenenti alle nuove professioni nata da una branca delle pompe funebri: l'amico di Pavarotti, il confidente di Pavarotti, il notaio di Pavarotti, il vicino di casa di Pavarotti, persino il dietologo di Pavarotti.

Quest'ultimo e la sua signora, che non ama la Mantovani, erano collegati da casa e si abbandonavano a eleganti considerazioni sui rapporti tra il tenore e la moglie e sulla scelta di Nicoletta di avere un bambino «nonostante la grave malattia che già l'aveva colpita». A qualcuno sarà forse venuto in mente che in quello studio, da anni, si tuona contro i pm che osano intercettare e gazzantare che intascano mazzette, aiutano la mafia, scalano illegalmente banche, truccano campionati; e contro i giornalisti che osano parlarne. Ecco, sono quelle le vere violazioni della privacy. Sfrucchiare nelle cartelle cliniche dei privati cittadini è roba da Pulitzer.

Non so cosa si dirà oggi di *Annozero*, che ieri sera s'è occupato del caso Catanzaro. Ma ho come l'impressione che se ne dirà tutto il peggio possibile. In compenso mercoledì sera abbiamo avuto una doppia prova della buona e giusta informazione, quella che non suscita mai proteste né polemiche. A *Otto e mezzo* l'ottimo Filippo Facci, spalleggiato dal PlatINETTE Barbuto, additata al pubblico ludibrio le peggiori «degenerazioni della magistratura»: i pm Henry John Woodcock e Luigi De Magistris. E perché mai sarebbero «degenerati»? Risponde Facci: «Per i loro rapporti distorti con la stampa».

MAGGIORANZA IN AFFANNO

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Prodi: i partiti dell'Unione siano leali

L'ultimatum del premier alla sua maggioranza: «Così si mettono a rischio riforme indispensabili»

di Ninni Andriolo / Roma

SPETTACOLO «indecente». Con il governo che «va sotto» a ripetizione, «impallinato» dalla stessa maggioranza. «Basta giochi da furbetti - esclama Prodi - Se vogliono affossarmi lo dicano davanti agli italiani, ci mettano la faccia, vengano allo scoperto». Prima

lo sfogo. Poi, concordata con lo staff, la scelta della dichiarazione-ultimatum trasmessa in diretta dal Tg3 delle 19. «Intendono o no sostenere il governo?», scandisce Prodi, rivolgendosi a tutti i partiti della maggioranza, a cominciare dai senatori dell'Unione, diniani e dipietristi per primi, che ieri hanno votato in modo difforme dal resto del centrosinistra. Di Pietro, convocato a Palazzo Chigi a metà pomeriggio, davanti al premier che gli chiede conto dei voti Idv sommati a quelli della Cdl, assicura che non ha alcuna intenzione di «far cadere il governo».

«Devi dirlo agli italiani, non a me - replica Prodi - I tuoi comportamenti di oggi (ieri, ndr.) non sono coerenti con quello che dici. Devi dimostrarlo concretamente che sostieni il governo». Stanarli, farli venire allo scoperto. «Che si assumano la responsabilità in prima persona», sbotta il Presidente del Consiglio.

«Io non ci penso nemmeno a dimettermi - si sfoga in privato - Devono essere loro a dimissionarmi. Io ho preso un impegno e rimango qui. Se mi vogliono mandare a casa mi votino contro in diretta tv, quando la scelta avrà un chiaro significato politico. Li voglio vedere

Non chiederà la fiducia a Palazzo Madama. Ma ieri pomeriggio ha convocato il ministro delle Infrastrutture

in faccia».

E Prodi spiega dal Tg3 che non vuol porre «oggi» (adesso, ndr.) il voto di fiducia. «Ma esigo - continua - che le forze della maggioranza rispettino gli impegni che hanno assunto di fronte ai cittadini...». Vale per Di Pietro e per Dini. E per Bertinotti, dopo le dichiarazioni sul

governo tecnico dei giorni scorsi. Immediate le reazioni del centrosinistra. Mastella «si riconosce pienamente nelle parole di Prodi». Di Pietro rivendica la «coerenza» dell'Italia dei valori. Pdc, Prc, Sd e verdi plaudono all'iniziativa del premier. Dini, invece, si tiene le mani libe-

re. Ma è Veltroni il primo a schierarsi con il Presidente del Consiglio. «Concordo pienamente con il tono e il contenuto dell'appello di Prodi - spiega il sindaco di Roma - Il Paese ha bisogno del massimo di solidarietà della maggioranza per rafforzare l'azione del governo». Fassi-

no dice «basta alle distinzioni strumentali». Per Rutelli il richiamo di Prodi «è giustissimo e necessario». Sfidare gli alleati? «Nessuna sfida, è una questione di serietà quella che pone Prodi - spiegano da Palazzo Chigi - Si sono fatti eleggere nell'Unione sulla base di un programma? Ecco,

siano coerenti. Il «Prof» ieri ha detto un chiarissimo «basta». Perché è stanco di fare l'elenco di chi gli vota contro e poi lo chiama per dirgli «ma no, hai capito male, io non voglio indebolirti». Ecco, per questo Romano vuole che spieghino pubblicamente agli italiani come la pensano. E che parlino con i loro comportamenti concreti, soprattutto. Il Prof non può certo far sopportare al Paese lo spettacolo indecoroso di questi giorni».

Consigli per Veltroni, infine. Che «deve stare in campana perché gli scorpioni ci sono per tutti. E non è che pungano solo Prodi, perché vogliono punger tutti». Tradotto: le trappole puntano ad azzoppare il Partito democratico oltre che il governo. «Il governo - esordisce Prodi in diretta tv - ha proposto all'approvazione del Parlamento una serie di importanti provvedimenti per rilanciare l'economia e restituire un po' di equità alla società italiana. E ha svolto un'azione di stimolo verso il Parlamento sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale». Ma, continua, «oggi (ieri, ndr) la maggioranza si è divisa al momento del voto. Non sull'impianto di queste grandi proposte, ma su fatti particolari, mettendo a rischio la realizzazione delle indispensabili riforme».

Il cuore politico del discorso del premier, infine. «È giunto il momento che tutte le forze della maggioranza dicano chiaramente se intendono continuare a sostenere il governo o se vogliono invece far prevalere gli interessi di parte su quelli del Paese - insiste Prodi - Non pongono oggi il voto di fiducia, ma esigo che le forze della maggioranza rispettino gli impegni che hanno assunto di fronte ai cittadini. Questo è quanto comunicherò nelle prossime ore a tutti i partiti del centrosinistra».

Palazzo Chigi a Veltroni «gli scorpioni pungono tutti. Vogliono azzoppare il governo ma anche il Pd»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri sera durante l'intervento televisivo. Foto Ansa

Berlusconi: voglio 5 milioni di firme

L'iniziativa del 17 sarà l'occasione per chiedere al Quirinale le elezioni

/ Roma

Silvio Berlusconi ha inventato la «costituzione materiale». Quella che non dovrebbe prevedere un governo istituzionale che preoccupa i forzisti. Una valutazione che, evidentemente, sfuggirebbe al Capo dello Stato, secondo il leader di Fi, consapevole che la sua linea può entrare in rotta di collisione col Quirinale.

Riunito con lo stato maggiore di Forza Italia a Palazzo Grazioli, Berlusconi ha ragionato così: «Un cambio a Palazzo Chigi senza il ritorno alle urne potrebbe a ragione essere considerato contrario alla costituzione materiale». Un motivo di più per andare subito al voto, che ormai è quasi un'ossessione per l'ex premier. Che conta e racconta i senatori della maggioranza pronti a disertare (certo la realtà potrebbe superare la sua immaginazione) ed è convinto che con questa legge elettorale potrebbe ottenere «40 senatori in più», aveva detto 39, al Parlamento del Nord a Vicenza, «e 80 deputati in più».

Nella riunione di ieri ha dato disposizioni perché il 17 siano pronti i gazebo nelle piazze d'Italia per raccogliere, dice, «cinque milioni di firme per mandare a casa il governo e chiedere il voto». Una petizione popolare da portare sul Colle per convincere il presidente della Repubblica a sciogliere le Camere a governo crollato. Una sorta di «primarie» del centrodestra, dicono, per rispondere a quelle

del Pd.

Certo la prospettiva del voto fa mettere da parte a Fini e a Casini le mire di conquista della leadership, per il leader di An «se cade Prodi si vota. Ed è chiaro che il candidato premier è Berlusconi». Se non accade... si vedrà, è l'idea di Fini, che quindi esclude governi tecnici. Non lo fa Pier Ferdinando Casini, che se fosse «una cosa seria» l'appoggierebbe, e soprattutto è disposto a «votare con chiunque il sistema tedesco». Quanto alla leadership, Casini si rassegna: «Se l'Italia grazie a Berlusconi risolve i suoi ci metto la firma, sono pronto a fare un patto davanti agli italiani», afferma il leader Udc che non rinuncia alla stoccatina: «Se nei cinque anni di governo si fosse occupato meno di tv avremmo vinto».

Berlusconi invece se ne occupa. Ieri ha ordinato ai forzisti di chiedere a Bondi cosa dire in tv, e se vanno a Porta a Porta studino prima di parlare. C'è chi pensa a un freno a Michela Brambilla debuttando sulla tv satellitare (che il sito *Dagospia* dà di nuovo in chiusura). Certo Silvio ha già dimenticato la «rossa salmonata» e ieri ha presentato le nuove donne in carica a Fi: Mara Carfagna la bella come responsabile delle donne; Barbara Contini collaudata in Iraq come responsabile degli «azzurri» nel mondo, Giustina Destro, ex sindaco di Padova, capo della formazione di Fi. n.l.

I «prigionieri» del Senato, bloccati in aula tra liti e grida

Cronaca di una giornata particolare, in una selva di emendamenti, fra trappole e accuse reciproche. Ma è sempre così

di Marcella Ciarnelli

NON HA LASCIATO il suo posto per tutto il giorno la senatrice Rita Levi Montalcini. Ha amabilmente conversato con i colleghi vicini. Ed ha votato. Sempre. Un comportamento per nulla gradito all'opposizione che puntava anche sulla stanchezza e sull'età per battere la maggioranza. Lei su questo ci aveva fatto anche una battuta: «Ma il povero Storace ce la farà a votare fino a notte fonda? Se si sente in difficoltà gli presto volentieri una stampella...». Quando la senatrice è rientrata in aula dopo l'unica, breve, assenza, è stata accolta da un'indegna bagarre da parte di esponenti del centrodestra. Sono volate pal-

line di carta verso di lei. Gran vocare. La seduta è stata sospesa. E' stata la scena più brutta del giorno più lungo al Senato. Tante ore di tensione e di confronto su cui ha pesato, e non poteva essere altrimenti, la situazione politica complessiva. Il governo ha tenuto fede all'impegno e non ha posto la fiducia con «una generosità» che Anna Finocchiaro rivendica. In vista potrebbe essercene una politica e, quindi, meglio non abusare dello strumento. E poi c'è da seguire l'indicazione del presidente della Repubblica che ha più volte invitato a combattere la battaglia nel confronto.

Senato al fotofinish. Dalla mattina il presidio dei senatori di maggioranza ha fronteggiato quello, altrettanto coriaceo, dell'opposizione. E così Sergio Zavoli ha do-

Nel caos di Palazzo Madama irrompe la Rivoluzione d'ottobre. Al Tg2 piace tanto...



Nella caotica giornata di Palazzo Madama si accende anche una discussione sulla Rivoluzione d'ottobre. Succede quando Fosco Giannini chiede la parola per criticare il «servizio vergognoso» del Tg2 della sera prima, «in cui è stato esplicitamente detto che la Rivoluzione d'ottobre è stata solamente un sanguinoso colpo di stato e che lo stesso nazismo sarebbe nato per combattere il mostro del comunismo». Dai banchi del centrodestra rumoreggiano. Il

senatore del Prc continua e chiude con un «viva la Rivoluzione d'ottobre, viva Gramsci, viva Di Vittorio, viva i morti di Reggio Emilia, viva il socialismo!». Attacca il forzista Malan: «Una volta tanto la tv pubblica dice la verità. Purtroppo gli studenti delle scuole vengono indottrinati diversamente». Ma il Tg2 di Mazza (An) ci ha rifatto: ieri sera su 28 minuti di tg ne ha dedicati 12 alla Rivoluzione d'Ottobre. «Tema d'attualità», commenta ironico il Ds Cullio.

vuto fare i conti in aula con il sangue che gli usciva dal naso. Non ha potuto mollare. Quando la maggioranza è andato sotto un paio di volte, il voto più pesante quello sulla società per lo stretto, il nervosismo è diventato palpabile. Ed è scoppiato l'incidente Mastella. Un voto del ministro è stato apertamente contestato.

«Non c'era» hanno gridato dagli scranni del centrodestra. «C'ero. Ho votato e mi sono allontanato di qualche passo» ha spiegato il guardasigilli. Alfredo Biondi gli ha ricordato che «anche il funambolismo ha i suoi limiti». A presiedere Milziade Caprili che cerca di non lasciarsi sfuggire di mano la situazione: «Non vorrei che capi-

tassero tutte a me». «Chiedete la fiducia» ha gridato Storace. Una speranza. Non è andata così. La ripresa avviene in ritardo. Presiede Roberto Calderoli. Sono le 17,30 quando annuncia: «Forza colleghi, ne mancano solo 280». Tutto si svolge sotto gli occhi di un ospite straniero, il presidente del Senato canadese, accolto in

tribuna d'onore da un applauso dell'assemblea. Se solo Noel A. Kinsella si è fatto tradurre un po' del dibattito deve aver pensato che la politica italiana è cosa davvero strana. Il confronto sulla destinazione dell'8 per mille alla Chiesa nel caso non sia stato specificato a chi deve andare innescata un'altra bagarre. Gavino Angius, uno dei presentatori dell'emendamento, lo difende con forza. Anche su richiesta del ministro della Giustizia, Calderoli dichiara inammissibile il voto. Nonostante i tempi stretti e la decisione del non voto si discute per quasi un'ora. Un proiettile inviato a Clemente Mastella ha messo un argomento extra sul tavolo. Solidarietà dagli esponenti di tutti partiti.

Rotondi non rinuncia ad essere protagonista, scomoda «l'aula sorda e grigia» e riferisce di tutte le volte che anche lui è stato mi-

nacciato. Calderoli, cui pure si deve una salutare accelerazione dei lavori dell'aula, non rinuncia alla battuta: «Anch'io ne ho ricevuti tanti. Se sono del calibro giusto e arrivano nel numero adatto puoi sempre andarci a caccia». Mastella ci tiene a precisare: «Non me lo sono inviato».

I voti proseguono. La tensione non accenna a diminuire. Si trasferisce anche alla buvette. Lamberto Dini affronta Tiziano Treu: «Guarda che lo so che andavi in giro a dire che ero pronto per la pensione, invece vi ci mando io» dice il leader dei liberaldemocratici. Non accetta un tentativo di replica da chi «con il Pd si è messo al rimorchio della sinistra radicale». Sul welfare annuncia battaglia. «Avete tolto il tetto dei lavoratori usuranti, quella misura costa dieci miliardi e io non la voto.». Tempesta in vista. Ma per ora...

LA CRISI STRISCIANTE

IL WELFARE

La crisi? Nove miliardi tolti ai più deboli

In caso di caduta del governo salterebbero i provvedimenti a favore di poveri e famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI Vogliono il voto subito: anche a costo dell'esercizio provvisorio. Tradotto in termini semplici-semplificati: tolgono dalle tasche delle famiglie italiane circa nove miliardi di euro. A

tanto ammontano infatti, fatto un conto molto grossolano, le risorse restituite di-

rettamente ai cittadini dal decreto fiscale in via di approvazione al Senato, la Finanziaria e il collegato sul welfare attualmente alla Camera. Stavolta a pagare sarebbero proprio i più poveri, quelli di cui nei cinque anni di centro-destra non si è mai sentito parlare, travolti dall'ubriacatura delle partite Iva e del ceto medio. Pensionati al minimo, operai, giovani disoccupati, sfrattati. Per tutti loro sarebbe una vera beffa. Da non dimenticare che con l'esercizio provvisorio torneranno in vigore anche il ticket sulla diagnostica (10 euro) in via di eliminazione in Finanziaria. Un esempio di chi ci rimette senza Prodi? Quelli che hanno tanto poco da non dover pagare le tasse, i cosiddetti incapienti, vedranno per la prima volta restituito dallo Stato il corrispettivo degli sgravi di cui godono i più ricchi di loro. Non era mai successo prima in Italia: ci ha pensato il governo Prodi con il decreto fiscale, che prevede un bonus di 150 euro a persona (non a famiglia), per ora in forma una tantum. Un miliardo e 900 milioni di «tesoretto» dato a chi non ha quasi nulla. Si tratta di circa 12 milioni di persone, che in caso di esercizio provvisorio vedrebbero sfumare questo «regalo di Natale». Ma la Casa delle Libertà non se ne preoccupa: promette ai suoi elettori la gallina d'oro. Con quali risorse non si capisce bene, visto che si ostinano a ripetere che tutto il maggior gettito redistribuito da Prodi loro lo destinerebbero a minor deficit. Detto dal centro-destra che ha portato il Paese all'apertura di un procedimento in Europa per deficit eccessivo.

Danneggiate anche le imprese per le quali non ci sarebbe la revisione delle aliquote Ires e il taglio dell'Irap

sivo, c'è da crederci. Nell'audizione in Parlamento l'Istat ha valutato che 18 milioni di famiglie partendo dalle più povere, vengono aiutate dalle misure del governo messe in campo con la manovra complessiva, considerando anche gli sconti Ici, quelli sugli affitti, il sostegno per i libri scolastici, gli aiuti ai gio-

vani lavoratori del Sud. Alle famiglie più povere andrebbero in media 524 euro in più, alle più ricche solo 100. L'aumento più consistente andrebbe alle famiglie con più di 4 componenti e ai nuclei con persona di riferimento operaio (rispettivamente 413 e 223 euro in media). Circa nove miliardi in meno alle

famiglie, ma oltre venti in meno per tutto il Paese. Aggiungendo alle risorse per i cittadini anche quelle per lo sviluppo, per le infrastrutture, per gli accordi internazionali, per l'istruzione e la ricerca, per la sanità, si arriva a quella cifra. Magari il popolo non avrà i treni (come stava avvenendo proprio quando Prodi è salito in sel-

la), ma potrà vedere tranquillamente seduto in salotto Silvio Berlusconi parlare da Palazzo Chigi. Una bella soddisfazione per chi deve far quadrare il bilancio, sia di una famiglia che di una impresa. Proprio le aziende si ritroverebbero in un colpo solo fuori dall'Europa. La revisione delle aliquote Ires (cinque punti in me-

no) e il taglio dell'Irap, infatti, fa recuperare terreno al nostro Paese, finito all'ultimo posto in Europa. Confindustria ha già dichiarato la sua soddisfazione: ma forse ha parlato troppo presto. Quello che fu il «premier imprenditore» potrebbe ridare al paese la maglia nera. In cambio anche loro avrebbero delle belle soddisfazioni: tanti slogan da applaudire magari in quel di Vicenza. Gli industriali poi sanno benissimo che i danni non si fermerebbero certamente qui. Solo l'idea dell'esercizio provvisorio per un Paese che deve finanziare più del 100% di Pil di debito significa effetti deflagranti: le agenzie di rating ci declasserebbero, i finanziamenti crollerebbero. Ma forse tutto questo, per le schiere di centro-destra, si eviterebbe solo con la prospettiva del «Grande Capo» a Palazzo Chigi.

Il capitolo centrale della manovra Prodi probabilmente dà molto fastidio ai piani alti della Casa delle Libertà. Si tratta di tutti gli interventi per la casa. Il bene più speculativo che c'è in Italia, che ha fatto scorrere fiumi di plusvalenze nei forzieri delle immobiliare (e delle banche) per la prima volta viene trattato in modo sociale, pensando a chi la casa non ce l'ha o a chi non ce la fa a mantenerla. Circa 500 milioni vengono stanziati nel decreto per affrontare le emergenze e superare gli sfratti. Un grande piano di «social housing» fatto con la Cassa depositi e prestiti e con il Demanio assicurerà 8 mila alloggi all'anno per 10 anni a canone ridotto (circa 500 euro per 100 metri quadrati) per quelle famiglie che non rientrano nelle graduatorie delle case popolari, ma che hanno difficoltà. Insegnanti, impiegati, operai che vivono nelle grandi città dove i prezzi sono schizzati all'involosabile proprio negli anni del centro-destra. Poi c'è lo sconto Ici sulla casa di residenza, che aggiunge 200 euro ai 100 già in vigore. 1.300 euro di detrazione per chi è in affitto e 900 per i giovani tra i 20 e i 30 anni. Tutto questo se resta Prodi. Altrimenti? Torna lo scalone di Maroni, i pensionati poveri perderanno la tredicesima, i precari non avranno gli aiuti per i contributi previdenziali e il riconoscimento della laurea. Auguri.

Cancellati pure gli investimenti per casa, trasporti e infrastrutture. In tutto, per il Paese, più di 20 miliardi persi

L'ACCORDO SUL WELFARE

- **Previdenza.** Aumenti alle pensioni basse dal 2008 (anticipo nel 2007). Scalini e quote per le pensioni di anzianità. Ritiro anticipato di tre anni per chi fa lavori usuranti. Nuovi coefficienti di trasformazione (dal 2010). Riordino degli enti previdenziali.
- **Ammortizzatori sociali.** Unificazione nel tempo dei trattamenti di disoccupazione e mobilità, cig ordinaria e straordinaria. Prolungamento dell'indennità di disoccupazione.
- **Mercato del lavoro.** Revisione dei rapporti di lavoro discontinui (contratti a termine, d'inserimento, apprendistato, part time, a progetto, occasionale). Limite di 36 mesi per il tempo determinato. Nuove convenzioni per i disabili.
- **Competitività.** Favore per la contrattazione di secondo livello. Detassazione parziale dei premi di risultato. Niente contributi in più per gli straordinari.
- **Giovani.** Copertura figurativa dei periodi di disoccupazione. Aiuti alla totalizzazione e riscatto anni di laurea. Aumento dei contributi per i parasubordinati. Tre fondi di rotazione (150 milioni di euro nel triennio) per parasubordinati, autonomi e microcredito.
- **Donne.** Potenziamento legge Turco su maternità e lavoro. Sostegno ai servizi per l'infanzia e anziani. Uso di fondi comunitari per l'inserimento nel lavoro. Priorità alle giovani nell'accesso ai fondi-rotazione.

P&G Infograph



Un lavoratore metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Statali in sciopero contro tagli e precarietà

Fermi oggi per 8 ore tutti i comparti della pubblica amministrazione. Corteo a Roma

di Felicia Masocco

PRESSING Otto ore di sciopero e corteo per le vie di Roma, un programma classico per una vertenza che a ogni Finanziaria si ripete e qualche volta si appesantisce. Quest'anno a portare i lavoratori pubblici in piazza è una piattaforma a tre punti: le risorse per il rinnovo dei contratti che - a sorpresa - la manovra non prevede. Lo stop alla stabilizzazione dei precari che pure l'anno scorso aveva fatto passi in avanti. Il mancato stop a esternalizzazioni e privatizzazioni di servizi che per i sindacati è bene che restino pubblici, non solo per chi ci lavora, ma

anche per la collettività visto che alla fine si hanno costi maggiori a fronte di servizi che, nella migliore delle ipotesi, restano gli stessi. Lo sciopero generale è stato proclamato da Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Uilpa e Uil-Fpl con il pieno appoggio delle confederazioni che, archiviato il consenso al protocollo sul welfare, riaprono in piena autonomia la conflittualità con l'esecutivo anche se a nessuno sfugge la delicatezza

Tre i punti fermi: soldi per i contratti stabilizzazione dei precari e stop alle esternalizzazioni

del momento, con il governo-controparte impegnato a resistere ad attacchi che ne mettono a repentaglio l'esistenza. Cgil, Cisl e Uil vanno avanti, parlano di «impegni disattesi», del mancato rispetto di quanto pattuito con la firma del Memorandum che dovrebbe rilanciare il settore pubblico. Accusano il governo di aver «trascurato» l'iscrizione in manovra delle risorse necessarie per il rinnovo del biennio 2008-2009 per il quale è prevista la sola indennità di vacanza contrattuale a conferma - è la valutazione dei sindacati - che si sta puntando ad una moratoria, a congelare questo rinnovo fino a che non sarà conclusa la discussione sulla durata dei contratti che il governo intende allungare a tre anni. Un percorso che viene rifiutato in toto: «È ovvio che tre anni di

contratto costano più di due, quindi è meglio discutere prima di cifre - afferma il leader di Fp-Cgil Carlo Podda -. Abbiamo già detto al governo che se prima non vengono stanziati le risorse non ci sediamo al tavolo». Dall'esecutivo arrivano le rassicurazioni del ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, di quello del Lavoro Cesare Damiano ottimisti sull'esito della vertenza. «Vorrei condividere

Carlo Podda (Fp Cgil): «L'esecutivo sa che se non vengono stanziati le risorse non ci sediamo al tavolo»

lo e sentirmi rassicurato dalle loro parole - afferma per la Fps-Cisl Rino Tarelli -. In realtà, il governo con atto unilaterale si è limitato a stanziare la metà della somma utile per la cosiddetta vacanza contrattuale: neppure 8 euro medi e lordi». Per nulla rassicurato, Tarelli come Podda introduce un altro elemento di valutazione, cioè la mole di contratti che al momento sono in attesa di rinnovo: si tratta del 70% dei contratti da lavoro dipendente (pubblico e privato), per molti dei quali non sono state aperte neanche le trattative. Il corteo partirà alle 10 da piazza San Giovanni parleranno Epifani, Angeletti e Bonanni. Il leader della Cisl concluderà domani anche la manifestazione del personale della scuola in sciopero contro la Finanziaria.

Iva, la corte Ue verso la bocciatura dei condoni di Tremonti

Per l'avvocato generale si tratta di «misure che non solo premiano, ma incoraggiano l'evasione fiscale»

■ I condoni tombali dell'ex ministro Giulio Tremonti? Bocciati. Lo stop potrebbe arrivare presto dalla Corte di giustizia europea che accoglierebbe così le richieste della Commissione Ue, fin dall'inizio contraria ai colpi di spugna sull'Iva decisi con le finanziarie 2003 e 2004. La strada è stata aperta dall'avvocato generale dell'Unione che nelle sue conclusioni parla di misure che non solo premiano, ma incoraggiano l'evasione fiscale. A scapito di chi le tasse le paga. Salvo clamorose sorprese, dunque, una condanna dei giudici di Lussemburgo è in arrivo. Anche perché quasi sempre le conclusioni dell'avvocato generale vengono

seguite nella sentenza finale. Per ora si parla solo del condono Iva contenuto nella finanziaria per il 2003. Ma nella relazione si ricorda come sia pendente una causa analoga relativa alla proroga di tale regime inserita nella finanziaria 2004. Per il momento, comunque, è scongiurato il pericolo di sanzioni nei confronti del nostro Paese. Pericolo che invece potrebbe palesarsi nel momento in cui l'Italia - violando l'indicazione della Corte - dovesse varare nuovi simili condoni. Nelle sue conclusioni, l'avvocato Ue, Eleanor Sharpston, smonta pezzo per pezzo la norma concepita dall'ex ministro dell'Economia, secondo la quale tutti colo-

ro che avevano evaso l'Iva tra il 1998 e il 2001 potevano dichiararsi e pagare una somma forfettaria, evitando così accertamenti sui versamenti omessi. Nel corso della causa l'Italia ha sostenuto che «l'effetto del condono non è stata una rinuncia generale e indiscriminata ad ogni attività di veri-

La manovra 2003 prevedeva il pagamento di una somma forfettaria per evitare accertamenti

fica, e che solo una parte limitata dei contribuenti si è avvalsa della norma, mentre il condono è stato estremamente produttivo in termini di tributi recuperati». Non la pensa così l'avvocato della Corte Ue, che nelle sue conclusioni ricorda come «lo scopo dei condoni è di solito quello di incoraggiare i pagamenti volontari concedendo l'esclusione della punibilità. Ma non rendere più vantaggioso evadere e permettere successivamente di ravvedersi anziché presentare, sin dall'inizio, una dichiarazione corretta e onesta». «Tra l'altro» prosegue l'avvocato Ue «per poter essere efficaci i condoni fiscali dovrebbero essere

concessi una tantum, dovrebbero comportare il pagamento quantomeno del dovuto e in qualche misura di interessi, e dovrebbero essere accompagnati almeno da un credibile annuncio di incremento dei controlli. Il condono italiano non presenta nessuna di queste caratteristiche». Dunque, le norme della finanziaria 2003 «non sono compatibili con le modalità di riscossione dell'Iva imposte agli Stati membri dalla Ue. Anzi premiano l'evasione più dell'assolvimento degli obblighi fiscali e lasciano intravedere una plausibile speranza in altri rimedi simili nel futuro».

gi.ca.

BRUXELLES

«Crescita in frenata per i prossimi due anni»

Le previsioni economiche della Commissione europea che saranno diffuse il 9 novembre indicheranno una crescita economica dell'Ue meno favorevole di quanto stimato prima dell'estate. Lo annuncia il commissario Ue gli Affari economici e finanziari Joaquín Almunia. «Avremo un quadro più chiaro dell'impatto delle turbolenze finanziarie», dice Almunia, ma già ora «è evidente che le stime per i prossimi due anni saranno meno favorevoli di quanto atteso», a causa «dell'irrigidimento delle condizioni finanziarie a livello globale, così come degli alti prezzi del petrolio, dell'aumento del prezzo delle merci e della debolezza del settore immobiliare». La crisi dei mutui Usa lascerà insomma una traccia: Almunia corregge al ribasso la crescita del Pil per il 2007, dal 2,6 al 2,5 per l'area euro e dal 2,9 al 2,8 per l'insieme dell'Unione. Nonostante ciò appare ottimista: «Il quadro economico globale resta relativamente favorevole. Il Fmi prevede una crescita del 5,2% e del 4,8% per il 2008. Avremmo il quinto anno consecutivo di crescita globale al di sopra del 4,8%». E la crescita del commercio mondiale è più importante dell'evoluzione dei tassi di interesse. Almunia fa tra l'altro notare che «il prossimo anno la Cina contribuirà più di Europa e Usa alla crescita mondiale».

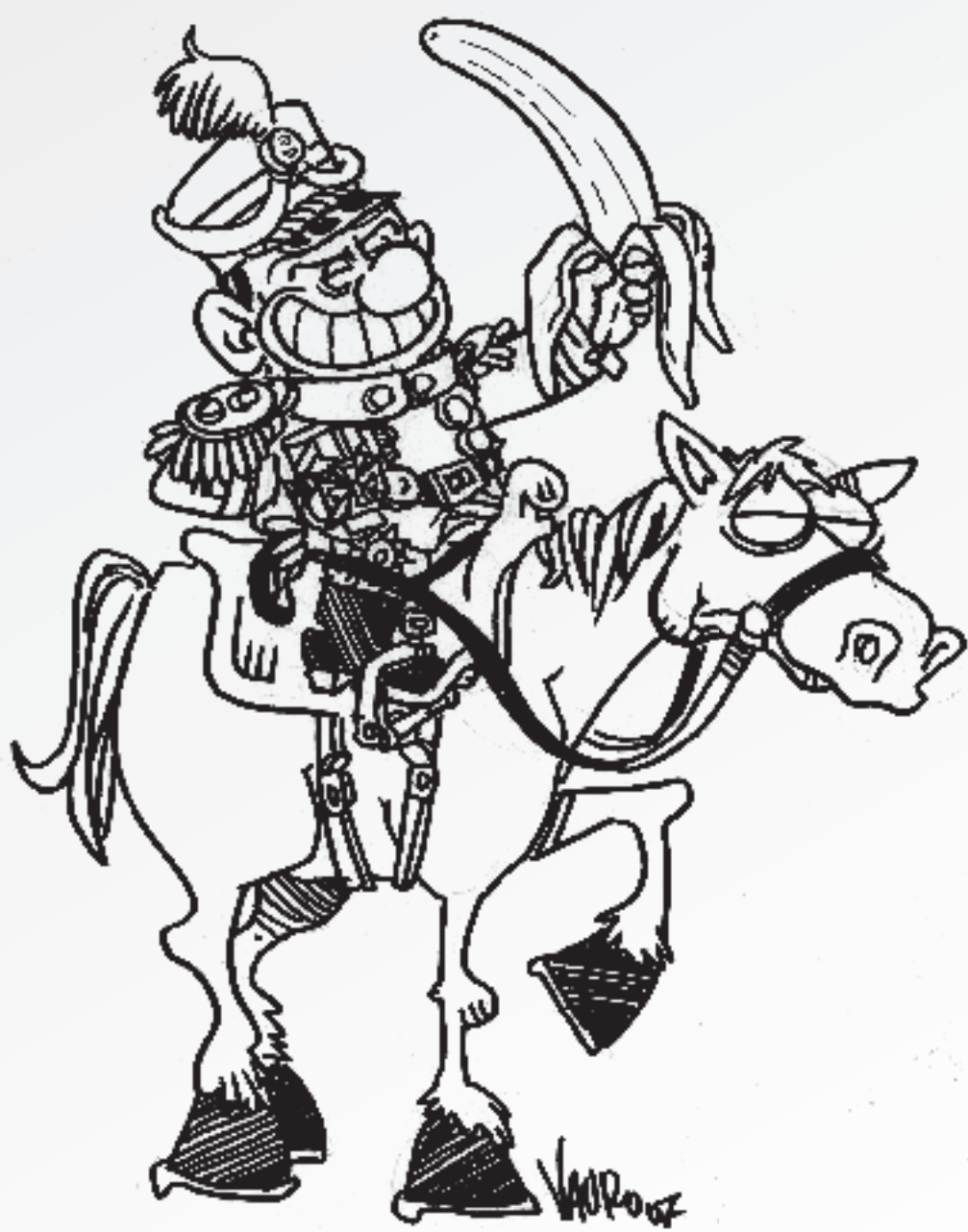
In edicola in allegato con **l'Unità** la terza uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI **MARCO TRAVAGLIO?**

MARCO TRAVAGLIO

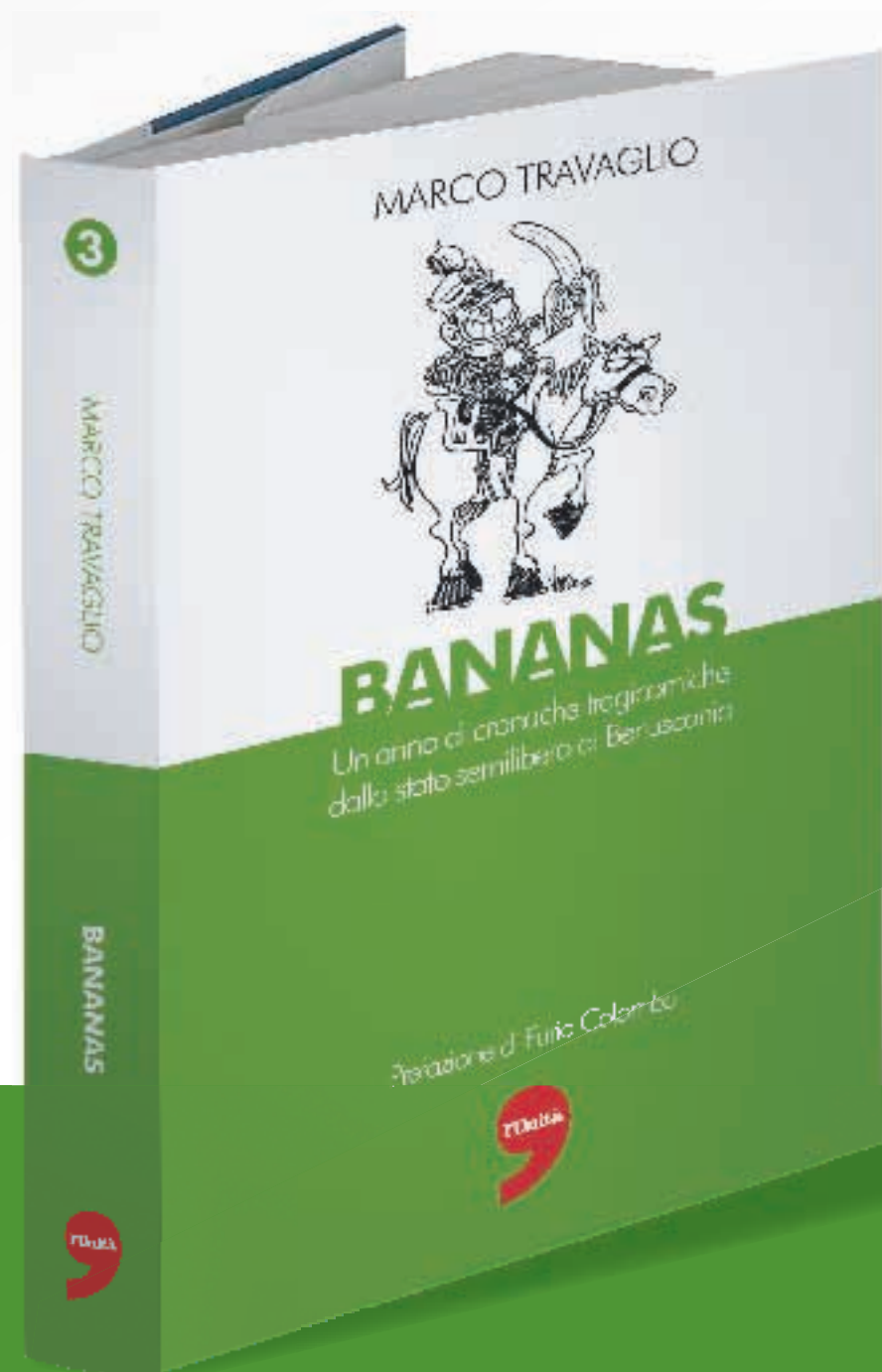
BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di **Furio Colombo**



Sabato **3 novembre** la quarta uscita:
REGIME

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

MAGGIORANZA IN AFFANNO

Attesa per il discorso all'assemblea costituente
«Non aspettatevi colpi di scena, i riferimenti politici del neosegretario non sono cambiati»

Parlerà soprattutto di riforma della politica
Gruppi dirigenti, chiederà mano libera per un esecutivo snello in vista del congresso

IL PARTITO DEMOCRATICO

Riforme, Veltroni e il premier parleranno con una voce sola

Legge elettorale, «contano alternanza e bipolarismo» Intanto il neosegretario puntella Prodi e il governo

di Bruno Miserendino / Roma

ORMAI gli assediati sono due. Il primo è Prodi che ha esaurito la sua scorta di pazienza, e ha chiesto alla sua maggioranza un atto di chiarezza. Ma l'altro assediato è Walter Veltroni, neosegretario del Partito democratico che domani a Milano, davanti alla ster-

minata assemblea costituente, dovrebbe mettere a fuoco un po' di questioni. Mettere a fuoco è un eufemismo. L'attesa per quel che dirà nel discorso di insediamento cresce, perché negli ultimi giorni il fuoco di fila di pressioni e richieste nei suoi confronti è aumentato in modo direttamente proporzionale ai problemi politici. Non c'è leader, partito o giornale che non in-

viti Veltroni al gioco della Torre: Walter «deve» dire quale modello elettorale vuole, se il Pd correrà da solo, se farà un gruppo dirigente senza notabili ex diesse e ex dielle. Non ultimo, secondo la vulgata delle richieste, Veltroni «deve» spiegare se vagheggia anche lui governi tecnici o se, come assicura Casini, preferisce votare subito. Abbandano nelle ultime ore ricostruzioni sui assi e alleanze segrete, che i collaboratori di Veltroni definiscono pure fantasie.

Un po' il neosegretario questo chiacchiericcio se l'è cercato. Ha evitato accuratamente di intervenire sulla materia incandescente delle ultime ore, fedele al suo mot-

to iniziale («non mi vedrete nel teatrino della dichiarazione quotidiana») e così ha aumentato la suspense. Ma c'è una ragione più politica per il riserbo di queste ore. È che la situazione è in così rapido movimento, sia per la tenuta della maggioranza, che nella partita delle riforme, che una parola di troppo farebbe solo danni. Veltroni dirà molte cose, soprattutto sulla riforma della politica, sui valori del Pd, ma «nessuno si aspetti botti clamorose», avvertono. Politicamente i riferimenti sono sempre gli stessi: sostegno a Prodi, impegno sulle riforme «per il bene del paese», e per una legge elettorale che garantisca bipolarismo e alter-

Ceccanti: «Il sistema tedesco? Non farebbe mai vincere il centrosinistra, che senso ha?»

nanza. Su questo punto premier e neosegretario sono perfettamente d'accordo e la sintonia spazzerà via anche tanti retroscena, assicurano.

Ieri Veltroni, non a caso, ha scelto di commentare solo l'aut aut di palazzo Chigi alla sua riottosa maggioranza: «Concordo pienamente con il tono ed il contenuto dell'appello di Romano Prodi. Il Paese ha bisogno del massimo di solidità della maggioranza per rafforzare l'azione del governo. Questo è il primo impegno del Pd». Il problema è capire se domani, quando Prodi e Veltroni parleranno, la maggioranza avrà ritrovato quel livello minimo necessario di accordo per andare avanti. L'altro problema è capire se la prudenza sui modelli elettorali è una necessità tattica o è figlia della difficoltà generale. Ieri Veltroni ha incontrato Stefano Ceccanti e altri collaboratori impegnati nella partita delle riforme e tutti ne hanno tratto l'impressione che sarebbe controproducente bocciare o proporre modelli precisi. Si indicheranno crite-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

ria, ma poiché molte cose si chiariranno nelle prossime due o tre settimane, esporsi su una proposta dettagliata «vorrebbe dire farsela impallinare». Il tedesco corretto, in modo che si chiarisca prima del voto chi sarà il premier e la coalizione collegata, è una strada? Veltroni non ha mai nascosto la sua poca simpatia per il tedesco, più o meno corretto, che Casini si dice pronto a votare. Tra l'altro, spiega Ceccanti, «basta leggere i calcoli di un costituzionalista come D'Alimonte (che ha scritto ieri sul Sole 24 ore) per capire che il modello te-

desco non ha senso per il centrosinistra». Perché rende possibili solo alleanze tra Forza Italia e Pd, oppure di centrodestra. Quanto al sistema spagnolo mitigato, Veltroni e Prodi lo preferiscono ma si sa che il problema è trovare una maggioranza adeguata in parlamento. Quanto all'ipotetico governo tecnico per fare la riforma vale l'obiezione: quale maggioranza lo sosterebbe? Prodi e Veltroni, quindi, sanno benissimo che il referendum incombe e che è alta la probabilità di un nulla di fatto in parlamento.

Anche per quanto riguarda il gruppo dirigente che lo affiancherà, il neosegretario non farà nomi, se non quelli di Franceschini come vice e di Agostini come tesoriere. Chiederà all'assemblea mano libera per nominare un esecutivo transitorio in vista del congresso. I big dovrebbero stare in una seconda cerchia, in quella che un tempo era la direzione politica dei partiti. Le voci che vogliono Fassino impegnato direttamente a fianco di Veltroni, in funzione di coordinatore estero, al momento trovano solo no comment.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

idirittichenonsai@inca.it

idirittiche non sai

Disabilità e indebiti pensionistici.

Mia moglie è affetta da grave handicap: ho diritto ad usufruire del congedo retribuito?

Sì, ne ha diritto in base alla recente sentenza della Corte costituzionale n. 158 dello scorso aprile. Prima di questa sentenza, purtroppo, il decreto legislativo n. 151/2001 non prevedeva il diritto a fruire del congedo a favore del coniuge del soggetto affetto da handicap. La sentenza della Corte costituzionale, quindi, ha fatto giustizia di una situazione palesemente discriminatoria nei confronti dei coniugi conviventi. Il quadro normativo, come ora riformato dalla sentenza costituzionale, attribuisce il diritto al congedo: 1) al coniuge convivente con la persona gravemente disabile; 2) ai genitori, naturali, adottivi e affidatari, del disabile; 3) ai fratelli o alle sorelle della persona affetta da grave handicap e con lei conviventi, nel caso in cui i genitori siano scomparsi o siano totalmente inabili.

Sono un dipendente pubblico divenuto inabile: ho diritto a scegliere la sede di lavoro a me più vicina?

La tutela apprestata dall'articolo 21 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 (diritto di preferenza tra sedi di lavoro disponibili in favore del portatore di handicap), riguarda, purtroppo, solo i soggetti che siano portatori di handicap all'atto della costituzione del rapporto di lavoro pubblico e non quelli che lo divengano successivamente. La norma in questione, in verità, sembra iniqua e bisogna dire che alcuni giudici di Tribunale e di Corte d'appello l'hanno già interpretata estensivamente attribuendo ad alcuni lavoratori pubblici la possibilità di scelta della sede di lavoro. Rimane il fatto che, purtroppo, la lettura della norma non dà spazio a interpretazioni del genere e, infatti, la Corte di Cassazione ha già più volte annullato le sentenze di quei giudici (vedi ad esempio, tra le più recenti, la sentenza n. 14624 del 22 giugno scorso).

Ho sentito parlare di un'importante sentenza sugli indebiti relativi a pensioni pubbliche: di cosa si tratta?

Le Sezioni Riunite della Corte dei conti, con sentenza del 7 agosto 2007 (n. 7/2007/QM), hanno affermato un principio che permetterà a molti pensionati pubblici di non dover restituire alle amministrazioni le somme percepite sul trattamento provvisorio di pensione. La Corte ha stabilito che il pensionato non dovrà restituire alcunché all'amministrazione nel caso in cui il trattamento provvisorio di pensione non divenga definitivo entro un ragionevole lasso di tempo. La legge n. 241/90, infatti, impone la definizione del procedimento amministrativo entro precisi limiti di tempo (fissati dalla normativa interna di ciascuna amministrazione), entro i quali il ritardo nel provvedere diviene intollerabile. In sostanza, «in assenza di dolo dell'interessato, decorso il termine posto per l'emanazione del provvedimento definitivo, non può più effettuarsi il recupero dell'indebito».



sistemaserivizi



PATRONATO INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Presso le nostre sedi riceverai l'assistenza e la consulenza gratuite adatte alle tue esigenze.

MAGGIORANZA IN AFFANNO

IL MINISTRO

Di Pietro, da mani pulite a mani libere

Prima parla di appoggio esterno, poi smentisce. Vota con l'opposizione, allude al governo tecnico...

■ di Andrea Carugati / Roma

NON DEVE aver fatto piacere al ministro Di Pietro sentirsi definire «un uomo d'onore» da Totò Cuffaro. Eppure ieri è successo anche questo, dopo che la pattuglia di senatori dell'Idv ha votato con il centrodestra per salvare la società per il ponte sullo Stretto di

Messina. «Parole strumentali», replicano dall'entourage del ministro. Da dove arrivano secchiate di acqua fredda su ogni possibile tentativo dell'ex eroe di Mani Pulite di destabilizzare il governo Prodi. Di tenersi le mani libere. La notizia di una discussione sulle dimissioni del ministro, mercoledì in una riunione con i parlamentari dell'Idv? «Totalmente infondata». E la proposta di un governo tecnico lanciata ieri a un incontro con la stampa estera? «Il ministro si è limitato a far suo il ragionamento del presidente Napolitano sulla necessità di non tornare alle urne con questa legge», dice il capogruppo alla Camera Massimo Donadi. Eppure il ministro, dopo le roventi polemiche con Mastella sul caso De Magistris, è in costante agitazione. Ieri è tornato all'attacco del Guardasigilli, dopo il duro lavoro di Prodi per arrivare a una tregua nel Cdm di martedì: «Resterà un alone di sospetto su di lui», ha detto alla stampa estera. La questione è poi rimbalzata alla riunione dei capigruppo dell'Unione a Montecitorio: Fabio Evangelisti, dell'Idv, ha detto che se fosse stato in Di Pietro, «quando Prodi ha espresso solidarietà a Mastella in Cdm me ne sarei andato via». Immediata la reazione del capogruppo dell'Udeur Fabris: «Visto che io sono come Mastella, mi alzo e me ne vado. Con persone così non voglio stare». Di Pietro ha parlato anche del voto in Vigilanza che ha sfiduciato il presidente della Rai Petruccioli: «Se all'ordine del giorno ci fosse stato il voto sull'intero caso avremmo votato ugualmente contro. L'informazione pubblica non deve essere controllata dai partiti. È l'unico modo per cambiare è votare».

Insomma, alla fine il vertice di ieri pomeriggio a palazzo Chigi con Prodi, Di Pietro e il titolare dei Trasporti Alessandro Bianchi (argomento ufficiale: fondi per le Ferrovie) è diventato anche un'occasione di chiarimento tra il Prof. e Tonino. Prodi ha chiesto rassicurazioni al suo ministro e, una volta che le ha ottenute, l'ha invitato a trasmettere questo messaggio anche agli italiani, con comportamenti coerenti. Poco dopo Di Pietro ha dichiarato: «L'Impegno dell'Idv è rafforzare l'opera del governo. C'è stata una caduta di credibilità, vogliamo porvi rimedio». Insomma, ok a Prodi, ma il ministro non ha voluto rinunciare a una stoccata contro «la politica dei veti» e il «furto ideologico» della sinistra radicale. Poi ha spiegato le ragioni del voto in Senato: «Noi ci siamo espressi per ripristi-

E dopo il voto che tiene in vita la società sul ponte Franca Rame annuncia: «Sono fuori dall'Idv»

nare il testo originario del decreto, come era uscito dal Cdm. Per questa coerenza Prodi dovrebbe ringraziarci. «Non ho alcuna intenzione di fare il ponte. Ma nella società sono già stati investiti 150 milioni, non dobbiamo fare come i talebani con le statue di Buda-dah». Cancellare quella società, spiega, sarebbe costato, tra penali

e ricorsi, «500 milioni di euro». Già, ma la società che resta in vita? «Ne ho disposto il totale dimagrimento - dice il ministro - portando la struttura dai circa 100 dipendenti che aveva con Berlusconi a non più di 5 o 10 persone». Quanto ai soldi per il ponte, circa un miliardo di euro «è stato finalizzato, con un accordo di poche

settimane fa, per le metropolitane di Palermo, Agrigento e Messina e al collegamento tra Agrigento e Caltanissetta». Franca Rame, che ieri ha votato diversamente dal suo gruppo, non ci sta. Dopo il voto in Senato si è chiamata fuori dall'Idv: «Non ho capito la posizione di Di Pietro. Avrebbero dovuto informar-

mi e discuterne, invece non l'hanno fatto. Dunque da domani farò quello che devo fare». «Ci auguriamo sia possibile un chiarimento», fanno sapere dall'entourage del ministro. Anche nel popolo della rete ci sono malumori espressi sul blog di Di Pietro: «Vergognati! Si vede che De Gregorio non era con te

per caso», scrive un navigatore. E Massimo Baroncini: «Avverti votato è la scelta peggiore che abbia mai fatto». «C'è qualcosa dietro, la prego di spiegarci bene», scrive Andrea M. E un altro: «Mastella sarà una vergogna ma tu sei uguale». C'è anche chi incoraggia il ministro: «Non abbassare mai la testa».



Il ministro della Giustizia Mastella, con il ministro delle Infrastrutture Di Pietro in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

La lettera

Tre domande al ministro Di Pietro

Ieri il Senato boccia l'ipotesi del Governo di chiudere una volta per tutte lo spreco infinito di democristiana memoria dello Stretto di Messina. Voti determinanti quelli dell'Idv. Per anni la Spa presieduta dal senatore Nino Calarco, proprietario della Gazzetta del Sud, ha ingurgitato soldi in consulenze. Ora alcune questioni si intrecciano. La società ora diretta da Pietro Ciucci ha spese di propaganda e pubblicità che

sono passate da 110.000 euro nel 2002 a 1.480.000 euro nel 2004 e inoltre particolarmente rilevante è stato l'aumento della voce «emolumenti e gettoni di presenza amministratori», 526.000 euro nel 2002 con un picco di 1.616.000 euro nel 2006. Prima domanda: ma Di Pietro non è firmatario con Fini di una legge contro i costi della politica? Ancora: il Ministro Di Pietro ha nelle file del suo gruppo un deputato, Pedica Stefano, già «assistente» di Casini, Mastella, Folloni, Lunari; geologo, funzionario in

aspettativa della Società di Calcestruzzi Scac, che progetta, costruisce ed installa viadotti autostradali. Tal signore è nel ristretto gruppo dei dipietristi che decidono. Seconda domanda: visto che la Società resta in piedi e non viene abolita, proprio con il voto determinante dell'IDV, non è che Di Pietro vuol rimettere in ballo il Ponte? Senza invocare il patente conflitto d'interessi, ma il buon senso politico dov'è finito?

Aldo Ferrara
Università di Siena

PONTE SULLO STRETTO

Lo strano caso della società che spende milioni per non fare nulla

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Fu Ballarò, il mese scorso, a farci vedere le facce dei timorosi impiegati dell'infopoint messinese della società Stretto di Messina Spa che, in un locale preso a fitto a 20mila euro mensili, avevano il kaffiano compito di spiegare ad ipotetici avventori le meraviglie del Ponte sullo Stretto di Messina, opera già derubricata dal governo, e quindi tecnicamente morta. Gli impiegati stavano lì, ovviamente sfaccendati, così come tutti i dipendenti, i manager e i consulenti di un progetto che la politica aveva già deciso di abbandonare. In studio da Giovanni Floris quel giorno c'era Oliviero Diliberto, segretario del Pdc. Non potè che esclamare: «Presentare un emendamento in finanziaria per sciogliere questa società».

E in verità l'onorevole Diliberto, assieme ai colleghi Licandro, Sgobio, Soffritti e Pignataro, aveva già chiesto al governo il 20 settembre 2006 che quella società fosse cancellata. «Non si capisce come e perché la società Stretto di Messina continui a spendere ed a sprecare denaro», domandavano in un'interrogazione nella quale spiegavano come la predetta società avesse stretto con «Im-

pregio, il 29 marzo 2006, in piena campagna elettorale, il contratto per l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva del ponte del valore di 3,9 miliardi di euro». Quello su cui, per intenderci, adesso grava la costosa penale. Seguivano una serie di cifre che davano conto di quanto detto. La fonte era un informato articolo che Luca Domenichini aveva pubblicato sull'Espresso del 31 agosto 2006 dal titolo «Quanti ricchi sotto il Ponte». Cifre impietose: «19 milioni di euro spesi per il costo del personale, 4 milioni per i gettoni di presenza degli amministratori e 17 milioni di euro per le consulenze e inserite nel bilancio sotto la voce: «Prestazioni professionali di terzi». Nei quattro anni del sogno ingegneristico - calcolava Domenichini - dipendenti e spese sono saliti alle stelle: da 29 impiegati e 7 dirigenti del 2002 si è passati agli 85 del 2005, di cui 13 manager. Per non parlare delle bollette: luce, acqua, gas, telefoni, i buoni pasto, l'assicurazione e la manutenzione degli uffici: triplicate, decollando da 3,5 milioni a 10,7 milioni». Dal 2002 al 2005 la voce «Emolumenti e gettoni di presenza per gli amministratori», erano passati da 526mila a 1,5 milioni». Altre cifre si possono ricavare dall'interrogazione che i senatori Brutti, Donati, Villone, Adragna, Casson, Mele, Palermo, Pisa e Sodano hanno presentato a Palazzo Madama la scorsa settimana. Uno degli obiettivi dell'interrogazione era l'attuale amministratore delegato della società, quel Pietro Ciucci, da anni manager pubblico, arrivato frattanto al vertice dell'Anas. Altro quadro oscuro:

«Il compenso annuale di Ciucci è stato di oltre 700.000 euro annui pagati, a quanto consta, da Fintecna, dietro rimborso da parte della società Stretto di Messina, con una manovra contabile di innalzamento degli emolumenti di Ciucci in Fintecna, costruita al fine da far apparire il compenso di Ciucci, una fittizia partita di giro». La società è passata da 36 dipendenti nel 2002 a 102 nel 2006. I deputati continuano: «Le 17 assunzioni, risultanti nel 2006, sono del tutto ingiustificate, in un'ottica aziendale, provocando sperpero di denaro pubblico, a prescindere da ogni considerazione - anche se di particolare gravità - sull'incidenza di tali assunzioni sul corretto svolgimento delle elezioni nazionali del 2006; risulta inoltre che Ciucci, nominato presidente dell'Anas, ha assunto 16 dipendenti dello Stretto di Messina spa oltre al suo vice presidente Bucchi, mentre altri 2 dipendenti dello Stretto di Messina sono stati distaccati presso l'Anas su richiesta di Ciucci; sette di queste nuove assunzioni sono state collocate in posizione apicale con appesantimento della struttura di vertice». Così quando Di Pietro ha proposto di portare dentro l'Anas (di Ciucci) la società del ponte, in più d'uno ha strabuzzato gli occhi.

In tre anni stipendi triplicati a manager e dipendenti e anche i consulenti fanno la loro parte

IL COLLOQUIO MASSIMO BRUTTI «Un tempo questo era il salotto della politica. Ora si vive sempre in allarme...»

«Quest'aula, teatro del bipolarismo di guerra»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Ai vecchi tempi sulle poltrone della sala Garibaldi, il cui immenso tavolo è ricoperto di quotidiani e riviste estere, sonnecchiavano i senatori più anziani e gli ex, in pensione, avevano la consuetudine di incontrarsi per due chiacchiere e un caffè. Dichi di lungo corso e antica data praticavano riti di partito e formule di governo nel mozzicone di corridoio quadrangolare che equivale al Transatlantico di Montecitorio. Erano i tempi in cui Palazzo Madama era il salotto della politica, un luogo «tranquillo e appartato» rispetto alla Camera, sede precipua dello scontro politico.

«Ormai è un ricordo del passato - sospira il senatore ulivista Massimo Brutti - Basta guardare la sala Garibaldi: è vuota». Effettivamente, per tutta la giornata di ieri, non un'anima si è affacciata o si è seduta attorno al tavolo dove si impolvera-

no malinconici giornali di due giorni prima. «Se qualcuno osasse - sussulta Brutti - sarebbe tacciato di irresponsabilità. Uscire dall'aula è un problema». E si è vista proprio ieri l'ennesima bagarre della CdL contro Rita Montalcini, «colpevole» di essersi assentata per andare alla toilette. Brutti, romano, docente universitario, è un veterano. Al giro di boa della quinta legislatura nella Camera alta. Dal '92: in 15 anni ha visto le sedute notturne e agostane, l'avvento degli uomini-sandwich come forma di protesta, i girotondi intorno al palazzone, fino all'insofferenza per i senatori a vita. «C'era un costume più disteso che si è interrotto con Tangentopoli. Il crollo della Prima Repubblica ha portato un irreversibile aumento di tensione». Secondo trauma nel '94, era berlusconiana: «Colpiva il distintivo all'occhiello degli uomini di Forza Italia. Qui dove non si esibiva niente, era una cosa inusitata». Comincia un'epoca nuova che si compi-

rà nella scorsa legislatura. Prima, al massimo, c'era stato l'ostruzionismo su Maastricht da sinistra. Poi: «Le leggi ad personam hanno significato sedute notturne. Ricordo le notti in Commissione Giustizia perché il centrodestra aveva fretta di approvare la Cirami, che finì ai primi di agosto. Noi, per combatterla, facevamo i turni: il peggiore costringeva ad alzarsi dal letto alle tre di notte». In mezzo il quinquennio del centrosinistra, 1996-2001, migliore dell'attuale: «Anche se non avevamo una maggioranza particolarmente ampia e l'opposizione era dura, il clima restava più civile, meno pesante. Ora qualitativamente gli interventi sono scaduti. Mirano a prendere tempo, difficile che si impari qualcosa». Palazzo Madama: la trincea, il fortino assediato, la linea maginot. I soprannomi si sprecano. Brutti sospira di nuovo. Parla al telefono dall'aula, mentre vota, mentre la seduta va avanti da ore: «Il problema sono i numeri. Creano l'ossessione della spallata con cui ci confrontiamo quotidianamente. I giorni centrali della settimana devi rinunciare a qualsiasi al-

tro programma e sapere che potrai stare in aula anche 14 ore di fila». Sapendo che ogni assenza è valutata, ogni malessere commentato, ogni errore foraggia retroscena. «Sì... scusi... Aspetti... Avevo votato rosso per sbaglio ma ho corretto in tempo». Dicevano, appunto. «L'anno scorso avevo l'influenza. Per votare mi intabarravo in cappotto e sciarpa, una macchina veniva a prendermi, e per fortuna che abito vicino, zac, votavo e tornavo. Tutti i miei colleghi, se si ammalano, fanno così». Giornate in aula: come ci si attrezza? «Lavoro, leggo cose leggere che richiedano poca concentrazione. Perché gli occhi devono essere ben aperti per evitare trappole». Stressante. «Molto. Arrivo a sera con il senso di un urlo continuo, di un rombo di fondo». È l'evoluzione del bipolarismo? «Ne è la caricatura, il deterioramento. È una condizione anormale del dibattito causata da questa legge elettorale e dalle continue notizie di compravendite di senatori. In parte Berlusconi le mette in giro apposta... Vedremo chi avrà il coraggio di confermarle».

EDITORIA

Ferdinando Adornato prende l'Indipendente

Secondo un'anticipazione di Primaonline, il sito del mensile di Prima Comunicazione, l'Indipendente, il quotidiano diretto da Antonio Galdo e controllato da un gruppo di soci, tra cui Italo Bocchino, Francesco Casoli e Lucio Garbo, starebbe per passare nelle mani di Ferdinando Adornato, deputato di Forza Italia. Già iscritto al Partito Comunista Italiano, giornalista dell'Unità e tra i fondatori di Alleanza Democratica, Adornato è direttore di Liberal. Nelle ultime settimane, all'interno del partito del Cavaliere, la stella di Adornato sembra essersi appannata a vantaggio della new entry Michela Vittoria Brambilla, che, al posto di un giornale, ha una rete tv.

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

IL CASO CALABRIA

Pallottole a Mastella e carabinieri al suo giornale

«Se de Magistris non torna ne arrivano altre 30». «Why Not», prelevati documenti al quotidiano dell'Udeur

di Massimo Solani / Roma

PERQUISIZIONI E INTIMIDAZIONI Da una parte le divise dei carabinieri inviate dal procuratore generale facente funzioni di Catanzaro, dall'altra una busta intercettata dalla polizia postale e contenente un proiettile inviato al ministro della Giustizia Clemente

Mastella. È stata ancora una giornata convulsa, quella di ieri, sul fronte della vicenda Catanzaro-Mastella. Iniziata con un comunicato stampa del ministero della Giustizia in cui era resa nota la notizia del ritrovamento di un proiettile, contenuto in una busta intercettata dalla Digos di Bologna in un centro di smistamento delle Poste, indirizzato al Guardasigilli e accompagnato da una lettera: «Se il pm de Magistris non torna al suo posto ne arriveranno altri trenta». Una minaccia la cui attendibilità è tutta da verificare, ma che come è logico ha suscitato un coro unanime di solidarietà al ministro Mastella. Che in aula al Senato si è limitato a dire: «L'unica cosa certa è che il proiettile non me lo sono mandato io...». Tutto questo mentre a Largo Arenula nella sede de *Il Campanile*, il quotidiano dell'Udeur, si erano già presentati i carabinieri inviati dal procuratore generale facente funzioni di Catanzaro, Dolcino Favi, per l'acquisizione di alcuni documenti contabili. Una operazione che era già stata decisa dal pm Luigi De Magistris nell'ambito dell'inchiesta "Why Not" e che, slittata dopo l'avvocazione del fascicolo da par-

L'amara ironia del Guardasigilli: «L'unica cosa certa è che il proiettile non me lo sono mandato io»

Il nuovo pg

Da Ustica a Tortora Iannelli a Catanzaro

Calabrese, ritorna in Calabria con il grado di procuratore generale di Catanzaro. Enzo Iannelli è



che ha avvocato «Why Not» - su una delle poltrone più scomode. In magistratura dal '69, Iannelli ha rappresentato in

Cassazione l'accusa per le stragi di Bologna e di Ustica, l'attentato a Wojtyla, il «Moro-ter» ed il sequestro delle liste degli scritti alla P2. È stato responsabile dell'inchiesta poi archiviata sulla morte del parà Scieri. Si è occupato anche del caso Tortora, del disastro di Stava e dello Ior di Marcinkus.



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris ieri sera in collegamento con la trasmissione "AnnoZero" condotta da Michele Santoro. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

te di Favi, era già stata anticipata da alcuni quotidiani. L'ipotesi della procura, in merito, è che le casse del giornale possano aver "veicolato" fondi occulti e illeciti, ma quella di ieri non è stata una perquisizione però, bensì una semplice richiesta di acquisizione di copie di documenti soprattutto contabili, come ha spiegato un comunicato de *Il Campanile*. «La polizia giudiziaria ci ha informato che potevamo o meno mostrare quanto oggetto di richiesta di esibizione», ha poi spiegato il direttore Paolo Festuccia, «noi abbiamo messo a disposizione i registri contabili dal 2004 al 2007». Notizia

che immediatamente ha fatto il giro dei palazzi della politica e che è stata salutata con piacere anche dall'Udeur: «L'atto disposto dalla magistratura - spiegava una nota - smonta definitivamente la tesi strumentale di chi ha sostenuto che l'avvocazione di un'inchiesta a un pubblico ministero significhi mettere la sordina alle indagini. Che l'inchiesta vada avanti - concludeva - è quanto abbiamo chiesto con forza, così come con forza chiediamo, essendo stati esposti alla gogna mediatica, che si concluda velocemente». Nel frattempo, secondo alcune indiscrezioni, altre perquisizioni erano

in corso nella Repubblica di San Marino dove i carabinieri avrebbero bussato alle porte di un istituto bancario dove, presumibilmente, la procura di Catanzaro sospetta siano transitati parte dei fondi che sono al centro dell'inchiesta "Why Not". La notizia, però, è stata ufficialmente smentita dalle autorità della Repubblica del Titano. Giornata di novità quella di ieri anche per il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luigi De Magistris che, oltre all'audizione di lunedì al Csm, martedì sarà ascoltato anche dalla procura generale della Cassa-

zione che rappresenta l'accusa nell'ambito del procedimento disciplinare che ha avviato nei suoi confronti il ministro Mastella. In quell'occasione il pm potrà rispondere alle contestazioni del Guardasigilli che ha chiesto anche il suo trasferimento d'ufficio. Nel frattempo, ieri, il procuratore generale facente funzioni a Catanzaro Dolcino Favi ha respinto l'istanza di avvocazione dell'inchiesta "Toghe Lucane" (l'unica fra quelle "eccellenti" rimasta a de Magistris) presentata dall'ex magistrato Felicia Genovese che in quel fascicolo è indagata. L'inchiesta resta a Luigi De Magistris, almeno questa.

La sede del quotidiano sospettata di essere luogo di transito di finanziamenti non chiari. Poi l'arrivo delle minacce al ministro

La Forleo: «Ho denunciato colleghi e forze dell'ordine»

Da Santoro: «Mi hanno delegittimato» Il pm di Catanzaro: «Non mi piego»

«Non vivo la sindrome dell'accerchiamento, ma certo registro una certa mortificazione, che è molto rilevante per un magistrato che nel giro di pochi mesi si è visto sottratto indagini importanti». Collegato dalla sua casa di Catanzaro, il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi de Magistris ha scelto AnnoZero di Santoro per intervenire per la prima volta in televisione. Una scelta, ha spiegato il magistrato, dettata dalla volontà di continuare un'opera iniziata da mesi e proseguita con tenacia e in silenzio, almeno fino alla tempesta che l'ha investito. «Io - ha spiegato il pm - voglio rimanere in Calabria. È un diritto il mio, ma soprattutto - conclude - un dovere chiederlo». Il pm napoletano, poi, è tornato a parlare della avvocazione dell'inchiesta «Why Not»: «È illegittima, mi sembra che questo atto riporti l'amministrazione della giustizia indietro di 50 anni, e mi spiace che l'Anm non abbia ritenuto opportuno prendere una posizione. Quello che mi preoccupa - ha proseguito de Magistris - è che si sta facendo il vuoto intorno a questa inchiesta. Sono state fatte pressioni e intimidazioni a tutte le persone che hanno collaborato con me nelle indagini, e domenica scorsa quando sono entrato nel mio ufficio non ho più trovato alcun fascicolo. Tutto questo è mortificante, ma non possiamo piegare la schiena». «Nel caso del-

l'avvocazione mi si contesta l'inerzia, e pensare che spesso mi è stato chiesto perché non lavoravo di meno. Ma se le cose stanno così - ha chiesto de Magistris - perché il procuratore generale non avoca a sé tutti i fascicoli di inchiesta scaduti?». Presente in studio anche il gip di Milano Clementina Forleo, anche lei come de Magistris raggiunta nelle scorse settimane da una lettera minatoria contenente pallottole. «In un momento di forte crisi istituzionale come questo - ha spiegato il gip - credo che anche un magistrato abbia il dovere di esporsi, anche di sovraesporsi. A patto che non abbia a cuore la propria carriera ma la propria dignità e il giuramento prestato in nome della legge e del popolo italiano. Purtroppo - ha proseguito - ci sono fatti che testimoniano che se si toccano i fili della corrente si muore. Per questo - ha accusato la Forleo - dicono che i giudici forti è meglio per tutti che stiano a casa, che stiano zitti, che siano sobri, che scrivano sentenze. E questo provoca in me molta amarezza. Ma le pallottole vere, come mi ha scritto una persona in una lettera, non sono queste. Sono quelle che abbiamo ricevuto dai palazzi del potere: tentativi di delegittimazione da parte di soggetti istituzionali, fra cui anche colleghi e forze dell'ordine. Tutti eventi - ha concluso la Forleo - per cui ho già presentato le dovute denunce alle autorità competenti». E sul caso dell'avvocazione di «Why Not» per una presunta incompatibilità fra de Magistris e l'indagato Mastella, la Forleo ha commentato: «Si crea un precedente pericoloso, se passa questa linea decine di fascicoli di inchiesta possono essere avvocati al magistrato titolare».

ma.so.

Il pubblico ministero: «Mi preoccupa il vuoto che si è fatto attorno a "Why Not" Resto in Calabria»

L'INTERVISTA AGAZIO LOIERO

Il governatore si dice «amareggiato» per la richiesta di rinvio a giudizio: «Credevo di essere prosciolto. È il momento di abbassare i toni e riporre le armi»

«Pago i troppi veleni, con me de Magistris vada fino in fondo»

di Sandra Amurri

Avrebbe favorito alcune aziende di strumentazione medica per chiudere affari con le Asl. Questa, la tesi accusatoria da cui è scaturita la richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere, truffa e turbativa d'asta per il Presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. A firmarla il pm Luigi de Magistris, titolare dell'inchiesta, l'ennesima (riguarda gli appalti per la fornitura di apparecchiature elettromedicali alla società Ital Tbs: oltre a Loiero, altri dieci indagati), de-



stinata a non passare inosservata. La Calabria appare sempre più stretta tra la morsa della criminalità organizzata che costringe amministratori e politici a vivere scortati, tra amministratori indagati e magistratura messa «sotto processo». Una situazione simile ad una pentola a pressione. Di fronte a questo quadro allarmante il Presidente Loiero mantiene la calma, trova conforto nella serenità della certezza della sua estraneità ai fatti contestategli ed esprime massima fiducia nella magistratura e poco prima di partecipare assieme a Savino Pezzotta al convegno sull'inclusione sociale in Calabria dice: «Mi aspettavo che il pm mi prosciogliesse, così non è stato e questo mi addolora profondamente, perché negarlo?».

Dunque, anche Loiero fa parte della schiera dei politici contro de Magistris?

«Guardi, se avessi voluto sottrarmi a lui avrei potuto chiedere l'avvocazione dell'indagine in quanto erano scaduti i sei mesi previsti dalla

legge. Non avendo il pm richiesto la proroga, avrei potuto farlo ma voglio che sia lui a rappresentare l'accusa davanti al gip. Certo se il clima fosse diverso, forse...».

Cosa intende?

«Come posso escludere che in questo clima fiammeggiante che si respira non sia stato io a farne le spese? Magari in condizioni di maggiore serenità, anche il magistrato sarebbe stato più sereno, è umano».

Tutta colpa del clima di ostilità tra Guardasigilli e pm?

«Occorre abbassare i toni e riporre le armi. Condivido totalmente il messaggio del Capo dello Stato che mi pare nessuno abbia raccolto. Se i toni restano accesi, se c'è questa

«Che farò in caso di processo? Valuterò, ma nella mia azione ci sono criteri di trasparenza»

esposizione mediatica è il cittadino a perdere fiducia in una giustizia gridata. Se un clima mediatico esasperato induce l'opinione pubblica a credere che la certezza della giustizia sta nell'accusa e non nel giudizio, cioè che l'accusa è già una condanna, c'è una lacerazione del diritto. Dobbiamo fare tutti un passo indietro. La magistratura avrebbe bisogno di maggiore serenità e anche di maggiore silenzio».

Appare proprio come un indagato speciale.

«Sono un indagato speciale e sa perché?».

No, perché?

«Perché questa è una terra speciale con un bisogno enorme di legalità ed io che la rappresento devo essere speciale, anche da indagato. Il mio rispetto per la magistratura non è formale ma sostanziale, l'ho ereditato dalla mia famiglia, una famiglia numerosa e modesta, molto modesta ma con un grande rispetto per la legge. In Calabria i magistrati sono più esposti perché lavorare rischiando la vita toglie serenità e sbagliare è più facile di altrove».

Presidente, se il gip accoglierà la richiesta di de Magistris si dimetterà?

«Sono convinto che qui occorra esibire un supplemento di onestà e trasparenza ed io credo di aver dimostrato con la mia azione criteri di trasparenza in tutte le cose in cui ho messo mano. Se malauguratamente dovesse accadere valuterò».

In sintesi, secondo l'accusa avrebbe favorito due suoi amici nella fornitura di strumentazioni mediche alla Asl?

«Non voglio entrare nel merito dell'indagine. Nelle carte che il pm trasferirà al gip non c'è un mio più piccolo gesto volto a favorire queste persone».

«Sono un indagato speciale in una regione speciale: in Calabria serve sempre un supplemento di onestà»

L'inchiesta

Appalti truccati per forniture elettromedicali

L'inchiesta che coinvolge Loiero riguarda gli appalti per la fornitura di apparecchiature elettromedicali alla società Ital Tbs. Indagati oltre a Loiero e per i quali il pubblico ministero Luigi De Magistris ha chiesto il rinvio a giudizio sono: Mario Iacono, dirigente dell'Ital Tbs; Riccardo Fatarella ex direttore generale e Alessandro Firpo ex direttore amministrativo dell'azienda Pugliese-Ciaccio di Catanzaro; Francesco De Salvia, Giuseppe Giusto e Domenico Vincenzo Scuteri della Ital Tbs, Luigi Antonio Macri, componente della commissione dell'Asl 11 di Reggio Calabria. Gli appalti truccati sono serviti, secondo l'accusa, per le forniture delle Aziende ospedaliere di Catanzaro (Mater Domini e Pugliese Ciaccio), Crotone e Reggio Calabria.

MAGGIORANZA IN AFFANNO

IL COMUNE DI BOLOGNA

Cofferati: non voglio solo sopravvivere

Il sindaco: senza un patto politico che garantisca la maggioranza, meglio tornare alle urne

di Adriana Comaschi / Bologna

AL VOTO NEL 2008, anticipando la scadenza della giunta guidata da Sergio Cofferati. È lo stesso sindaco a evocare il ritorno alle urne come unico antidoto alla crisi della maggioranza a Bologna. L'addio dell'ala radicale due settimane fa ha infatti sospeso la

coalizione bolognese in un "limbo": il divorzio si è consumato ma i coniugi sono ancora separati in casa. E la convivenza è difficile: Prc, Verdi, Sd e occhettiani erano già fuori dalla giunta, ma ora il rischio è che facciano mancare i loro 6 voti in Consiglio, dove le forze promotrici del Pd non vanno oltre quota 23 a fronte dei 24 voti necessari per la maggioranza. All'indomani dell'addio Cofferati aveva assicurato «vado avanti, non penso a elezioni». E anzi aveva sfidato Rifondazione, invitandola ad allearsi con An votando contro l'approvazione del bilancio, «è l'unico modo per sfiduciarci». Un passo improbabile, visto che proprio il dialogo tra Cofferati e i finiani sulla sicurezza ha fatto da elemento scatenante della crisi: «La ragione della rottura si chiama legalità e sicurezza, non altro», aveva avvertito il sindaco che di questi temi ha fatto una bandiera poi raccolta a livello nazionale dal centrosinistra. Una settimana fa l'inversione di rotta: «Potrei anche lasciare, farò di tutto per completare il mandato ma solo a patto che ci siano le condi-

zioni, è una questione di responsabilità verso i cittadini». Il rischio paventato era quello di una maggioranza ostaggio di ogni singolo voto, e dunque di una città ingovernabile. Ora che si avvicina il momento della stesura del bilan-

cio il sindaco in un'altra intervista chiarisce quali sono le condizioni indispensabili a proseguire: «Serve un patto politico per arrivare a fine legislatura». Altrimenti «l'unica soluzione» è il voto anticipato: o si ricostruisce una maggioranza oppure ci si ferma». Inutile sperare in un tacito accordo sul bilancio. Le sinistre hanno già fatto capire che non si tirerebbero indietro, in modo da «regalare» a tutti un altro anno di convivenza in attesa della campagna per il 2009: Cofferati ieri annunciò il suo «no» a un voto «tattico». E torna a chiedere all'ala radicale «chiarezza» e una piena «assunzione di respon-

sabilità», con un occhio rivolto soprattutto ai due consiglieri dello Sd. Il coordinatore regionale Sd Mezzetti però non la prende bene. E anzi accusa il sindaco di agire come «un imperatore» che pone «continui ultimatum» e richieste «inaccettabili» come quella di «abiurare» il testo sottoscritto da tutte le forze della sinistra radicale: «Sta solo cercando un alibi per non ricandidarsi». Un timore ventilato, pur se con altri toni, anche dal capogruppo Dl in Comune. Mentre quello Ds non ha dubbi: «Piuttosto che vivacchiare azzoppati per un anno e mezzo le urne non sono la soluzione peggiore».

In concreto Cofferati annuncia per oggi «un'azione» nei confronti di tutte le forze del centrosinistra in Comune. L'accelerazione è indubbia, e parte da una considerazione: il tentativo di avviare un confronto con la sinistra radicale (promosso dal segretario regionale del Pd Caronna, ndr) «non ha finora prodotto molto. E c'è chi sta già lavorando per un'alternativa per il 2009». In effetti Rifondazione ieri ha tracciato un solco ulteriore. Cofferati ha accettato le primarie per la scelta del candidato per il 2009, ma il Prc rilancia: non possono comprendere il sindaco uscente.



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati durante una conferenza stampa. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL CASO Cossiga presenta la legge in Senato

Se Gladio diventa parte dell'esercito

DI SIMONE COLLINI

Riconoscere ai membri di Gladio lo status di personale militare. È il contenuto di una proposta di legge depositata in Senato da Francesco Cossiga e che ha come cofirmatari esponenti di Forza Italia come Lucio Malan e Valerio Carrara, della Democrazia cristiana per le autonomie-Pri-Movimento per l'autonomia come Mauro Cufuro, Giuseppe Sario e Giorgio Clelio Stracquadanio, ma anche da un esponente della maggioranza come Pietro Fuda, del Partito democratico meridionale.

Il testo presentato nei giorni scorsi a Palazzo Madama, che al momento è in attesa di assegnazione alle commissioni, prevede un riconoscimento come Associazione d'Arma all'organizzazione clandestina Stay behind denominata Gladio. E propone per il personale sia militare che civile della struttura un'equiparazione di qualifiche con le forze di sicurezza e militari italiane.

Gladio venne creata all'indomani del secondo dopoguerra dai servizi segreti italiani e dalla Nato per contrastare un'eventuale invasione dell'Italia da parte dell'Unione sovietica. Rimase segreta, benché qualche segnale della sua esistenza fosse emerso nella metà degli anni 80, fino all'autunno del '90, quando un pentito parlò di una struttura di sicurezza parallela ai servizi al giudice Felice Casson, che stava indagando sulla strage di Peteano. Allora Capo dello Stato era Cossi-

ga, che ai tempi della strage ricopriva un incarico di governo. Casson chiese di interrogarlo e il caso scoppiò in tutta la sua ampiezza. Si sfiorò anche una crisi istituzionale. E quello fu anche l'inizio della fase del Cossiga "picconatore", che nel '91 arrivò ad autodenuciarsi chiedendo di essere processato per reato di cospirazione politica. Poi arrivò il '92 e Tangentopoli. L'attenzione della magistratura dovette deviare su altri fronti. Da quell'autunno del '90, comunque, il sospetto emerso in diverse indagini è che la struttura segreta, attraverso suoi membri o personalità ad essa legati, abbia giocato un ruolo nella strategia della tensione degli anni 70 per condizionare la politica interna italiana. Parecchi anni dopo è stata esclusa l'illiceità penale della rete clandestina. Ma non il giudizio di «distorsioni» - come ha scritto più recentemente il presidente della Commissione stragi Giovanni Pellegrino - dalle finalità istituzionali dichiarate della struttura». E a tutt'oggi non sono chiari i dettagli dell'attività svolta da Gladio.

Già negli anni passati Cossiga si era espresso a favore di un riconoscimento del valore storico degli appartenenti alla struttura militare segreta. Ora ha presentato questa proposta di legge. L'iniziativa era stata annunciata nei giorni scorsi dal presidente dell'associazione "Stay-behind" Giorgio Mathieu. L'assemblea generale dell'associazione, di cui Cossiga è socio onorario, si svolgerà a Verona in data non proprio neutra: il 28 ottobre.

IL CASO Solo un mese fa per i media era il fenomeno nuovo della politica (o dell'antipolitica) italiana. Ora sembra ammutolito dal troppo rumore suscitato

Che fine ha fatto Grillo? L'apocalittico non «buca» più

DI ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo di Grillo, pronto a ridere e ad arrabbiarsi, se n'è tornato a casa, a fine spettacolo, dimenticando abbastanza presto tutto quello che aveva condiviso, e su cui aveva ridacchiato.

Ma cosa è successo? E perché il fenomeno Grillo sembra destinato se non a un tramonto, almeno a un ridimensionamento molto evidente? Sono successe tre cose, innanzi tutto. Tre eventi che hanno cambiato gli scenari in questo ultimo mese. I tre milioni e mezzo di elettori per le primarie del partito democratico sono la prima risposta, e la più importante. La politica è una cosa seria, e non è una cosa per comici indignati. La vita dei cittadini, le sicurezze, e le paure non sono materia per qualche invettiva. Quelle vanno bene finché c'è il palcoscenico, ma finiscono appena il sipario si richiude. Si è detto che le primarie sono state una efficace risposta all'antipolitica. È decisa-

Il volume alto e i lazzi del «Vaffa Day» hanno colpito Ma non bastano i comici indignati

mente vero. E il contraccolpo Grillo deve averlo percepito. Sabato scorso, quelli che hanno scelto di stare più a sinistra del Partito democratico, sono scesi in piazza, senza vaffa, ma con le loro idee, ed erano all'incirca un milione. Seconda risposta presto tutto quello che aveva condiviso, i più radicali, all'antipolitica. E se andiamo a destra, la manifestazione di Roma, organizzata da Alleanza Nazionale ha avuto un seguito e un successo che certamente nulla aveva a che fare con le battaglie di Grillo. Questi sono i primi elementi che devono far riflettere, e soprattutto non sono gli unici. Ce ne sono altri più profondi, che per certi aspetti mostrano un paese sano e responsabile. Grillo ha schiacciato il piede dell'acceleratore in una sorta di autoconpiacimento esagerato. Non ha risparmiato nessuno. Basta leggere il suo blog per capire che non c'è salvezza secondo lui, che non ci sono vie di uscita e che non ci sono distingui. Lui appartiene a una categoria che non ha mai avuto troppa fortuna, quella degli apocalittici: ha alzato il volume della protesta e lo ha diffuso ovunque. Come degli altoparlanti a tutto volume che a un certo punto non senti più, come la musica di sottofondo che trovi negli aeroporti, e che non è più niente, se non altro perché ti scorre addosso 24 ore su 24 senza interruzione. Ha usato tutti gli strumenti del dileggio, del lazzi, della battuta, persino del tur-



Una manifestazione di simpatizzanti di Grillo. Foto Ansa

piloquio, a cominciare dal «Vaffa Day» che in un primo momento farà sorridere ma poi stanca come un piatto cucinato con troppi ingredienti e soprattutto troppi condimenti. Ha pensato di avere un ruolo da capopolo, e si è sbagliato. Il popolo va, ride, si diverte, poi torna a casa, ci dorme sopra, rimane indignato, ma vuole qualcuno

La politica vera è nei tre milioni e mezzo delle primarie nelle manifestazioni di An e della sinistra

che gli spieghi come fare a uscire da mille situazioni che lo angosciano. Ma soprattutto vuole distanza e competenza. E non c'è nulla da fare. La competenza i comici non ce l'hanno, a loro è riservato il compito, semmai, di squarciare il famoso velo di Maya, e mostrare la realtà delle cose a chi non riesce a vederle.

Beppe Grillo non ha squarciato il velo, non ha mostrato un'idea del mondo migliore, ma ha menato fendenti ovunque, come fosse la marionetta furiosa di Orlando Furioso in un teatro dei pupi. Ma, per citare i Blues Brothers, quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare. E il Vaffa Day è una di quelle cose che possono

avere soltanto un tipo di futuro. Se tu porti in piazza le persone per mandare «vaffa» tutta la classe politica, l'intero mondo imprenditoriale, gli intellettuali, mezza magistratura, e qualunque cosa ti capiti a tiro, compresi rumeni e immigrati con affermazioni che suonano perlomeno razziste, o ti sostituisci qualunque cosa a tutti - classe politica e imprenditoriale, maître à penser e magistrati, ministri e giornalisti - con le conseguenze immaginabili e paradossali, o alla fine smetti di essere credibile e non ti rimane quasi più nulla da dire.

Grillo non si è reso conto, in sostanza, che la legge dello spettacolo è sempre la stessa, dalla commedia di Aristofane a oggi. Il seguito di pubblico dura lo spazio teatrale del «Vaffa Day» o lo spazio del suo Blog (che è una forma di teatro moderna e inedita) ma rimane pur sempre uno spazio teatrale: hai dei tempi, una durata, ma alla fine si torna tutti a casa. E comincia le cose serie. Grillo non è un capopolo, in realtà, è un capopubblico, se vogliamo coniare

Il «Capopubblico» Grillo ha picchiato dovunque, ma il suo qualunquismo non ha autorevolezza

un neologismo, e c'è una notevole differenza. In fondo le risposte a Grillo di questo mese dicono che la gente lo sta a sentire ma alla fine non si fida. Perché non si chiede alla politica altro che competenza e appunto distanza, che in questo caso è sinonimo di autorevolezza. E su questo Ivo Diamanti, in un suo editoriale di un mese fa su «Repubblica» aveva perfettamente ragione. Chi ha protestato assieme a Grillo, tirando fuori istinti non proprio esemplari lo ha fatto perché chiedeva alla politica maggiore serietà, e perché non vuole vedere più i politici in televisione che litigano nei talk show e mangiano bucatini cucinati dallo chef alla moda. Solo che poi è solo la politica che può guarire la politica, non c'è qualunquismo o poujadismo che tenga. Le notti dove tutte le vacche sono nere, per dirla con Nietzsche, non portano a nulla. Non sappiamo cosa stia escogitando di nuovo Beppe Grillo, se ha intenzione di mettere in campo un'altra manifestazione, o di inventarsi qualcosa di diverso, certo la sua ridondanza non gli ha giovato e non l'ha aiutato. Ed è probabile che il popolo del suo blog coincida in parte con gente che ha votato alle primarie, ha manifestato con Rifondazione o Sinistra democratica, o magari con Fini. Trasformando Grillo in poco più di un fenomeno di costume, che poi è il destino di tutti gli apocalittici. roberto@robertocotroneo.it

LEGGE ELETTORALE

Casini: il tedesco lo voto con chiunque

Sistema tedesco con chiunque. È la posizione sulla riforma elettorale che Pier Ferdinando Casini estremizza così a Otto e mezzo su La7. «Sono per il proporzionale alla tedesca e sono pronto a votare questa riforma con chiunque ci stesse», dice il leader dell'Udc. Quanto alla situazione nella maggioranza, l'ex presidente della Camera ripete la sua convinzione che la novità è che a volere elezioni è il nuovo segretario del Pd Walter Veltroni. «Berlusconi - dice - vuole le elezioni da quando lo ha perse nel 2006. La novità è che le elezioni le vuole Veltroni» che, secondo il leader centrista, pensa di poter contare sulla «novità del Pd». Casini è convinto che Veltroni s'illuda, ma è sicuro: «È quello che pensa».

Fini non ci sta: «Se si vuole cambiare la legge elettorale, basta decidere che il premio di maggioranza al Senato venga calcolato su base nazionale e non regionale, come avviene alla Camera. È una riga di testo, bastano due ore per votarla». Intervistato da Panorama, il leader di An comunque ripete: se cade il governo Prodi si vota».

I giudici riconoscono la risoluzione Onu: chi opera in Iraq è giudicato dal Paese di invio

10 IN ITALIA

**MORTI
SUL LAVORO**
dal 1/1/2007
857
Fonte:
www.articolo21.info

Calipari, nemmeno un processo

La Corte d'Assise di Roma chiude il caso: il marine Lozano non è imputabile in Italia
Il centrosinistra: un omicidio senza giustizia, così rinunciamo alla verità. Gli Usa: soddisfatti

di Massimo Solani / Roma

NESSUN PROCESSO, nessun colpevole. L'omicidio di Nicola Calipari, l'agente del Sismi ucciso a Baghdad a un posto di blocco statunitense il 4 marzo 2005 dopo la liberazione della giornalista

de il manifesto Giuliana Sgrena, per la legge resterà senza un

colpevole. Mario Lozano, il soldato di fanteria del 69° reggimento che aprì il fuoco contro la Toyota Corolla a bordo della quale viaggiavano Calipari, la Sgrena e l'agente Andrea Carpani, non può essere processato in Italia. Lo ha deciso ieri la terza Corte d'assise di Roma presieduta da Angelo Gargani decretando il «non luogo a procedere» nei confronti del marine americano per «per carenza di giurisdizione». Una decisione che ha lasciato sbigottiti sia i pm Franco Ionta, Pietro Saviotti e Erminio Amelio che gli avvocati di parte civile e presa dopo una camera di consiglio durata poco più di due ore. Decretando il non luogo a procedere, infatti, la corte ha difatto sposato le argomentazioni del difensore di Lozano, Alberto Biffani, che aveva eccepito il difetto di giurisdizione in considerazione dell'adesione dell'Italia ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in base alla quale tutto il personale della coalizione che opera in Iraq è sottoposto alla giurisdizione dello Stato di invio. Una tesi contrastata dall'accusa e dagli avvocati di parte civile secondo i quali, invece, gli Usa avrebbero rinunciato alla propria giurisdizione considerando il caso chiuso fin dall'inizio e decidendo di non processare Lozano. Che invece avrebbe dovuto essere giudicato da un tribunale italiano, secondo Ionta, Saviotti ed Amelio, in quanto responsabile di un omicidio politico. Spiegazione non accolta dalla corte che, invece, avrebbe ridotto il caso ad un «omicidio comune». «È una decisione sorprendente - commentava ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia l'avvocato Franco Coppi, legale della vedova Rosa Calipari - Eravamo convinti di avere ragione». Che sa di beffa, di giustizia mancata e di ennesimo dolore per un omicidio che, senza la svista delle autorità americane che nei documenti ufficiali non si avvedono di nascondere a

dovere il nome di Mario Lozano, sarebbe rimasto senza un colpevole certo. «Un evidente caso di giustizia negata», per dirla con il segretario dei Ds Piero Fassino, «che non può che suscitare sfiducia e rifiuto in qualsiasi cittadino che voglia credere in un sistema giudiziario capace di assicurare diritto e verità». «Sotto il profilo politico e istituzionale il significato della decisione è chiaro - commentava ieri Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato - L'Italia rinuncia alla verità». «È una grave rinuncia alla sovranità nazionale», le ha fatto eco l'ex magistrato (oggi senatore dell'Ulivo) Felice Casson. Ma è oltreoceano che la decisione della terza corte d'Assise di Roma è stata accolta con soddisfazione, tanto che il portavoce del Pentagono Bryan Whitman ha ricordato ieri come gli Usa avessero già «condotto un'indagine esauriente in base alla quale abbiamo concluso che non ci fosse bisogno di ulteriori azioni contro alcuno». Nemmeno contro Mario Lozano che, ora sgravato dalle accuse di omicidio volontario e duplice tentato omicidio, torna a farsi vivo per dire che Nicola Calipari «era impegnato in

una missione molto pericolosa, ed è morto. Qualcosa è andato storto, e spero che un giorno la sua famiglia capirà che è stato un terribile incidente. Non so se sia il caso di chiedere scusa, sarebbe come ammettere di essere colpevole. Calipari - ha proseguito il marine - era una persona meravigliosa, un grande uomo». Un eroe per cui l'Italia e la sua famiglia probabilmente non avranno mai giustizia.

GIULIANA SGRENA

«Oggi ha vinto l'arroganza Usa»

«Ha vinto l'arroganza degli Usa che non volevano questo processo». La rabbia, soprattutto, nelle parole di Giuliana Sgrena, la giornalista de il manifesto che quel giorno a Baghdad era nella stessa auto di Calipari, e che Calipari proteste a scapito della propria vita. «È una decisione incredibile - ha continuato la giornalista nell'aula bunker di Rebibbia - ed inconcepibile perché sembra quasi che non si voglia fare giustizia per Calipari quando è stato celebrato come un eroe. Oggi l'Italia ha rinunciato alla sua sovranità».



La Toyota

Spari al check-point il 4 marzo 2005

Calipari fu ucciso mentre a bordo della Toyota stava riportando la giornalista Sgrena, appena libera, all'aeroporto di Baghdad. Sull'auto intercettata dal check-point c'era anche il maggiore Andrea Carpani. Erano diretti all'aeroporto della capitale per rientrare in Italia. Il check-point doveva proteggere gli spostamenti dell'ambasciatore Usa a Baghdad Negroponte.

LA VICENDA

Le inchieste

Il posto di blocco non segnalato

Sulla questione Calipari le commissioni d'inchiesta Italia e Usa sono giunte a risultati discordanti: gli italiani hanno accusato le forze Usa di non aver segnalato il check-point e di aver violato le regole di ingaggio, mentre gli statunitensi sostengono che la Corolla viaggiasse a velocità elevata, allarmando così i militari che avrebbero fatto fuoco.

Il Pentagono

«Solo un incidente tutto finito»

Secondo il Pentagono restano validi i risultati della versione statunitense dell'inchiesta congiunta della primavera del 2005, che escludevano ulteriori azioni legali contro i soldati al posto di blocco. Più volte l'amministrazione americana - l'ultima di fronte alla decisione del rinvio a giudizio di Lozano - ha espresso la propria «valutazione»: «Per noi il caso è chiuso».



Rosa Calipari con l'avvocato Franco Coppi Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA ROSA CALIPARI

La senatrice moglie di Nicola: pronta a restituirla a Napolitano

«Tenetevi la medaglia al valore»

Rosa Calipari, la vedova di Nicola, aveva atteso in uno stato di estrema tensione l'udienza di ieri. Ora è «profondamente amareggiata» per una decisione da un lato «inaspettata», dall'altro forse in qualche modo «preannunciata» da certi segnali, che nei grandi processi solitamente i familiari delle vittime sono più lenti a cedere. In questo caso, s'era notato l'improvviso silenzio, come in attesa di una decisione a lui favorevole, di un imputato che nella fase iniziale era stato invece oltremodo loquace, aveva rilasciato decine di interviste a giornali e tv, e aveva inondato i media delle sue contraddittorie e lacunose verità auto-difensive.

In un momento così cruciale, quando la Corte d'Assise stava per prendere una decisione, ecco il cambio di tattica processuale, che destava in Rosa Calipari mille preoccupazioni. E così «lo hanno ucciso per la seconda volta. E questa volta nel nome del popolo italiano». Tanto da spingerla - dice in serata a un tg - «a pensare di chiamare il presidente Napolitano per restituirla la medaglia d'oro».

«Mio marito

l'hanno ammazzato una seconda volta Adesso in nome del popolo italiano»

tano per restituirla la medaglia d'oro».

Insomma, lei se l'aspettava? «Si teme sempre il peggio, ma la mia sorpresa e la mia amarezza rimangono grandi, perché la Corte ha espresso la sua decisione senza tentare un minimo di valutazione degli atti».

Se abbiamo capito bene, la Corte d'assise ha valutato il caso come un «delitto comune»... «Quando leggeremo - entro settanta giorni - le motivazioni ci spiegheranno che cosa significa il "difetto di giurisdizione" che la Corte ha rilevato: qualificarlo come un "delitto comune" mi lascia certamente assai perplessa. E l'avvocato Franco Coppi nella sua arringa nei giorni scorsi aveva sottolineato anche come la questione dell'improcedibilità di un imputato straniero contumace contenga in nuce qualche grave sospetto di illegittimità costituzionale: ci si affida alla discrezionalità di ogni singolo imputato straniero, che può decidere di non mettere piede sul territorio italiano, evitando così di essere giudicato?».

Gli argomenti giuridici nascondono però un grosso fatto politico: la giustizia italiana rinuncia a trovare la verità in una vicenda giudiziaria che coinvolge i rapporti con i nostri principali alleati e le responsabilità del passato governo... «È stata una rinuncia pregiudiziale, aprioristica: questa o altra decisione poteva essere presa, infatti, in qualunque altro momento del processo. Invece si è deciso di bloccare tutto sin dai primi passi: il rinvio a giudizio da parte del giudice dell'udienza preliminare è stato nel febbraio scorso, le udienze hanno avuto inizio ad aprile. Si era ancora fermi alle eccezioni procedurali. Non hanno letto una sola carta».

Non ci sarà più verità e giustizia sul caso Calipari? «Io intendo continuare la mia battaglia. In tutte le sedi...». **È probabile il ricorso in Cassazione, su quali altri piani può essere ottenuto un accertamento almeno giudiziario?** «Consulterò gli avvocati, ma intendo andare avanti anche sul piano internazionale, perché non deve sfuggire un fatto grave e fondamentale: non ci è stato concesso di giudicare, anche se in contumacia, un cittadino americano accusato di omicidio. Denuncio tanti squilibri, tante asimmetrie, e coincidenze...». **Quali?**

«Per esempio, il ministro della giustizia italiana ha appena concesso l'estradizione di un cittadino italiano imputato negli Usa di omicidio. Insomma, gli abbiamo consegnato un nostro concittadino che rischia la pena di morte. E del resto, quel che i giudici della Corte d'Assise evidentemente non hanno rilevato è che gli Stati Uniti hanno, invece, completamente abdicato alla loro giurisdizione sul caso Calipari, hanno semplicemente deciso che quel militare non doveva essere giudicato...».

Lei ha lanciato un'accusa pesante: ha detto che Nicola con la decisione di oggi della Corte d'Assise l'hanno ucciso due volte... «E che cosa dobbiamo pensare, io e i miei figli, nel sentirci dire queste cose nel nome del popolo italiano, dopo che mio marito è stato ucciso così barbaramente quella sera a Baghdad, facendogli esplodere il cervello; cosa dobbiamo pensare di fronte a un'ingiustizia così profonda che ci lascia sconfortati, di fronte a questa evidente discria di comportamenti dello Stato italiano. Che quella sera lo salutò come un eroe; e poi lo onora e gli attribuisce una medaglia d'oro; e infine abdicò alla possibilità di giudicare chi lo ha ucciso, pur in contumacia, rinunciando a cercare la verità. Forse dovrei rinunciare a quella medaglia...».

«Cosa dobbiamo pensare io e i miei figli di uno Stato che abdica a giudicare chi lo ha ucciso?»

Il commento

Quelle pacche all'amico Bush e la rinuncia alla sovranità nazionale

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

La terza Corte di Assise di Roma alza, insomma, le mani in segno di resa di fronte al fuoco amico dell'alleato americano, che impone l'improcedibilità contro il marine Mario Lozano che uccise l'agente del Sismi il 4 marzo 2005 a un posto di blocco anomalo allestito alle porte di Baghdad proprio mentre stava per essere tratta in salvo la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena. C'è almeno un aspetto giuridico della questione che non si deve considerare soltanto sotto la specie dei tecnicismi e dei cavilli. L'avvocato dello Stato che rappresenta il governo italiano e la pubblica accusa avevano concordato nell'individuare nel caso Calipari le caratteristiche di un "delitto politico": il sequestro di Giuliana Sgrena era, come gli altri sequestri di ostaggi italiani, infatti, un'arma di ricatto nei confronti del governo per ottenere un cambiamento della politica estera.

La liberazione della Sgrena era dunque un obiettivo politico che è stato offeso, e con esso l'interesse nazionale. Delitto corporalmente politico, da qualunque parte lo si guardi: il recupero degli ostaggi fu uno dei pochi impegni bipartisan che si riuscì a mettere in piedi in quella fase. Perché, appunto, la missione di Nicola Calipari era quella di recuperare gli ostaggi, di metterli in salvo (l'aveva fatto in precedenza con successo anche per Simona Pari e Simona Torretta): la sua era la più tipica "missione di pace".

Secondo la Corte, anche se non sono disponibili ancora le esatte motivazioni, s'è trattato non di un "delitto politico", ma di un "delitto comune". Valutazione che risulta un'enormità anche per un bambino. Ma che serve ai giudici come un trampolino per agguantare in acrobazia il trapezio lanciato dall'amministrazione americana, accogliendo la richiesta di non processare Lozano: nel caso di imputati stranieri di "delitti comuni" chi decide, infatti, di non mettere piede nel nostro territorio in Italia non può esse-

re giudicato. Punto e basta. Si racchiude in questo ragionamento stracchiato e paradossale la decisione delle Assise. Che equivale a una rinuncia a fare giustizia, perché i giudici non hanno nemmeno provato a iniziare l'esame dell'inchiesta, consentendo ieri a fonti del Pentagono di aggiungere al dolore la beffa: per gli Usa valgono - dicono da Washington - le conclusioni della commissione congiunta Italia-Usa nell'immediata. Peccato che quelle conclusioni, assolutorie per i militari Usa, quasi diffamatorie per Calipari, sin dal 2005 non fossero affatto "congiunte", e che i rappresentanti italiani si siano sempre rifiutati di sottoscrivere la falsa ricostruzione dei comandi Usa. Non è vero che l'auto degli italiani andasse ad alta velocità, non è vero che la missione non fosse stata segnalata al comando Usa. È semmai tutta da verificare l'intenzionalità e l'efficacia di una catena di comando delle forze statunitensi, che rimane tuttora non identificata; e rimane da dissipare il pesante dubbio che grava su tutta la vicenda: se la missione del Sismi (incaricato anche del pagamento di riscatti), non fosse talmente mal sopportata e invisa dagli americani, da far scattare contromanovre. In una delle tante interviste dell'imputato si è potuto leggere che le raffiche potrebbero essere state sparate da un misterioso commando di militari americani. La rinuncia alla giustizia decretata dalla terza Corte di Assise romana corrisponde, perciò, a una parallela e preventiva rinuncia di sovranità nazionale. Dalla difesa del marine Lozano abbiamo anche appreso, per esempio, che il governo di centrodestra, nell'aderire alla missione in Iraq, avrebbe sottoscritto nero su bianco un impegno a passare sopra a eventuali delitti compiuti dai soldati nostri alleati. E così si torna a scoprire che i pasticci della politica delle "pacche sulle spalle" e degli inchini all'amico Bush hanno avuto anche frutti sanguinosi. Come il sacrificio di Nicola Calipari, da non dimenticare.



MANDA UN SMS AL 48587
E SOSTIENI IL CENTRO SALAMI DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS del valore di €6 dal tuo telefonino personale per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata del valore di 26 € al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it



Il cemento si è mangiato 12 milioni di ettari di verde

Un terzo del Paese aggredito dal mattone a ritmi sempre più veloci
In Liguria il «record» di edificazione. E il paradosso dell'emergenza casa

■ di Massimo Palladino / Roma

È UNO dei paradossi italiani: una frenetica attività edilizia, con conseguente erosione di suolo libero a fronte della cronica emergenza abitativa. I numeri sono quelli dell'Istat e sono stati rielaborati dal

Comitato per la Bellezza presieduto da

Vittorio Emiliani. Die-

ci anni di attività e studio per denunciare la cementificazione che viaggia al ritmo di oltre 244mila ettari l'anno. «Su una cartina tratta dall'annuario dell'Istat - riporta Emiliani - il colore marrone indica le zone più edificate, il verde quelle libere dal cemento. Ebbene fra Venezia e Milano il verde è sparito, domina il marrone». In quindici anni sono stati così erosi 3 milioni e 663mila ettari, cioè una regione più estesa del Lazio e dell'Abruzzo assieme. Se si va ancora indietro nel tempo, nell'ultimo sessantennio, l'Italia si è fatta «mangiare» 12 milioni di ettari, pari a un terzo del suo territorio. Ma con un particolare: l'edilizia che si è andata espandendo nelle regioni, riguarda costruzioni destinate uni-

camente al mercato, dimenticando così l'emergenza abitativa nella quale versano i ceti mediobassi. «Si tratta di speculazione - è scritto nel Rapporto del Comitato per la Bellezza - sovente nelle zone turistiche costiere e montane, di grande pregio e bellezza come le valli toscane, marchigiane e umbre. Il Paese spaesato (così il Comitato chiama l'Italia, ndr), assiste alla cementificazione scoprendo che sei milioni di abitazioni esistenti su circa 28, sono seconde e terze case, per un volume di investimenti che dal 1999 al 2005 è passato da 58 a 71 miliardi di euro». La speciale classifica delle devastazioni am-

Il «Comitato per la Bellezza»: in 60 anni territorio devastato oggi «cancellati» 224mila ettari l'anno

bientali, stilata dal Comitato, posiziona la Liguria al primo posto. Dal 1990 al 2005 la regione è riuscita nell'impresa di edificare la metà del territorio ancora libero. Segue la Calabria e poi la Campania dove si sono perduti 140mila ettari, ma con un avvertimento: al Sud è difficile, dati gli alti picchi di abusivismo, fare stime attendibili. In Veneto per ora, si salvano i colli Euganei, protetti dal parco regionale, in Sardegna la giunta Soru cerca di correre ai ripari, nel Lazio l'Agro Romano rimane sotto assedio. Insomma l'edilizia residenziale è volano per l'economia, incoraggiata dai Comuni che così fanno cassa, anche se domanda e offerta di case non si incontrano. Gli undici milioni di italiani che vivono in affitto, sembrano ignorati dalla politica che da anni ha deciso di non investire nell'edilizia economica o convenzionata. In Europa, nella classifica per disponibilità di alloggi, l'Italia è fanalino di coda con 19 appartamenti in affitto su 100. Solo Spagna e Irlanda fanno peggio nelle politiche abitative. In Inghilterra il 31% delle case è in locazione, in Francia il 38%, in Olanda siamo al 45% per arrivare ai picchi della Germania dove il 55% degli inquilini paga l'affitto. Il governo Prodi ha varato è vero un piano casa da 550 milioni di euro, ma il rischio, avverte il Rapporto è di trovarsi di fronte «al solito acquisto di alloggi nuovi già costruiti da de-

stinare alle migliaia di famiglie sfrattate», cioè inseguire una situazione piuttosto che programmare degli interventi. In questo contesto, speculazioni e crack finanziari a parte, l'indebitamento bancario per comprare casa si è gonfiato dai 41 miliardi di euro del 1997, agli 80 del 2000 per arrivare ai 160 miliardi di euro nel 2004. Di fronte a questa contraddizione che colpisce contestualmente il paesaggio naturale, agrario, storico e le classi meno abbienti, il Rapporto avanza alcune proposte per fronteggiare emergenza abitativa e ambientale: «Occorre agevolare massicciamente - si legge - il restauro e il recupero dell'edilizia già esistente, togliendo ai Comuni la delega alla tutela del paesaggio accordata loro da alcune regioni». Il rischio altrimenti, è di azzerare anche l'industria turistica della quale si tenta il rilancio e che dà occupazione a milioni di persone. Un affare che non conviene a nessuno, dunque, tranne alla speculazione immobiliare.

L'edilizia popolare in Italia è al palo come pure per la disponibilità di alloggi



Palazzine abusive nei dintorni di Napoli Foto Archivio Unità

Scienziati a Montecitorio: «Soldi per la ricerca al Polo sud». Mussi: ci sono

■ Con le giacche a vento rosse che indossano in Antartide e pinguini di legno a grandezza naturale, un centinaio di ricercatori del Pnra (il programma di ricerche al Polo sud) ha protestato ieri, sotto la pioggia, davanti a Montecitorio. Chiedono (avevano già scritto a Prodi e a Mussi) fondi pluriennali per il Programma, non previsti dalla finanziaria, ora in discussione. «In questa situazione (tre finanziarie senza contributi adeguati) - ha ricordato Massimo Frezzotti, fra i responsabili del Pnra - la ricerca in Antartide sta morendo».

La spedizione dovrebbe partire il 27 ottobre. I ricercatori attendono una risposta per il 7 e 8 novembre, quando si riunirà al ministero dell'Università, lo European polar summit, l'insieme, cioè, della comunità scientifica impegnata nella ricerca ai Poli. In quella occasione il ministro Mussi insedierà la Commissione scientifica per l'Antartide, decaduta mesi fa e sollecitata da tempo dalla comunità scientifica internazionale. Senza finanziamenti adeguati, l'Italia rischia di sparire dalla ricerca in Antartide, dove è impegnata in uno

dei più grandi programmi di ricerca del nostro Paese, per lo studio dei temi ambientali. «Basta ricordare - segnala Franzotti - lo sviluppo della base Concordia, al progetto di perforazione Epica, che ha permesso di portare in superficie campioni di ghiaccio che documentano 900.000 anni di storia del clima». Mussi rassicura i ricercatori. Fa presente che il finanziamento è assicurato dai fondi propri del ministero: 9 milioni di euro nel 2006 e 10 milioni nel 2007.

Nedo Canetti

Maxiordine di crocifissi a scuola: «Nessuna aula senza»

Trento, il preside: non voglio rischi, lo dice la legge. I sindacati: istruzione laica, piuttosto compri dei libri in più

■ / Trento

L'ORDINE è pronto a partire: servono 70 crocifissi nuovi di zecca, subito, per affiggerli in tutte le aule che

- al momento - hanno le pareti vuote. Succede all'

istituto «Buonarroti» di Trento. Ma lui, il preside, Mario Casna, cattolico sì ma «praticante molto poco», più che dei timori di lassù teme il regio decreto del 1924, che ne impone la presenza nelle classi. In mano Casna ha tre preventivi di spesa e «al massimo entro due giorni» farà il suo ordine. «È obbligatorio, ci sono anche dei pareri del Consiglio di Stato - insiste il dirigente - e, comunque, me lo hanno chiesto gli studenti». Eppure Casna non è nuovo a iniziative simili. Infatti qualche anno fa, quando era dirigente del-

l'istituto superiore «Martini» di Mezzolombardo (paesino poco a nord di Trento), ci fu un episodio identico. «Un ragazzo della quarta dell'indirizzo per ragionieri - racconta Casna - mi disse che eravamo fuori legge perché non avevamo i crocifissi: mi sono mosso subito, le croci me le ha fatte un falegname e le ho pagate io stesso». E anche stavolta il preside è pronto a pagare di tasca propria: «Io non voglio polemiche, non faccio crociate - taglia corto - io vado avanti, a meno che qualcuno non mi dica che quella legge non c'è più. Finché c'è bisogna rispettarla».

Il dirigente: c'è il regio decreto del '24 devo rispettarlo anche se è obsoleto e ci crea solo problemi

Cosa spero? Certo, che la tolgano, perché mi pare obsoleta e mette solo in difficoltà noi presidi». Di rigore la polemica politica. Con Forza Italia a chiedere che Fioroni sguinzagli controlli per verificare eventuali assenze sui muri e provveda a colmarle. Dalla loro i sindacati invece sono durissimi nel bocciare la decisione del preside di Trento. «Ha compiuto un errore grave - commenta Enrico Panini, segretario generale della Flec-Cgil - un dirigente non può decidere da solo come arredare le aule senza sentire il resto della comunità dell'istituto». Contro l'iniziativa anche Massimo Di Menna, leader della Uil scuola, secondo cui «le scuole sono e devono restare laiche». Di una cosa, poi, i due sindacalisti sono convinti: «Anziché spendere i suoi soldi per comprare 70 crocifissi - chiudono - quel preside potrebbe spenderli per acquistare dieci libri in più: farebbe un migliore servizio ai suoi alunni».

IL CASO Le inchieste del giornale fanno infuriare Bertone. Mauro: «Inaccettabile»

Tra Vaticano e «Repubblica» ora è scontro

■ / Roma

Le «spese» dello Stato per assicurare ovunque l'ora di Religione (e l'assenza di quella di Educazione civica), l'Ici pagato dalla Chiesa di malavoglia, con molti edifici delle curie esenti (e i Comuni ci rimettono 400 milioni di euro l'anno), i percorsi non sempre limpidi dell'8 per mille (fra opere di bene e pubblicità): le inchieste de La Repubblica mandano su tutte le furie la Chiesa. E il segretario di Stato Vaticano s'arrabbia: «Finiamo la con questa storia dei finanziamenti alla Chiesa: l'apertura al laico fede in Dio porta solo frutti a favore della società» è la evangelica «teoria» di Tarcisio Bertone. Cita i cartelli dei lavoratori del-

l'ospedale pediatrico voluto dal vaticano (e gestito insieme alla Regione Lazio) che contestano il mancato rispetto di alcuni accordi di lavoro. «Problema vero, reale». Condanna il manifesto sull'omosessualità con al centro un neonato. Insomma, parla di tutto a margine della conferenza stampa per ricordare il concerto di Ennio Morricone e dell'Arma che si terrà in Vaticano. Ma i toni più aspri li lascia al giornale romano: «C'è un quotidiano che ogni settimana deve tirare fuori iniziative di questo genere».

«Qual «finiamola» chiama il direttore del quotidiano Ezio Mauro ad una risposta: «Finiamola? E perché? - si domanda il direttore - Chi lo decide? In nome di

quale potestà? Forse la Santa Sede ritiene di poter bloccare il libero lavoro di un giornale a suo piacimento? Pensa di poter decidere se un'inchiesta dev'essere pubblicata "ogni settimana" o con una diversa cadenza?». La Chiesa va all'attacco di chi esercita diritti costituzionalmente garantiti, come quello d'informare. «La confutazione - scrive Mauro, che ricorda come nessuna precisazione è stata mai mossa agli articoli a firma Curzio Maltese, l'ultimo del quale è uscito proprio - a quanto pare, anche se è incredibile dirlo, riguarda la legittimità stessa di affrontare questi temi. Come se esistesse, lo abbiamo già detto, un'inedita servitù giornalistica dell'Italia verso la Santa Sede».

LA CASSAZIONE Processo troppo lungo, risarcita Laura Antonelli

■ La Cassazione ha dato l'ok al risarcimento di 108 mila euro a favore dell'attrice Laura Antonelli per l'irragionevole durata del processo avviato nei suoi confronti per detenzione di sostanza stupefacente, accusa dalla quale è stata assolta perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. In base ai conteggi convalidati dalla suprema corte la Antonelli ha subito l'«eccedenza» della ragionevole durata del processo per un periodo pari a circa sei anni e mezzo. Per questo deve essere risarcita anche in considerazione dei danni provocati alla sua salute dalla «giustizia-lumaca», che ha «senz'altro influito in modo determinante sulla sua destabilizzazione psichica». Contro la liquidazione dei 108 mila euro di risarcimento aveva fatto ricorso, alla suprema corte, il ministero della Giustizia sostenendo che la somma era troppo elevata. Reclamato che è stato bocciato.

«L'Unità non è in vendita, sì a nuovi soci»

La presidente di Nie sull'ingresso di Angelucci. Il Cdr: lunedì l'incontro con l'azienda

■ «L'Unità non è assolutamente in vendita. Però da parecchio tempo, non da oggi ma da anni, diciamo che saremmo felicissimi se qualcuno si aggungesse alla cordata degli azionisti». Parola - in un'intervista ad AffariLiani.it - di Marialina Marcucci, il presidente del consiglio di amministrazione della Nie, la società che edita il quotidiano. «Non sto parlando di un ingresso degli Angelucci, perché sinceramente non parlo degli Angelucci in particolare - precisa Marcucci, con riferimento all'ipotesi che i proprietari di Riformista e Libero acquistino anche l'Unità - . Dico che ci sono delle dimostrazioni di interesse da va-

rie parti a entrare e ad aggiungersi alla compagine azionaria de l'Unità. Punto. E a questo noi siamo interessati da sempre». Tra gli interessati ad entrare ci sono anche gli Angelucci? «Posso dire - continua - che sono parecchie le manifestazioni di interesse, i nomi sono stati tanti. Tutti italiani, nessuno straniero». Alla domanda se la chiusura dell'operazione sia questione di giorni, risponde: «Nell'immediato non c'è assolutamente niente». Sull'incontro urgente chiesto dal Cdr de l'Unità per avere chiarimenti sulle eventuali operazioni di vendita del giornale, Marialina Marcucci afferma: «Non ho ricevuto alcuna ri-

chiesta di incontro, arriverà. Nella formula che ho spiegato, però, sarebbe un vantaggio per l'azienda e non il contrario. Sui giornalisti - aggiunge - non ho niente da dire perché, ripeto, non ho ricevuto alcuna richiesta di chiarimento». Il Cdr, da parte sua, prende atto della risposta della presidente della Nie, e puntualizza che «urgenti chiarimenti sui eventuali cambiamenti degli assetti proprietari del giornale sono stati formalmente avanzati già dal 18 ottobre scorso, e che mercoledì 24 a Marialina Marcucci è stata inoltrata una richiesta ufficiale d'incontro, che è stato fissato per lunedì 29».

Sul «neonato omosessuale» si spaccano le associazioni gay

■ Arcigay Toscana contro Arcigay Firenze nel giudizio sulla campagna «Gay si nasce» della Regione Toscana. Per il presidente di Arcigay Toscana Bert D'Arragon, la campagna è «incompleta ma molto efficace. È importante, comunque, che si sia cominciato a parlare». Opinione opposta a quella espressa da Francesco Piomboni e Matteo Pegoraro, presidente e segretario di Arcigay Firenze, che hanno preso le distanze dallo slogan e dalle immagini messe a punto dalla Regione per la campagna. «Ho sentito molti iscritti - dice D'Arragon - altri mi hanno inviato mail e sms, tutti contenti o entusiasti della campagna contro

l'omofobia». Secondo D'Arragon, la campagna informativa, che mostra un neonato con la fascetta al polso su cui è scritto «homosexual», «è un primo, importante passo avanti, il primo che si fa su questo tema». «Si è partiti da un aspetto dell'omosessualità, quello della nascita, restano da affrontare altri aspetti, come l'omosessualità per scelta. Suppongo che si proseguirà affrontandoli tutti. Ma è importante aver cominciato». Per i rappresentanti di Arcigay Firenze, invece, l'immagine della campagna avrebbe provocato «disappunto» in molti soci e il messaggio non sarebbe riuscito ad arrivare ai cittadini.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

ASCOLTATECI
Dopo la manifestazione del 20 ottobre avanza la Confederazione della sinistra

PALESTINA: LAICITA' IN CRISI?
Morgantini, Saleh, Barakeh, Giovinezza e interviste a Barghouti, Avnery e Khaled

GRANMA ITALIA
Da questo numero, ogni ultimo giovedì del mese, otto pagine da Cuba

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larmascita.net

Il ministro del Tesoro Usa accusa il regime iraniano di convogliare patrimoni verso gruppi terroristi

Le misure decise sono le più dure dal 1979
Londra appoggia Bush
Mosca protesta

Sanzioni Usa all'Iran: pasdaran terroristi

I guardiani della rivoluzione e le forze di élite al-Quds inserite nella lista nera della Casa Bianca
Congelati i beni anche del ministero della Difesa. Nel mirino la più grande banca iraniana. Teheran minaccia

di Umberto De Giovannangeli

I PASDARAN iraniani come i miliziani di Hezbollah e quelli di Hamas. Le unità di élite iraniane come i talebani. Da ieri accomunati nella lista nera delle organizzazioni terroristiche stilata dagli Stati Uniti. Preannunciato nei giorni scorsi, il giro di vite sanzionato-

rio da parte americana è stato formalizzato ieri da un annuncio congiunto della segretaria di Stato Condoleezza Rice e del ministro del Tesoro Henry Paulson. Le sanzioni degli Usa contro la forza speciale al Quds della Guardia Rivoluzionaria dell'Iran, sono dovute al «comportamento irresponsabile» dell'Iran, afferma la Rice. Se l'Iran non cambia linea sul programma nucleare, avverte la ministra degli Esteri Usa, deve sapere che gli Stati Uniti e la Comunità internazionale «agiranno» contro Teheran. L'iscrizione delle forze di al Quds, l'ala dei Pasdaran responsabile delle operazioni all'estero, come sostenitrici del terrorismo è un passaggio cruciale nella «guerra delle parole» di Washington contro Teheran. Gli analisti politici nella capitale Usa vedono la premessa per una possibile giustificazione dell'uso della forza, sotto l'ombrello della guerra al terrorismo. Ma non sono solo le milizie degli ayatollah nel mirino di Washington. Le sanzioni - le più dure dal 1979 - investono anche il sistema bancario. L'Iran, spiega il ministro del Tesoro americano, Henry Paulson, convoglia «centinaia di milioni di dollari» a organizzazioni terroristiche, anche attraverso il sistema bancario. Le sanzioni prendono di mira oltre 20 istituzioni e individui comprese tre banche iraniane (Bank Mellat, Bank Saderat e Bank Saderat), congelando tutti i beni negli Usa e mettendo al bando ogni transazione commerciale con gli inclusi nella lista dei «terroristi globali». «È sempre più probabile che coloro che hanno rapporti d'affari con l'Iran li abbiano, inevitabilmente, anche con la Guardia Rivoluzionaria», ha affermato Paulson. Le sanzioni del Dipartimento di Stato sono mirate contro i Pasdaran e contro la sezione logistica del ministero della difesa iraniano: è la prima volta nella storia americana che misure del genere sono adottate contro le

forze armate di un Paese. Inoltre il Tesoro americano ha annunciato le sue sanzioni contro le forze d'élite al Quds (per il sostegno ai talebani e altre organizzazioni terroriste) e contro le tre banche statali iraniane (per aiutare finanziariamente i terroristi). Dura la risposta iraniana: «È un atto di banditismo, ma

gli americani sappiano che se verremo attaccati risponderemo in modo devastante», avverte uno dei comandanti delle Guardie della Rivoluzione. Le sanzioni unilaterali decise dall'amministrazione Bush dividono la Comunità internazionale. La Gran Bretagna si è detta d'accordo con gli Stati Uniti sul-

la necessità di varare nuove sanzioni internazionali contro l'Iran in risposta alle ambizioni nucleari di quel Paese e si attiverà a questo proposito sia all'Onu che in Europa. «Sosteniamo - dichiara un portavoce del Foreign Office - gli sforzi per aumentare la pressione sul regime iraniano. Siamo pronti a pren-

dere l'iniziativa per una terza risoluzione Onu sulle sanzioni e allo stesso tempo per più dure sanzioni da parte dell'Unione Europea». Una richiesta, quest'ultima, che registra la contrarietà dell'Italia. Sul fronte opposto all'asse Washington-Londra c'è la Russia. Nuove sanzioni della Comunità internazionale

contro l'Iran porterebbero a un punto morto, sottolinea il presidente russo, Vladimir Putin, nel corso di una conferenza stampa a Lisbona. «Perché aggravare la situazione adesso, perché spingere l'Iran in un vicolo cieco, minacciandolo con sanzioni od ostilità?», si è chiesto il leader del Cremlino.



La guardia rivoluzionaria iraniana. Foto Ap

La scheda

Le compagnie messe al bando

WASHINGTON Ecco il dettaglio delle sanzioni. In particolare nel mirino del Dipartimento di Stato e del Tesoro sono finiti, per attività di proliferazione, il corpo dei Pasdaran, il dipartimento logistico delle Forze Armate iraniane, nove gruppi e cinque persone affiliati ai Pasdaran, le banche statali Mellat e Mellat e tre persone collegate all'organizzazione delle Industrie Aerospaziali (AIO). Per quanto riguarda il sostegno ai terroristi, il Tesoro ha emesso un secondo «ordine esecutivo», con l'indice puntato contro le forze d'élite al-Quds e la Banca Statale Saderat. Queste le compagnie iraniane (appartenenti o controllate dai Pasdaran) incluse nella lista: Khatam

al-Anbya Construction, Oriental Oil Kish, Ghorb Nooh, Sahel Consultants, Ghorb-e Karbala, Sepasad Engineering, Omran Sahel, Hara Company, Gharargah Sazandegi Ghaem. Fra i responsabili dei Pasdaran figurano il comandante dell'aviazione militare, generale Hossein Salimi, il vice-comandante del corpo Morteza Rezaie e il comandante delle forze al-Quds, Qasem Soleimani. Vi sono inoltre altre tre persone coinvolte nel programma missilistico iraniano, tra cui Ahmad Vahid Dastjerdi, capo della AIO. Gli Stati Uniti e l'Iran non hanno relazioni diplomatiche dal 1980, quando furono interrotte in seguito alla presa di ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran e Washington impose le prime sanzioni alla Repubblica islamica.

L'allarme di Ban Ki-moon: Hezbollah si sta riarmando

Ma i responsabili della missione Unifil, fra cui l'Italia, ribattono: non avviene nella zona sotto nostro controllo



Hassan Nasrallah leader hezbollah

/ Roma

IL RAPPORTO è stato consegnato ai Quindici membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'argomento è scottante, come le sue conclusioni. Il rapporto in questione riguarda il Libano e il riarmo in atto delle milizie collegate a varie fazioni politiche, in particolare Hezbollah. A diffondere il rapporto è il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. In esso si rende noto che varie milizie libanesi, e in particolare quelle legate a Hezbollah, il gruppo filo-iraniano al centro del conflitto di un anno fa con Israele, stanno effettuando operazioni di addestramento in diverse aree del Libano e si stanno rifornendo di armi. «Il riemergere delle milizie è certamente uno degli sviluppi più preoccupanti degli ultimi sei mesi», si dice nel rapporto in cui si afferma che Hezbollah in particolare appare oggi «altrettanto se non più forte» di quanto non lo fosse pri-

ma del conflitto del 2006. Ban sottolinea che tale situazione è in contrasto coi dettami della risoluzione n.1559 e chiede esplicitamente la cooperazione della Siria e dell'Iran per ottenere il disarmo del gruppo sciita. Nel rapporto si ribadisce infine che è oggi essenziale che Hezbollah si trasformi in un normale partito politico. La denuncia del numero uno del Palazzo di Vetro investe direttamente la missione di stabilizzazione nel Sud Libano dell'Unifil, il contingente dell'Onu nel quale l'Italia svolge un ruolo di primo piano, in termini di comando e di uomini impiegati. «Eventuali operazioni di riarmo di Hezbollah non si svolgono nella zona di responsabilità di Unifil che va al di sotto del fiume Litani fino al confine con Israele. Questo è quanto riferiscono i comandi militari», puntualizza il portavoce della Farnesina, Pasquale Ferrara. Nel briefing settimanale con la stampa, Ferrara ricorda che nella recente missione con-

giunta dei ministri degli Esteri D'Alema, Kouchner e Moratinos, al comando generale di Unifil il generale Claudio Graziano ha illustrato loro nei dettagli la situazione. «Il controllo del territorio da parte dell'Unifil - riferisce il portavoce della Farnesina - è effettuato senza problemi particolari anche con un ottimo rapporto con la popolazione». «Il problema è di carattere più generale - prosegue - e riguarda l'efficienza e l'efficacia dell'esercito libanese che è uno dei compiti in cui è impegnata la Comunità internazionale nel senso di fornire assistenza ed addestramento». Ferrara ha ricordato che entrambe le riso-

La Farnesina ricorda che le risoluzioni Onu non affidano alla missione internazionale il disarmo delle milizie ma all'esercito libanese

luzioni delle Nazioni Unite - la 1559 e la 1701 - non danno mandato alla missione internazionale del disarmo di Hezbollah. In particolare, l'Onu asserisce che questo compito deve essere svolto dall'esercito libanese, al quale ovviamente si presta tutta l'assistenza. Il grido d'allarme di Ban s'innesta su una situazione libanese segnata dall'instabilità. Politica e non solo. La contraerea libanese ha aperto il fuoco ieri mattina contro caccia israeliani che stavano sorvolando il territorio meridionale del Libano. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale Nna. L'agenzia ha specificato che il fuoco è stato aperto mentre gli F-16 israeliani si trovavano sopra le località di Marjayun, Khiam e Kafir Kila, pochi km a nord dalla Linea blu di demarcazione tra i due Paesi. Si tratta di uno dei rari episodi in cui l'obsoleta contraerea di Beirut spara contro l'aviazione israeliana. Ripetutamente denunciate dall'Unifil, le violazioni aeree israeliane dello spazio aereo libanese sono pressoché quotidiane e in contrasto con la risoluzione Onu 1701. **u.d.g.**

California, Bush sorvola le zone distrutte dagli incendi

I roghi stanno diminuendo perché sono calati i venti caldi. Time: la costruzione di troppe case ha fatto aumentare i rischi

/ Los Angeles

Il presidente degli Stati Uniti Bush ha sorvolato le zone della California devastate dai terribili incendi dei giorni scorsi, che hanno causato 12 morti, danni per un miliardo di dollari e costretto un milione di persone a lasciare le proprie case. «È una situazione molto triste - ha detto Bush, prima di imbarcarsi sull'Air Force One che lo ha portato in California, dove, ad accoglierlo nella base dei marines a Miramar, vicino San Diego, c'era il governatore Arnold Schwarzenegger - Capisco pienamente che la gente abbia il cuore colmo di angoscia, ma deve sapere che ci sono molte perso-

ne che si stanno occupando di loro». Quindi, sorvolando la zona di San Diego, quella più colpita dalle fiamme che, alimentate da venti fortissimi, hanno imperversato senza tregua per tre giorni, il presidente ha reso omaggio «ai cittadini incredibilmente coraggiosi che hanno rischiato la loro vita per proteggere le persone e le proprietà in California e ai vigili del fuoco, nei confronti dei quali abbiamo un enorme debito di gratitudine». Ma ieri i venti caldi e secchi di Santa Ana sembrano essersi calmati, alimentando qualche speranza di una tregua negli incendi che da

cinque giorni devastano il sud della California, anche se la situazione resta critica in certe aree e il numero delle vittime è salito a otto. Gli ultimi due corpi sono stati trovati ieri mattina dai pompieri in un'abitazione della contea di San Diego. Le autorità hanno fatto sapere che 12 dei 24 focolai sono stati spenti, e le temperature record dei giorni scorsi stanno scendendo grazie alle correnti più fredde provenienti dall'Oceano Pacifico. Nonostante il rallentamento dei venti, la contea di San Diego rimane ancora in grave pericolo. I pompieri sono riusciti a contenere alcune parti dei quattro principali incendi, ma nessuno di essi è stato domato per più del 40%. An-

cora 8500 case sono in grave pericolo di essere distrutte. Tra le cause che provocano incendi di sempre più estesi e devastanti nel sud della California c'è il riscaldamento globale ma non si tratta dell'unica ragione. Dedicando la copertina agli incendi che hanno devastato i pressi di San Diego il settimanale Time nel numero in edicola tenta di capire quello che è successo in questi giorni, provocato dai venti caldi del deserto. Oltre all'aumento delle temperature (circa un grado in più in 20 anni), il vero responsabile è senza dubbio l'uomo. La popolazione della California si è moltiplicata per tre dal 1950, e dal 1982 oltre 8,6 milioni di case sono state co-

struite a meno di 50 chilometri da una foresta. Addirittura, il 50% delle case californiane sono state erette in aree considerate pericolose a causa del rischio incendio. Questo è il quadro generale, ma c'è di più: quelle più pericolose risultano essere le case isolate in mezzo ad un bosco, che possono trasformarsi in un ottimo propellente per le fiamme. In mezzo a tanta tragedia un episodio che ha fatto amaramente sorridere gli americani. Le tv hanno mandato in onda le immagini del vicepresidente Cheney che schiacciava un sonnello durante la riunione di emergenza convocata da Bush alla Casa Bianca proprio sul dramma incendi.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

IL GIORNO PIÙ LUNGO

Quanto durerà il 20 ottobre? Secondo gli organizzatori molto a lungo. Le opinioni di Revelli, Polo, De Zorzi, Parna, Sansonetti, Santoro, Giorno. Le storie di rom, di lavoratori e di sindacalisti «disobbedienti»

IL SETTIMANALE DAL 27 OTTOBRE IN EDICOLA €2

La Nobel San Suu Kyi faccia a faccia con il regime birmano

Ha lasciato gli arresti domiciliari per incontrare per la prima volta il ministro incaricato di trattare

di Toni Fontana

LE TRE AUTO BLU «ufficiali», cioè di proprietà del regime dei generali, sono arrivate nei pressi della residenza sul lago di Aung San Suu Kyi a metà giornata. L'attesa degli emissari del governo è durata poco; la premio Nobel per la pace è salita su una del-

le auto del piccolo corteo che si è diretto verso una foresteria del governo. Così è iniziata una giornata speciale per Birmania. In seguito alle pressioni della comunità internazionale e soprattutto alle forti e coraggiose proteste dei monaci e della popolazione, si è aperto uno spiraglio. È presto per dire se si tratta di una crepa nel regime. Ieri comunque Aung San Suu Kyi, che ha trascorso 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari, ha, per la prima volta, discusso sul futuro del paese con i suoi avversari, con coloro che la tengono prigioniera. Il colloquio è durato un'ora. Ad attendere la leader della Lega Nazionale per la democrazia c'era l'ex generale (in pensione) Aung Kyi, ministro del lavoro e, da pochi giorni, titolare di un nuovo «dicastero», quello delle relazioni con l'opposizione. L'8 ottobre scorso il capo della giunta militare birmana, generale Than Shwe, pressato dalla comunità internazionale, ha infatti chiesto ad Aung Kyi di aprire un canale negoziale con la premio Nobel ed altri

esponenti dell'opposizione. Nel fare questo passo il capo della giunta birmana aveva posto alcune pesantissime condizioni, aveva chiesto una sorta di «pentimento» a Aung San Suu Kyi e avanzato la pretesa che i leader democratici sospendessero ogni appoggio alla politica delle sanzioni che danneggia non poco gli affari della giunta al potere. La leader democratica non ha mai avuto modo di commentare le condizioni poste dai generali, ma ieri ha accettato il confronto con il «mediatore» della giunta al potere. Sui contenuti ed il tenore dei colloqui non è trapelato nulla, né sono stati emessi comunicati ufficiali. È tuttavia accaduto un fatto assolutamente inedito nel panorama birmano: la televisione di Stato ha trasmesso le immagini delle fasi iniziali del colloquio avvenuto nella residenza governativa. Aung San Suu Kyi è apparsa tesa e provata, ma non intimidita. Sul suo volto si legge-

Il colloquio è durato un'ora
La televisione ha trasmesso le immagini

va l'orgoglio e la determinazione che la contraddistinguono da tanti anni. Resta ora da vedere se e quali sviluppi vi saranno dopo il primo colloquio tra i militari e l'opposizione. Da settimane trapelano dalla Birmania solo notizie di nuove repressioni, retate e tentativi di soffocare ogni dissenso. È dunque prematuro ritenere che lo spiraglio che si è aperto ieri rappresenti l'inizio di un dialogo e che si avvicini la fine della prigionia del premio Nobel per la pace. L'apertura di un canale negoziale era stata sollecitata dall'inviato speciale dell'Onu per la Birmania, il nigeriano Ibrahim Gambari. Quest'ultimo sta completando un giro in alcune capitali asiatiche. Gambari è arrivato ieri sera in Giappone dove oggi incontrerà il premier Yasuo Fukuda ed il capo della diplomazia Masataka Komura. Precedentemente il messaggero di Ban Ki Moon aveva fatto tappa a Pechino dove era stato ricevuto dal vice-ministro degli Esteri Wang Yi. I capi cinesi hanno ribadito le loro posizioni e cioè l'appoggio ad una mediazione delle Nazioni Unite, ma anche la contrarietà ad una politica di sanzioni che, come si è visto, irrita non poco i generali al potere in Birmania. Non solo: proprio ieri erano ospiti della Cina i capi della diplomazia russa e indiana che hanno concordato con Pechino sul no alla politica delle sanzioni. Su questo il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov è stato esplicito: «Sanzioni, minacce, pressioni sono strumenti totalmente inadatti - ha detto il ministro russo - finiscono per rendere più complessa la soluzione dei problemi, anzi possono aggravarli». Gli affari con i generali birmani, dunque, proseguiranno.



Aung San Suu Kyi leader dell'opposizione in Birmania. Foto Ap

AGGANCIO DISCOVERY-ISS

Abbraccio spaziale fra le due comandanti

CAPE CANAVERAL È stato un aggrancio «in rosa», quello avvenuto tra lo shuttle Discovery e la Stazione spaziale internazionale (Iss) e che ha permesso all'equipaggio dello shuttle, del quale fa parte l'italiano Paolo Nespoli, di entrare nella stazione orbitale. Ai comandi c'erano infatti due donne: Pamela Melroy alla guida dell'equipaggio della missione dello shuttle Sts-120, e Peggy Whitson a capo della Expedition 16 sulla Iss. Ma, come ha detto più volte il comandante Melroy (Pam per il suo equipaggio e per i colleghi), anche dello shuttle si deve parlare al femminile perché si tratta di una nave. La manovra per l'attracco dello shuttle alla Iss è cominciata alle 11,55 italiane e circa un'ora prima dell'aggrancio lo shuttle Discovery ha cominciato a eseguire una serie di manovre per consentire all'equipaggio della stazione orbitale di fotografare interamente il rivestimento termico. In questa fase Nespoli ha controllato su un computer i dati relativi a traiettoria e velocità. Come di consueto è stata eseguita una sorta di «capriola all'indietro», che ha permesso all'equipaggio della Iss di fotografare la «pancia» dello shuttle. Le immagini saranno poi inviate a Terra per essere analizzate.

L'omicidio di Rabin «in diretta» 12 anni dopo

Messo in rete un video amatoriale che riprese la morte del premier israeliano



Il video di You tube, dove si vede (nel cerchio) l'assassino di Rabin

■ Quel video è una ferita aperta nel cuore di Israele. Quel video inedito racconta gli ultimi minuti di vita di Yitzhak Rabin, e riporta alla memoria collettiva quella tragica sera del 4 novembre di 12 anni fa. Il video trasmesso da Yehudit Ahronot (il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico) sul proprio sito web, mostra chiaramente l'assassino del premier laburista, il giovane zelota dell'estrema destra Yigal Amir, che spara a Rabin. Le immagini furono girate da Roni Kempler, un misterioso personaggio mai più riapparso successivamente, che sostiene di aver catturato quella scena in modo del tutto incidentale, quando, invece di riprendere la folla che partecipava alla manifestazione nella grande piazza di Tel Aviv, si diletta a immortalare il parcheggio retrostante il palco, e nella quale poi avvenne il delitto. Oggi c'è chi sostiene che la sua presenza in quel luogo non poteva essere casuale. Le immagini mostrano l'assassino, Yigal Amir (catturato in flagrante e che oggi sta scontando l'ergastolo), prima mentre attende l'arrivo di Rabin che poco prima aveva intonato la Canzone della pace dal palco della manifestazione, e poi quando estrae dalla cintola la pistola, avvicina alle spalle il premier e fa fuoco due volte. «Gli sparò alla schiena, ma l'intera nazione fu colpita al cuore. La storia e il popolo non lo dimenticheranno mai», ha sottolineato il capo dello Stato Shimon Peres, durante una cerimonia l'altro ieri. La figlia di Rabin, Dalia, si rammarica che l'assassino del padre sia stato condannato all'ergastolo e non alla pena capitale. «Credo che avrebbe dovuto essere ucciso non perché sparò a mio padre, ma perché sparò alla schiena della democrazia». Così adesso Israele deve anche fronteggiare sia i negazionisti sia gruppi dell'estrema destra che chiedono la grazia per Amir: «Se Israele vuole la sua democrazia, lasci questa campagna crescere», avverte Dalia Rabin. Secondo un recente sondaggio, il 38% dei religiosi israeliani vogliono la grazia immediata per Amir, mentre il 46% pensa addirittura che sia innocente. Un dato che ha spinto i vertici di Israele a rendere pubblica la registrazione dell'interrogatorio di Amir svolto dalla polizia subito dopo gli spari. Senza scomporsi, il killer ammise di aver sparato tre volte alla schiena di Rabin. La campagna a favore dell'assassino confessa è sempre più rumorosa e inquietante. La moglie Larissa sta per partorire, e si racconta che tenti di giungere al parto in macabra coincidenza con l'anniversario dell'omicidio. **u.d.g.**

Resa dei conti nell'Spd in crisi, il congresso prepara la virata a sinistra

Il presidente del partito Kurt Beck strizza l'occhio alla Cosa rossa tedesca di Lafontaine. Sott'accusa le riforme volute da Schröder

di Cinzia Zambrano

AVANTI, COMPAGNI, indietro tutta! Chi lo aveva etichettato «scialbo» e «poco carismatico» deve ricredersi: Kurt Beck, presidente della Spd, si sta giocando tutto pur di salvare il suo partito approvato a maggioranza in cui versa da mesi. Fino al punto di strizzare l'occhio ai «nemici» della «cosa rossa» tedesca, -la Linke di Lafontaine-mossa impensabile fino a qualche mese fa-, e smantellare la Bibbia sacra delle riforme, la famosa Agenda 2010 tanto voluta dall'ex cancelliere Schröder. Pochi giorni fa i colonnelli del partito hanno approvato a maggioranza la richiesta al governo Merkel di allungare il periodo di copertura del salario di disoccupazione, portandolo da 18 a 24 mesi per i lavoratori di età superiore a 50 anni. Ad uscire sconfitto dal braccio di ferro con Beck, Franz Muentefering, ministro del Lavoro nonché vicecancelliere in quota Spd nel governo di Grande Coalizione, volto rappresentativo del riformismo innovatore e, a suo tempo, colui che aveva aiutato Schröder a far digerire alla base socialdemocratica i tagli al welfare previsti dall'Agenda. Muentefering si è

dunque ritrovato solo contro la maggioranza socialdemocratica. È stato il primo assaggio della resa dei conti in corso nella Spd, che probabilmente si consumerà sul palcoscenico del congresso del partito che si apre oggi ad Amburgo, dove nuove picconate si annunciano anche all'innalzamento a 67 anni dell'età pensionistica. La posta in gioco non è solo la riforma sul mercato del lavoro, ma l'identità stessa di un partito in forte crisi, schiacciato da una destra che si veste sempre più di sinistra abbracciando temi ecologici e sociali, e una sinistra radicale considerata più attenta ai grandi temi del precariato e della difesa del salario. Per uscire dallo stallo arriva ora la virata a sinistra di Beck. Di sicuro deciso a smantellare il programma di riforme e forse, anche tentato dall'idea di una Linkekoalition, una coalizione rossa con la sinistra di Lafontaine. Almeno è quello che prevedono gli analisti politici. La copertina dell'ultimo numero del settimanale Der Spiegel è inequivocabile: un bastimento con l'albero spezzato, che sta colando a picco con il comandante Schröder solo sul ponte, mentre tutta la ciurma dei massimi dirigenti della Spd si è calata in una scialuppa di salvataggio a remi, davanti alla quale naviga una barca a motore con al timone un volitivo Oskar Lafontaine e con Gregor Gysi. Un messaggio di soccorso ripete «S.O.S. --- SPD --- S.O.S. --- SPD» e il titolo di copertina dice: «Se nuotiamo fianco a fianco». Il riavvicinamento, insomma, tra la Spd e la Linke di Lafontaine -osteggiato a suo tempo da Schröder con tutte le sue forze- è ormai dato per scontato. Di certo favorevole alla futura alleanza a livello nazionale è il borgomastro di Berlino, Klaus Wowereit (Spd), che guida con successo la coalizione con il partito di Lafontaine al potere nella città-Stato. Non ha mai nascosto le sue

aperture verso la sinistra radicale anche a livello federale. Una posizione che gli ha procurato una crescita esponenziale di consensi nell'intera Germania, tanto da guadagnarsi la poll position nella classifica dei politici tedeschi più amati. Ma la vera notizia è che persino Schröder non la considera più un tabù. Nel corso di una sua recente visita a casa dell'ex governatore bavarese Edmund Stoiber, Schröder non ha avuto esitazioni nel

prefigurare il futuro politico della Germania. Alla domanda di Stoiber su quando si arriverà ad una «Coalizione rosso-rossa», l'ex cancelliere ha risposto: dopo il 2009. Un'apertura spiazzante, come del resto un'altra sua recente dichiarazione: «Le riforme dell'Agenda 2010 non sono i 10 comandamenti». Sconcerta sentirlo dire a colui che si è battuto per la suddetta Agenda fino a perdere il posto. Chissà cosa dirà nel discorso di

apertura al congresso, dove è atteso come uno degli ospiti d'onore. L'autunno tedesco rischia di essere dunque molto caldo. La calma ostentata da tutti le forze politiche è solo di facciata. E le previsioni di Schröder potrebbero avverarsi anche prima. Il congresso di Amburgo - con 7.000 partecipanti, il più ampio mai tenuto dalla fine della guerra a oggi- darà di certo indicazioni sul nuovo corso imboccato da Beck. Che all'inizio di novembre ha anche fissato un incontro con Frau Merkel. Anche lei, a dire il vero è sotto botta. Il settimanale Newsweek le ha sferrato nell'ultimo numero un attacco senza precedenti, accusandola di avere dimenticato di portare avanti le promesse riforme strutturali per cavalcare il tema dei mutamenti climatici. Per la rivista americana la cancelliera è diventata troppo arrendevole alle richieste che arrivano dalla base e «resta a guardare l'alleanza di governo che fa a pezzi il programma di riforme».

Oggi ad Amburgo assise dei socialdemocratici Scontro su pensioni e tagli al welfare

IRAQ Washington: la Turchia ha diritto di liberare gli otto soldati rapiti

■ «Certo che i turchi hanno il diritto di cercare i loro soldati dispersi»: è la risposta della portavoce della Casa Bianca Dana Perino alla domanda sull'atteggiamento della Casa Bianca se la Turchia entrasse in Iraq per liberare gli otto soldati ostaggi del Pkk. «Ma dovrebbe trattarsi di un'operazione limitata, finalizzata solo a quell'obiettivo» - ha aggiunto la portavoce. Ad una domanda su un possibile attacco aereo congiunto turco-americano alle postazioni del Pkk (che, secondo il Chicago Tribune, Washington avrebbe proposto ad Ankara), la portavoce ha affermato: «No comment». Il vice assistente segretario di stato statunitense per gli affari eura-

siatici, Matthew Bryza, ha affermato ieri ad Ankara che gli Usa stanno già «lavorando» insieme a Turchia ed Iraq per liberare gli otto soldati. Successivamente il comando del Pkk, con un comunicato in Internet, ha affermato che gli ostaggi sono ancora in Turchia sudorientale sotto il controllo del Pkk e che «per la loro sicurezza» non è possibile esaudire le domande di entrare in contatto con loro. Ad Ankara è intanto giunta una delegazione irachena che discuterà la questione del Kurdistan con i capi turchi. Anche un generale statunitense prenderà parte ai colloqui che la delegazione di alto livello irachena avrà oggi ad Ankara.

FRANCIA Sarkozy conferma ad Al Gore il piano Marshall per salvare il pianeta

PARIGI Ci vuole una «Grenelle mondiale», dice il Premio Nobel della pace 2007, Al Gore, salutando l'inizio di un «processo storico» in Francia teso a definire i contorni di una politica economica attenta alla natura e al clima. Ci vuole un «Piano Marshall per il pianeta», risponde il presidente francese, Nicolas Sarkozy. Parlano all'Eliseo Al Gore, Sarkozy e il presidente della Commissione europea, Barroso, a conclusione della due giorni della «Grenelle dell'ambiente», che ha riunito nella capitale francese membri del governo, delle associazioni ambientaliste, dei sindacati, delle associazioni imprenditoriali, per negoziare le misure utili a conciliare sviluppo

ed ambiente. A Parigi hanno voluto chiamarla «Grenelle dell'ambiente», con l'obiettivo di ripetere il successo degli accordi fra governo e parti sociali firmati nel 1968 a rue de Grenelle, sede del ministero del lavoro, che scrissero la parola fine alla contestazione del maggio. E dunque si a proposte ecologiste per l'agricoltura - riduzione del 50% dei pesticidi, sospensione della cultura commerciale degli Ogm - per i trasporti - no a nuove autostrade, sì a costruzione di nuove linee su rotaia - e per l'energia, con lo sviluppo di quelle rinnovabili che dovranno raggiungere l'equivalente di 20 milioni di tonnellate di petrolio entro il 2020.

Il sindaco di Berlino spinge per stringere l'alleanza con la Linke anche a livello nazionale

Nel suo feudo Kirchner fa comizi per la moglie

Con il presidente uscente nella Patagonia che si sente abbandonata dal potere centrale

di Maurizio Chierici / Rio Gallegos (Patagonia)

PER CAPIRE SE KIRCHNER ha governato bene non è razionale prendere in considerazione le disuguaglianze della rinascita argentina, prodotto lordo che vola al 9,2 per cento, esportazioni alle stelle, macroeconomia al galoppo, ma la quotidianità

della gente resta sul filo. Debiti ancora sospesi anche se Chavez ne ha fatto incetta svuotando i diktat del Fondo Monetario. Attorno ai cerchi rosa di un benessere che non cambia i beneficiati, stipendi da fame, disoccupazione e lavoro nero segnano un'infelicità consolata ma solo in piccola parte. Il presidente che domenica passa il testimone alla moglie, nel 2003 era arrivato al potere in un paese in ginocchio. Si è seduto alla Casa Rosada con appena il 22 per cento dei voti, ballottaggio in coda a un Menem irresistibile nella raccolta delle preferenze ma spalle meno robuste davanti alle carte della giustizia. Menem scappa; Kirchner capo di stato senza alzare un dito. In quat-

Diario argentino

tro anni ha rimesso le regole; restano da rafforzare i contenuti visto che la presidenza non esce di famiglia, ma come e con chi? Nessuno lo sa. Ecco perché l'analisi sul buon governo K deve scavare negli anni novanta quando con l'aplomb di un vicere reggeva la provincia di Santa Cruz, ultima Patagonia prima della Terra del Fuoco, dove - immaginiamo - gli vogliono un gran bene. Nella trascrizione argentina la provincia è uno stato federale, larghissimi poteri a chi la dirige. Rio Gallegos ne è la capitale: 80 mila abitanti in questi giorni congelati dal vento del sud. Soffia a cento all'ora proibendo al presidente la comodità dell'elicottero. Inseguo il suo corteo blindato dai lampeggi della polizia nella strada che accompagna l'oceano, 300 noiosissimi chilometri tra Comodoro Rivadavia e Caleta Olivia, petrolio e spiagge per «viaggi di nozze».

Kirchner evita la capitale. Preferisce la piccola città dove il suo partito resiste in trincea. Domenica si vota anche per il governatore, e il candidato Daniel Peralta, bancario in pensione al quale K col giubbotto nero alza il braccio nella tribuna del ginnasio, non è sicuro di spuntarla. «Un abbraccio forte dalla compagna Cristina. Mi prega di rappresentarla, ha tanti impegni». La folla non si trattiene: «Lupo-querido- el pueblo- sta con tigo». Nomignolo che risale agli anni dell'università. Quel profilo adunco e l'occhio strano ricordano l'Arsenio Lupin dei fumetti. E lo studente K, innamorato della compagna Cristina, accorcia con furbizia il nome e rivolta la burla nella simpatia popolare.

Cominciano le sorprese per un curioso che arriva da lontano. Come mai nella terra dalla quale è partita la conquista di Buenos Aires, i Kirchner vengono guardati con sospetto? Due settimane fa Alicia Kirchner, sorella e ministro nazionale dello sviluppo sociale, è stata aggredita da un manipolo di insegnanti mentre pranzava con le figlie in un ristorante di Rio Gallegos. La tirano per i capelli, la libera la polizia. Professori che bloccano la città; professori che esasperano la pazienza di un collaboratore della Casa Rosada: appena il corteo si avvicina schiaccia l'acceleratore e li travol-

ge col jeppone fuori strada. Diciassette all'ospedale. Protestano non solo per stipendi magri e pagati in ritardo, ma per la crisi che agita la scuola pubblica di Santa Cruz. Banchi privati che si moltiplicano mentre le casse di chi governa piangono. Anche i padri fanno la fila pretendendo la continuità dell'insegnamento distribuito con pause che «ne umiliano la pedagogia». Pedro Munoz, segretario dei maestri di Santa Cruz grida allo scandalo «perché i problemi della comunità non trovano spazio nei media controllati dal potere locale e nazionale». «Quando programmi scomodi raccontano cosa succede in questo angolo di Argentina, le Tv si spengono oscurate dai tecnici di Buenos Aires»: lo racconta Rubens Lasagna direttore del giornale «Opi Santa Cruz». Fantapolitica? Non succede a Tucuman, povertà dei popoli andini, ma nella provincia dove gli abitanti non arrivano a 250 mila; zero virgola otto persone per chilometro qua-

La rinascita argentina si è dimenticata di larghe fasce di popolazione che ha le tasche mezze vuote



Cristina Kirchner

drato, 4 milioni di animali al pascolo, carne prelibata, pecore dalla lana che piace ai grandi europei. Santa Cruz è la seconda regione nella produzione di petrolio: 6 milioni di metri cubi; 4,5 milioni di metri cubigias. Pesca miracolosa: merluzzi, gamberi, aragoste che le navi portano via. E un bacino carbonifero «che diventerà la spina dorsale della nostra economia». Piccole miniere di oro e argento. La benzina costa meno che a Buenos Aires. Nessun problema di energia: la si rinnova inseguendo la furia delle maree. Eppure una folla di lavoratori è ancora senza contratto. «Solo il 10

per cento in regola con le regole dello stato»: il dottor Roberto Gelez, voce della protesta, sta forse esagerando. Altre voci parlano del 40 per cento, ma la maggioranza è sempre fuori e la disoccupazione cresce nei mesi scelti dalle multinazionali per pompare poco greggio e tener alti i prezzi. Quanti dipendenti con le mani in mano? Impossibile calcolarli. I contratti fantasma lo impediscono. E la rabbia si scalda: «Con 300 euro al mese, un mese si e mese no, non possiamo sfamare e far studiare i figli». Il segretario dell'intendenza Fernando Castillo, allarga le braccia «Ne parlerò

al governatore». Si apre un altro labirinto nel girone che i numeri della macro economia raccontano come Svizzera australe. Perché Daniel Peralla, candidato al quale Kirchner alza il braccio, è la terza reliquia del sistema abbandonato dal Kirchner trasferito alla presidenza. Sergio Acevedo, spalla che ne aveva preso il posto, se ne è andato un anno fa; il suo vice Carlos Rancho ha lasciato in gennaio. Nei comizi evocano un potere ombra che impedisce di amministrare liberamente. Ecco perché K scende a Santa Cruz non esponendo la moglie a proteste lontane dalla corsa alla Casa Rosada. Può essere che Cristina qui perda qualche voto, ma resta la simpatia. Simpatia che non può bastare all'aspirante governatore dell'ufficialità.

Mentre accompagna verso lo studio del vescovo Juan Carlos Romanin, il segretario fa sapere che nella capitale Rio Gallegos non esiste un solo cinema. Sorride scuotendo la testa: noi, alla fine del mondo. Il vescovo ha guidato un corteo di protesta sul quale si dice persino i rapporti non affettuosi tra governo e Chiesa. Monsignore si arrabbia: «Non costruiamo cattedrali inesistenti. Sto solo difendendo i diritti di chi viene messo da parte dal potere locale e federale». Due Tv straniere accendono le telecamere davanti alla casa dei Kirchner, ma il presidente evita Rio Gallegos. Allora i giornalisti corrono a El Calafate, alberghi affacciati sul mito del lago argentino, ghiacciai del Petit Moreno che sfarinano quando l'aria intiepidisce. Altra casa, altri giardini Kirchner, altra attesa inutile. I turisti si affacciano dagli alberghi: cosa succede? Chatwin imbroglia il racconto coi suoi club inglesi fra montagne coperte di neve, ma hotel Kempinsky dai mobili dorati testimonia nel kitch la memoria di chi è arrivato da Berlino a Santa Cruz mentre Hitler spariva nel bunker. Chissà chi gode i benefici di questo turismo che ricomincia mentre l'inverno si allontana. La gente sempre con tasche mezze vuote.

FINANZIARIA 2008: LE PROPOSTE SOCIALISTE.

Più equità e più crescita.

FAMIGLIA E REDDITI

Portare la **tassazione delle rendite da capitale dal 12,5 al 20%** e **ridurre dal 27 al 20% la tassazione sui conti correnti.**

Ridurre le tasse sui redditi da lavoro, dipendente e autonomo, per 2 miliardi di euro.

SICUREZZA PER LA FLESSIBILITÀ

Istituire per i lavoratori precari (collaboratori a progetto e co.co.co.) un'**indennità di disoccupazione**, pari a 400 euro mensili, vincolata alla partecipazione a piani di reinserimento al lavoro o a programmi di riqualificazione professionale.

LAICITÀ

Mezzo miliardo di euro dell'8 per 1000 di chi non sceglie nessuna confessione religiosa, verrà destinato alla costruzione di **nuove case popolari.**

Le attività commerciali della Chiesa devono essere sottoposte al pagamento dell'Ici.

IMPRESA E RICERCA

Ridurre le tasse alle imprese che:

- Fanno ricerca;
- Fanno innovazione;
- Esportano;
- Si aggregano;

Aiutare le piccole e medie imprese a crescere.

PARTITO SOCIALISTA



P.S.E.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62 o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Volo

L'Airbus A380 ha finalmente preso il volo. Dopo due anni di ritardi il primo esemplare è partito ieri da Singapore diretto a Sydney. A bordo c'erano 455 passeggeri che hanno pagato tra 560 e oltre 100mila dollari per il volo inaugurale. L'A380 può contenere oltre 800 posti



PETROLIO, NUOVO MASSIMO STORICO PER IL BRENT

I mercati petroliferi restano sotto pressione, con le quotazioni dell'oro nero sempre sui massimi storici. E se a New York il greggio è tornato a superare i 90 dollari al barile, a Londra il Brent, il petrolio di riferimento europeo, ha toccato un nuovo record: i futures di dicembre hanno toccato gli 87,30 dollari al barile, segnando il massimo dal 1988, da quando cioè questi strumenti hanno debuttato sui mercati.

FININVEST, RISULTATO NETTO DI 200 MILIONI DI EURO

Il gruppo Fininvest ha chiuso il primo semestre del 2007 con ricavi netti consolidati in crescita del 9,1%, a 3,128 miliardi di euro. Tra gli altri dati, il margine operativo lordo ha raggiunto nel semestre 1,270 miliardi di euro con un'incidenza percentuale sui ricavi pari al 41,2%, il risultato operativo è salito del 9,6% a 788 milioni. Il risultato netto consolidato del primo semestre 2007 è di 200 milioni di euro.

Metalmeccanici, effetto Fiat sul contratto

La mossa del Lingotto non convince i sindacati: entro novembre altre 12 ore di sciopero

di Giampiero Rossi / Milano

NOVITÀ L'effetto Marchionne si fa sentire al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Tra auspici, interpretazioni e timidi segnali di apertura, il primo dato di fatto è che i sindacati di categoria hanno messo sul tavolo un nuovo pacchetto di 12 ore di sciopero, oltre alle 8 ore di martedì prossimo, da tenersi entro novembre. L'altro aspetto concreto è il fitto calendario di incontri tra sindacati e Federmecanica programmato per il prossimo mese: il 9 e il 12 ci sarà una riunione in delegazioni ristrette su informazione e consultazione, ambiente e sicurezza, trasferte e parificazione operai-impiegati; il 14 e il 15, sempre in ristretta, ci saranno incontri relativi all'inquadramento professionale, orario, mercato del lavoro e salario. Quindi le parti si rivedranno il 21 novembre in sessione plenaria per fare il punto della situazione.

L'obiettivo, su cui insistono in particolare modo Fiom, Fim e Uilm, è quello di stringere sui tempi, dopo aver registrato una maggiore disponibilità di Federmecanica: «La novità di oggi e che è stato fissato un programma molto intenso con i singoli capitoli di confronto sui quali ci avviamo a una settimana di trattativa intensa - commenta il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini - e c'è stata disponibilità a discutere di tutto, anche di quei capitoli che venivano rinviati a dopo la finanziaria. Questo tuttavia non significa che la vertenza sarà facile e dire che l'accordo è alle porte sarebbe una sciocchezza. Il segnale è di un'accelerazione, altrimenti la scelta della Fiat di erogare 30 euro di anticipo andava interpretata in un altro modo». Il leader della Fiom definisce la mossa della Fiat «un'operazione di marketing» e se al di là del dichiarato intento del Lingotto di accelerare la trattativa, sottolinea: «Confindustria ha parlato di innovazione nelle relazioni industriali. Se fosse così, ha ripetuto il sindacalista, sarebbe un attacco al sindacato, ma se è per accelerare i tempi ben venga. Noi vogliamo fare il contratto entro dicembre e per questo abbiamo deciso seduta stante ulteriori dodici ore di sciopero».

Epifani: ci sono tutte le condizioni per giungere rapidamente a un'intesa. Martedì protesta di otto ore

Della decisione a sorpresa della Fiat e dei possibili effetti in chiave contrattuale parla anche il leader della cgil, Guglielmo Epifani: «È una cosa singolare, generalmente non condividiamo quando si fanno queste scelte, perché si può indebolire la tenuta dei rinnovi dei contratti di lavoro - spiega - sembra una cosa nuova, ma può essere una cosa antica perché già nel passato è avvenuto. Ma il punto vero si gioca se non solo Fiat e le grandi imprese, ma anche le piccole e medie finalmente decidono, sedendosi al tavolo, di concludere questo contratto. Perché ci sono tutte le condizioni per farlo rapidamente. L'industria meccanica va bene - conclude Epifani - ci sono le condizioni perché i diritti e le attese dei lavoratori metalmeccanici siano affrontati rapidamente, al pari

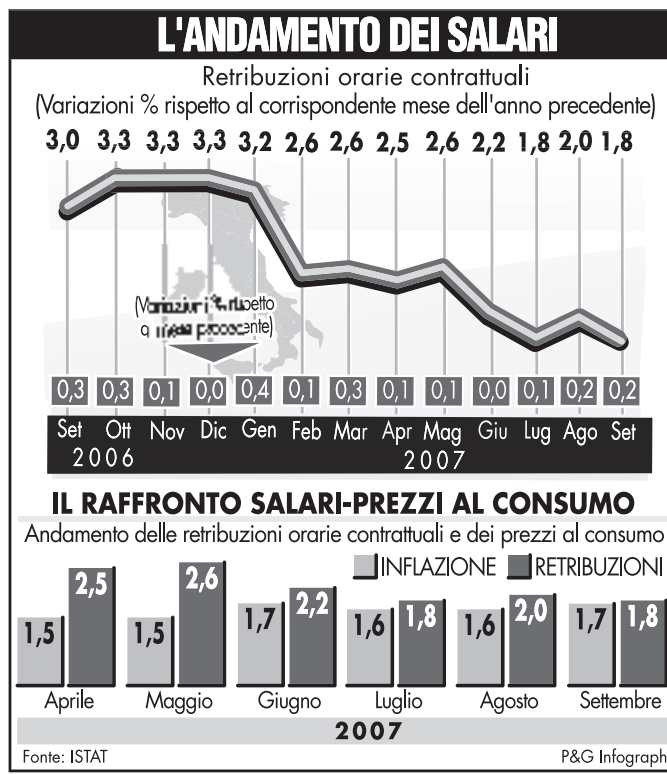


Un corteo dei metalmeccanici mentre sfilava per il rinnovo del contratto. Foto di Claudio Peri/Ansa

di altri contratti aperti, perché abbiamo migliaia di lavoratori che attendono il contratto». L'effetto Fiat si sente anche sulla sponda imprenditoriale, dove il direttore generale di Federmecanica, Roberto Santa-

relli, assicura di essere rimasto all'oscuro di tutto: «È una decisione autonoma dell'azienda nei confronti dei suoi lavoratori, non ne eravamo informati - assicura - non ho nessuna valutazione da fare sulla decisione

della Fiat che è solo una delle aziende che aderiscono a Federmecanica. Credo tuttavia che non sia un atto ostile nei confronti del sindacato né un atto di rottura all'interno del sistema delle imprese».



ISTAT
Retribuzioni in settembre crescita frenata

■ A settembre 2007 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha registrato una variazione di più 0,2% rispetto al mese precedente e con un incremento dell'1,8% rispetto a settembre 2006. L'aumento registrato tra gennaio e settembre 2007, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, è del 2,3%. È quanto rileva l'Istat. Alla fine di settembre 2007 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore relativamente alla sola parte economica, riguardano soltanto il 37,3% degli occupati dipendenti; ad essi corrisponde una quota pari al 35,3% del monte retributivo osservato.

L'analisi

Quello che neanche Marchionne concede

BRUNO UGOLINI

Certo i 30 Euro, i trenta denari che la Fiat ha deciso di distribuire ai suoi 75mila tra operai, impiegati e tecnici, sembrano un'inezia, una mancia. Soprattutto per chi magari guadagna 5, 10, 100mila euro il mese. Possono strappare un sorriso a chi ne guadagna 1.200, come gran parte dei metalmeccanici. Gente abituata al risparmio centesimo su centesimo. Con quella cifra, da ridurre ulteriormente a 21 euro, visto che 9 erano dovuti sotto la voce "vacanza contrattuale", non si risolvono i problemi della casa o quelli del figlio che va all'università. Magari al massimo si può comprare poco più di un chilo di buona carne per il pranzo domenicale o trovare, per un solo pranzo single, una assai modesta trattoria.

C'è però in questa vicenda un fatto nuovo. Anche gli imprenditori, finalmente, scoprono che i lavoratori italiani percepiscono buste paga umilianti. Prima c'è stato un industriale pastaiere d'Ascoli Piceno che ha provato a vivere con una busta paga operaia e alla fine ha aumentato i salari di ben 200 euro. Ora ecco il passo, assai meno consistente, della Fiat. Ben si comprendono le cautele e gli interrogativi dei sindacati nel valutare la mossa. Solo un gesto di buon cuore del manager Sergio Marchionne che ha compreso che il triplicarsi degli utili è dovuto in larga misura alla produttività operaia? Un tentativo di sabotare lo sciopero per il contratto già annunciato per martedì 30? Un modo per dire che il futuro è riservato solo ai contratti aziendali? Con conseguente svuotamento di quello

nazionale perché sarà necessario riconoscere redditi e diritti differenziati, a seconda del buon andamento dei profitti? La Fiat ha cercato però di rassicurare i dubbiosi, sostenendo che trattasi solo di un anticipo sui futuri aumenti. Sapendo bene che la richiesta contrattuale non è di 30 euro, bensì di 130 euro. E tenendo conto del fatto che le varie misure adottate dal bistrattato governo (dal cuneo fiscale alla nuova finanziaria) hanno agevolato di non poco le imprese.

Non è del resto una novità quella degli accounti. Solo che questa volta l'iniziativa viene dal padrone. Nel passato in numerose occasioni (cominciarono le aziende pubbliche) i sindacati dei metalmeccanici erano ricorsi agli accordi d'acconto, per cercare di spezzare l'unità padronale, senza il timore di rompere quella che era chiamata "l'unità di classe". E in ogni modo sarà interessante vedere se la Fiat davvero farà valere nelle riunioni con la Federmecanica un punto di vista non miope. Su tutto, però. Perché oggi lo scontro in quella che rimane la principale categoria dell'industria (1.800.000 addetti) non è solo sul malloppo più o meno consistente d'euro. C'è di mezzo una piattaforma che parla di precari, d'orari di lavoro, di formazione professionale, di qualifiche, d'integrazione di lavoratori migranti. Una piattaforma che rimanda ai problemi del Paese, da raccontare nella sua integrità, perché, come diceva un vecchio sindacalista, non di solo pane vive l'uomo. E qui, su queste richieste, non ci sono spiragli, aperture, accounti, neanche da parte del dottor Marchionne.

Obiettivo Ovgk-5, la nuova scalata di Enel in Russia

Con l'operazione, da 304 milioni di euro, il gruppo italiano sale al 37,15 per cento della società di generazione

/ Milano

La compagnia italiana Enel continua a rafforzarsi in Russia, e dopo il plauso del presidente Vladimir Putin dalla platea internazionale di Wiesbaden - la scorsa settimana - ieri il gruppo guidato da Fulvio Conti ha annunciato un'ulteriore crescita al 37,15% nella compagnia di generazione russa Ovgk-5. L'operazione ha un valore pari a 304 milioni di euro e l'ulteriore avanzata viene salutata «con favore» da Rao Ues - l'ex monopolista russo dell'energia elettrica - che indica come «possibile» un ulteriore aumento nel capitale della genco per il gruppo italiano.

Il gruppo italiano, quindi, continua secondo la sua tabella di marcia. Enel Investment Holding, superando ora la soglia del 30%, potrà promuovere un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sull'intero capitale della società russa. Il tutto a seguito della sottoscrizione di un contratto da Credit Suisse di circa 2.529,4 milioni di azioni della società elettrica russa OAO Ovgk-5 (Ovgk-S), pari a circa il 7,15% del relativo capitale sociale. Enel possedeva già una partecipazione pari al 29,99% del capitale di Ovgk-5. L'operazione ufficiale

segnata ieri segna una nuova tappa in Russia di quella che lo stesso amministratore delegato Fulvio Conti aveva definito, non senza enfasi, come «una lunga storia d'amore». Già lo scorso 21 settembre Conti aveva annunciato 6 miliardi di dollari già investiti in Russia più altri 3

Le azioni acquisite da Credit Suisse Ora potrà essere lanciata un'opa sull'intero capitale

ancora da investire. Come detto, lo stesso presidente russo Vladimir Putin aveva apertamente apprezzato la strategia del gruppo guidato da Conti, definendo i 7 miliardi di investimenti tedeschi promessi nell'economia russa «pochi soldi» rispetto all'impegno dell'italiana Enel. «Una compagnia italiana da sola ha investito nell'energia elettrica in Russia 6 miliardi ed è pronta a investire altri 3 nell'immediato futuro», ha detto il leader del Cremlino, nel corso del vertice con Angela Merkel, a Wiesbaden. Enel è stato il primo operatore straniero ad aggiudicarsi asset nel settore della generazione,

nell'ambito del processo di liberalizzazione e privatizzazione del settore elettrico in Russia. La compagnia italiana oltre al 29,99% di Ovgk-5, aveva già in tasca anche l'ok dell'Antitrust russa per arrivare sino al 100%. La presenza di Enel in Russia comprende anche una quota del 40% nel consorzio Severnaya Energia (partecipato per il restante 60% dall'Eni e denominato precedentemente Enineftegaz) che ha acquisito alcuni promettenti asset nel settore del gas naturale. Inoltre, il Gruppo Enel detiene anche una quota del 49,5% di RusEnergoby, fornitore indipendente di energia elettrica del paese.

LEGACOOP

Terreni della mafia alla cooperativa Pio La Torre

Su un terreno di 100 ettari confiscati alla mafia, sta per prendere il via la nuova cooperativa Pio La Torre: un'impresa che si occuperà di agricoltura biologica e di strutture agrituristiche nel nome del parlamentare del Pci che, la mattina del 30 aprile 1982, fu ucciso in un agguato mafioso insieme al collega Rosario Di Salvo, mentre stava raggiungendo in auto la sede palermitana del partito. La nascita della cooperativa - che si avvarrà dei 50mila euro messi a disposizione da Coopfond, il fondo mutualistico di Legacoop - equivale ad una rinascita per aree tradizionalmente sotto scacco del potere mafioso: si colloca, infatti, su un'area del Consorzio di Comuni «Sviluppo e Legalità» (che comprende i territori di Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato). Costituita nel giugno scorso da un gruppo di giovani soci, essa produrrà in colture biologiche grano, pomodori, olive e anche legumi, frutta fresca, prodotti tipici siciliani e miele biologico. La cooperativa Pio La Torre gestirà inoltre un agriturismo a Corleone, in Contrada Gorgo del Drago, nell'area della Riserva naturale, in grado di ospitare fino a novanta coperti, dotata di attrezzature sportive e parco giochi.

venerdì 26 ottobre 2007

Eni sempre prima La Saras di Moratti supera Berlusconi

Analisi Mediobanca sui grandi gruppi italiani Tra le banche, la star rimane Unicredit

di Laura Matteucci / Milano

PODIO Classifica invariata tra i primi otto grandi gruppi italiani nel 2006, secondo la classifica per giro d'affari delle società industriali e di servizi di «Le principali società italiane», analisi che Mediobanca pubblica da 42 anni. Ai primi posti continua l'eff-

to caro-greggio che spinge il fatturato di Eni (86,1 miliardi di ricavi), sempre prima in classifica, seguita da Fiat (51,8), Enel (37,5), Telecom Italia (31), Gestore dei servizi elettrici, Finmeccanica, Esso e Poste italiane. Due elementi potrebbero però rimescolare le carte in futuro: l'unione Enel-Endesa (peso totale di 57 miliardi), che scalerebbe Fiat, e il recente cambiamento di azionariato di Telecom. Rispetto al 2005, in termini di ricavi, Riva Fire e Erg si scambiano nona e decima posizione e, più in generale, è il settore dell'energia a fare la parte del leone: Aem scala 27 posizioni (dalla 39 alla 12) grazie al consolidamento della quota in Edison. Se si sommano i ricavi Asm, la nuova A2a si collocherebbe sempre al 12mo posto, subito a ridosso di Edison.

E la Saras della famiglia Moratti sorpassa Berlusconi: aumenta il fatturato da 5,196 a 5,986 miliardi di euro (14esima). Fininvest invece scende da 5,716 a 5,585 miliardi di euro per gli utili. Perde posizioni Ili che, però, non consolida integralmente Fiat con la quale avrebbe un fatturato di 57,3 miliardi e uno dei primissimi posti in classifica. Tra i casi più curiosi, Prysmian che balza di 52 posizioni al 21esimo posto grazie al consolidamento dei cavi Pirelli (24esima) e la Supera, Parmalat che si colloca al 33esimo posto (era al 122esimo nel 2005). Si fa sentire anche l'effetto materie prime: gli aumenti di prezzo del rame hanno sospinto Gim di 20 posizioni fino alla 35esima. Nell'editoria è sempre prima Rcs Mediagroup (-5 posizioni a 59esima), nell'alimentare Barilla e nell'abbigliamento il gruppo Valentino. Quanto alle banche, la situazione è ingessata. La superstar è Unicredit a livello di attivi tangibili con 810 miliardi circa, seguita da Banca Intesa (la classifica si ferma a fi-

ne 2006), Sanpaolo Imi, Monte dei Paschi di Siena, Capitalia, Bnl, Bpu e Bpvr. Anche dopo aver unito le forze, Intesa Sanpaolo si ferma al secondo posto, e i rapporti restano gli stessi anche a livello di utile netto con Unicredit al primo posto (5,45 miliardi) e Intesa Sanpaolo al secondo con 4,71 miliardi circa. Tanto più che ora a

LE PRINCIPALI SOCIETÀ INDUSTRIALI			
Esercizio 2006			
Società	Fatturato	Margine operativo netto	Dipendenti
Eni	86.195.000	20.199.000	73.572
Fiat	51.832.000	1.767.000	173.726
Enel	37.497.000	5.409.000	58.548
Telecom	31.039.000	7.300.000	76.454
Finmeccanica	12.472.000	852.000	58.059
Esso Italia	11.007.451	333.183	1.141
Poste italiane	9.774.371	1.443.928	155.347
Riva Fire	9.454.886	1.106.208	25.167
Erg	9.128.153	273.825	2.770
Edison	8.523.000	836.000	2.960

* Valori in migliaia di euro

Generali in orbita grazie ai fondi

Corsa agli acquisti: il titolo del Leone a 33 euro, mai così in alto dal 2001

/ Milano

REAZIONI Atmosfera apparentemente tranquilla, a Trieste, il giorno dopo l'attacco di Algebris ai vertici ed al consiglio di amministrazione delle Generali.

Una mossa che ha messo a soqquadro gli ambienti assicurativi e finanziari e che, almeno secondo la versione ufficiale, è stata effettuata dal fondo per chiedere una nuova governance per la compagnia che ha «un grande potenziale ma per problemi legati alla corporate governance esprime «circa il 60% dei propri utili potenziali». Per capire l'impatto di questa iniziativa basta pensare che il titolo del Leone ha sfiorato ieri un rialzo del 6%, raggiungendo un livello che non toccava dalla

metà di agosto 2001, prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre. Fuori dalla norma anche i volumedegli scambi, pari a circa il 4% del capitale della compagnia. Una frenesia che ha spinto la Consob a monitorare costantemente l'andamento del titolo. Un'attenzione dovuta, come sottolinea all'organismo di controllo, considerati sia l'intensità del rialzo (in un mercato comunque positivo) sia il volume delle contrattazioni. Accertamenti, comunque, dai quali ad una prima lettura non è emerso nulla di anomalo, con l'andamento del titolo che è stato reputato coerente con il flusso di informazioni a disposizione del pubblico. Se la mossa di Algebris, azionista di Generali per lo 0,3% del capitale triestino ma con una opzione a salire all'1%, rappresenta solo il primo atto di una schermaglia con l'obiettivo ulti-



La sede dell'Eni a San Donato Milanese. Foto Ansa

Unicredit bisogna aggiungere l'apporto di Capitalia. Invariato anche il panorama delle società assicuratrici: al primo posto, per raccolta premi lorda, è sempre Generali (63,4 miliardi), seguita da Fondiaria Sai (9,97), Unipol (8,78), Ras (6,6), Postevita, Cattolica e Mediolanum, con un balzo dall'11esimo al 7mo posto grazie a un incremento dei premi del 36%. Discorso a parte merita il settore grande distribuzione: il lamento del patron Esselunga, Bernardo Caproli, sulla concorrenza esercitata dalle Coop rosse, nelle cifre non trova conferma. Esselunga tiene le

Esselunga batte Coop ed è prima tra le catene della grande distribuzione e l'unica a non perdere terreno

posizioni e riesce ad aumentare il fatturato, le Coop invece perdono terreno. Esselunga (Supermarkets Italiani) è al 23esimo posto nella classifica delle maggiori società. La posizione è la stessa del 2005, ma il fatturato cresce da 4,3 a 4,9 miliardi, e l'utile passa da 107 a 179 milioni. Insieme a Bennet e Ikea, Esselunga è l'unica azienda della grande distribuzione a non perdere terreno, superando tra l'altro Auchan-Sma (fatturato complessivo stabile sui 4,7 miliardi). Scendono anche Pam e Finiper. E le Coop? Si nota una generale perdita di terreno, anche se non di fatturato: la principale, Unicoop Firenze, non ha inviato i dati, ma avrebbe perso 6 posizioni; Coop Adriatica è la maggiore, e scende dal 65esimo al 77esimo, poi c'è Coop Estense, dal 102esimo al 115esimo, e Coop Lombardia, dal 105esimo al 137esimo posto. Il fatturato aggregato di queste 3 entità rimane stabile a 4 miliardi di euro, gli utili aumentano da 47 a 147 milioni.

Telecom Italia, addio a Pirelli

Perfezionata la cessione di Olimpia a Telco. Prezzo 4,16 miliardi di euro

/ Milano

CESSIONE Cambia proprietà il pacchetto di controllo di Telecom. Ieri, infatti, si è ufficialmente concluso il passaggio di Olimpia a Telco, che in questo modo si aggiudica una partecipazione del 23,6% del capitale sociale con diritti di voto del colosso telefonico. Pirelli e Sintonia hanno dunque perfezionato l'accordo, sottoscritto lo scorso maggio, relativo alla cessione del 100% delle azioni a Telco spa, società partecipata da Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Sintonia e dalla spagnola Telefonica. Il prezzo definitivo della cessione è di 4.161 milioni di euro, con un impatto positivo sulla posizione finanziaria netta di Pirelli di 3.329 milioni di euro. L'acquisizione di Olimpia è stata finanziata per 3,248 miliardi «tramite un aumento di capitale di Telco» e per l'importo residuo «attraverso l'assunzione da parte di Telco di un finanziamento messo a disposizione da

Nominato il cda della newco
Attesa per i nuovi vertici della compagnia telefonica

Intesa Sanpaolo e Mediobanca per un massimo di 1,1 miliardi. L'assemblea di Telco ha inoltre deliberato un ulteriore aumento di capitale sociale fino a 900 milioni.

Come previsto dagli accordi di acquisizione, Carlo Puri Negri e Claudio De Conto hanno rassegnato le proprie dimissioni, con effetto immediato, dalla carica di consigliere di amministrazione di Telecom Italia. Contestualmente, gli azionisti di Telco hanno nominato il nuovo consiglio di amministrazione che vede come presidente Aldo Minucci (già vicedirettore delle Generali) e come consiglieri Filippo Maria Bruno, Enrico Gliberti, Clemente Rebecchini, Gustave Stoffel, Maurizio Verbich, Angel Vila Boix, Ramiro Sanchez, Miguel Escrig Meila e Sohail Qadri. Le stesse persone compongono il nuovo cda di Olimpia.

Il destino della nuova Telecom, dunque, verrà deciso nei prossimi giorni quando s'incontreranno i presidenti del consiglio di sorveglianza di Mediobanca, Cesare Geronzi, e quello di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli per aprire le trattative sull'assetto di vertice del gruppo. Ieri sono stati in Mediobanca sia Carlo Buora, attuale vicepresidente dato in uscita, e Gabriele Galateria, ex presidente di Piazzetta Cuccia e tra gli accreditati ad assumere la carica di presidente Telecom.

Conflitto di interessi stretta in arrivo

La Consob presenterà presto un'ipotesi di regolamentazione per potenziare la trasparenza nelle operazioni da parte delle società quotate che presentano strutturalmente un rischio elevato di potenziali conflitti di interesse tra azionisti di controllo e azionisti di minoranza. Lo ha annunciato ieri il vice direttore generale della Commissione per le società di borsa, Antonio Rosati, ascoltato dalle commissioni Giustizia e Finanze del Senato, nell'ambito dell'indagine sulle cosiddette «scatole cinesi» e il ddl Zanda. La nuova regolamentazione, assicura Rosati, oltre a garantire condizioni di adeguata trasparenza, incide sulla correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni. Le norme interverranno sulle competenze e i meccanismi decisionali degli organi sociali, nonché sull'informazione da fornire agli

azionisti e al mercato sulle caratteristiche e sugli effetti di determinate categorie di operazioni, potenziando la disciplina esistente. Rosati ha precisato che si terrà conto delle situazioni che presentano più elevati rischi di conflitto di interessi. Il vice direttore ha reso noto, nel corso dell'audizione, che alla fine del 2006 il fenomeno dei «gruppi piramidali» coinvolge un quarto delle società quotate, il cui valore è pari o poco meno alla metà della capitalizzazione complessiva del mercato. Un fenomeno che, peraltro, pare «avviarsi verso dimensioni fisiologiche». Sempre ieri la commissione Finanze del Senato ha dato parere favorevole allo schema di decreto legislativo del governo per il recepimento della direttiva europea sulle Offerte pubbliche d'acquisto (Opa).

n.c.

l'Unità

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro

Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611

TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6335308

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801

CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via G. Casariga 12, Tel. 010.53070.1

GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839

IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9

REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891

SANREMO, via U. Bonino 15/c, Tel. 0184.501555-501556

SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182

SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131

VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il segretario Piero Fassino, l'Esecutivo Nazionale e la Presidenza dei Democratici di Sinistra sono vicini alla famiglia Scoppola per la scomparsa del

Prof. PIETRO

un riferimento costante per la coscienza democratica dell'Italia, un credente capace di tenere insieme fede e laicità, uno dei padri del Partito Democratico per la cui nascita si è speso con generosità e passione come per ogni suo impegno.

Beppe Vacca, Silvio Pons, Roberto Gualtieri, Alberto Provanini e tutta la Fondazione Istituto Gramsci piangono con dolore la scomparsa di

PIETRO SCOPPOLA

storico insigne dell'Italia repubblicana e del movimento cattolico, lucido interprete e difensore tenace dei valori della Costituzione repubblicana, protagonista rigoroso e appassionato del dialogo tra le culture politiche del riformismo italiano e dell'impegno per lo sviluppo e il rinnovamento della nostra democrazia.

La sezione Ds di Manziana partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

CARLO CARDUCCI

26-07-2007 26-10-2007

GIANNI BADINO

Tre mesi dalla sua scomparsa è sempre nei nostri cuori, nei nostri pensieri. Ci manchi.

Famiglia Badino
Ferruccio, Dora, Marina

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
venerdì 26 ottobre 2007

10
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo

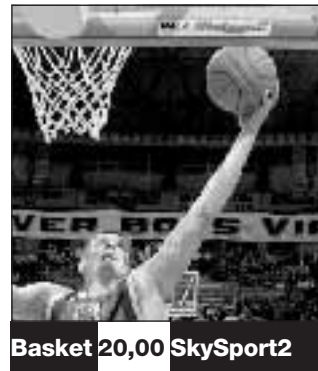
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Passaporto

Partirà da Brest il 5 luglio e arriverà agli Champs Elysees a Parigi il 27 luglio: il 95° Tour de France è stato presentato ieri. Si esige dai ciclisti che si vogliono iscrivere la presentazione del «passaporto biologico», che conterrà tutti i dati rilevanti dei controlli antidoping



Tennis 16,00 Eurosport



Basket 20,00 SkySport2

IN TV

- 09,00 Eurosport Speciale Uefa
- 09,30 SkySport2 Speciale Basket
- 11,15 SkySport2 Rugby, World Cup 2007
- 12,00 SkySport1 Futbol Mundial
- 13,00 Sportitalia Si News
- 14,00 Eurosport Tennis, Wta
- 14,00 SkySport2 Basket, spec. Eurolega
- 14,30 Sportitalia Motorzone
- 15,00 SkySport1 Fan Club Roma
- 16,00 Eurosport Tennis, Atp
- 18,00 SkySport1 Fan Club Inter
- 18,00 Sportitalia Campionato brasiliano
- 19,30 Sportitalia Sportitalia Weekend
- 20,00 SkySport2 Basket, Nba Action

Calcio e ultrà: meno incidenti, stadi più sicuri

Il capo della polizia Manganelli: funzionano le norme antiviolenza, 80% in meno di agenti feriti

di Luca De Carolis

SUCCESSO Dovevano riportare l'ordine negli stadi, dominati da ultras professionisti e da specialisti del caos: e ieri il vertice sulla sicurezza a Roma tra Figc, Lega Calcio e Viminale le ha promosse a pieni voti, perché i primi dati sono confortanti. Le misure

contro la violenza nel calcio, volute fortemente dal governo dopo l'assassinio a Catania dell'ispettore Filippo Raciti, «stanno riportando la normalità» nel pallone, come ha sottolineato ieri il capo della polizia Antonio Manganelli. L'ex capo dell'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive ha citato dati significativi: «Gli incidenti negli stadi sono diminuiti in modo esponenziale, e gli agenti feriti durante le manifestazioni sportive sono calati dell'80%. Abbiamo ancora qualche problema, ma spero che questo campionato sia ricordato come quello in cui la situazione dell'ordine pubblico è tornata normale». Un obiettivo più vicino all'introduzione di misure come i biglietti nominativi, l'inasprimento delle pene per i violenti, l'utilizzo del Daspo (il divieto di ingresso negli stadi) anche come forma di prevenzione e l'introduzione negli impianti degli steward come responsabili della sicurezza. «Ma la normalità non si acquisisce per contratto o per accordo tra persone di buon senso» ha ricordato Manganelli, secondo cui «c'è ancora una frangia di facinorosi che vuole turbare l'ordine pubblico e lo spettacolo. Per fortuna stiamo registrando l'assoluta condivisione di tutte le componenti del calcio del progetto contro la violenza, che si sono impegnate nell'individuare un percorso non facile». Anche perché, ha concluso il capo della Polizia, «abbiamo dovuto rimuovere situazioni antiche che non avevano a che fare con lo

sport». Ossia anche quei legami pericolosi tra curve e società, che per decenni hanno sostenuto i gruppi organizzati con favori di ogni tipo: dai biglietti gratis agli aiuti economici per trasferte e coreografie. Comportamenti censurati dal decreto anti-violenza, che impone ai club di non intrattenere rapporti poco trasparenti con i propri tifosi. Una delle norme principali di un provvedimento di cui, dopo i primi malumori, le società riconoscono l'efficacia. «Nella riunione di oggi (ieri, ndr) ho capito che l'atmosfera è cambiata» ha riconosciuto l'ad del Milan Adriano Galliani. Che ha però polemizzato con l'Osservatorio: «Non capisco perché abbia deciso di non far vendere i biglietti per Milan-Roma oltre le 19 di sabato: il nostro stadio è a norma e Roma e Milan hanno fatto tutto quello che era necessario per la sicurezza». Ma l'ente, che ha invece dato il via libera allo svolgimento del derby romano alle 20.30 di mercoledì prossimo (nessuna limitazione anche sulla vendita dei biglietti) non cambierà la sua decisione. Forte del sostegno delle autorità e di molti dirigenti del calcio italiano. Come il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, che ieri è stato chiaro: «Più Osservatorio e meno prefeffi. L'ho ribadito in riunione, spiegando che, con l'ente del Viminale nel ruolo di guida, siamo tutti più rasserenati e fiduciosi».

«Stiamo riportando il calcio alla normalità. I club ci stanno aiutando molto»



Un'immagine del tifo partenopeo al San Paolo. Gli ultrà sono particolarmente temuti dalle forze dell'ordine

TIFOSI Su 33 incontri giocati, 16 si sono conclusi con incidenti e scontri: una frangia violenta condiziona la curva azzurra

Napoli, una partita su due finisce con le botte

di Massimiliano Amato / Napoli

Da gennaio a oggi il Napoli ha disputato 33 partite ufficiali. In 16 di esse si sono registrati episodi di violenza. Considerate le partite a porte chiuse e le trasferte negate, le intemperanze dei tifosi hanno funestato circa il 60% dei match. Sessanta le denunce in flagranza, ma molte indagini sono ancora in corso e il numero potrebbe lievitare. Le prime otto gare in serie A sono state caratterizzate da aggressioni, sassaiole con la polizia, rapine, danneggiamenti, scontri con i tifosi avversari. Le cifre fornite dall'Osservatorio del Viminale farebbero del San Paolo un posto dal quale stare alla larga. Ma il catino di Fuorigrotta, «considerato - ha scritto il gip napoletano Luigi Giordano nell'ordinanza di custodia cautelare eseguita due settimane fa a carico di 5 caporioni della curva B e

dei Distinti che tagliavano la Ssc Napoli - come un luogo extraterritoriale nel quale le regole da rispettare non sono le leggi dello Stato», da tempo non è più l'unica arena che ospita le performance dei gruppi organizzati, molti legati alla camorra, altri composti prevalentemente da quel sottobosco criminale che durante la settimana vive di scippi, rapine e piccolo spaccio, stando a un rapporto inoltrato dalla polizia alla Procura. Il pericolo si è spostato. A lanciare l'allarme è il capo della Digos, Antonio Sbordone: «Ci sono frange che in futuro ci daranno problemi, soprattutto all'esterno degli stadi. La nostra attenzione maggiore è concentrata sugli spostamenti dei tifosi. Gli scontri sulle autostrade rappresentano un fenomeno in crescita». E difficilmente con-

trollabile: «Un tempo - illustra Sbordone - c'erano le trasferte organizzate. Oggi i tifosi napoletani si spostano in autostrada, partono da luoghi diversi, si immettono in autostrada da diverse entrate». Quello che è accaduto il 23 settembre (una delle due trasferte autorizzate) dà ragione in pieno al capo della Digos. Il Napoli, impegnato a Empoli, fu seguito da 7.500 tifosi (a fronte dei 2500 tagliandi arrivati dalla Toscana). L'autostrada divenne il terreno di scontro con gli ultrà della Lazio, diretti a Bergamo. Quando non fanno danni in trasferta, gli ultrà azzurri si accantonano di organizzare «comitati d'accoglienza» itineranti per i tifosi «nemici»: a febbraio, dopo il caso Raciti, la polizia sventò una carneficina alla stazione di Villa Literno, dove avrebbe dovuto far tappa un treno di tifosi veronesi. Scattarono una decina d'arresti e fu se-

questrato di tutto: dai coltelli alle asce, per la prima volta i riflettori si accesero su un gruppo, i Niss (niente incontri, solo scontri), composto da figli della buona borghesia. I Niss sono solo gli ultimi arrivati nella geografia del tifo azzurro, che si è paradossalmente dilatata proprio nel periodo più buio della storia sportiva cittadina, con il fallimento e la retrocessione in C della squadra. Una trentina i gruppi organizzati: dai «Blue Tiger» alle «Teste Matte» (i più politicizzati, vicini alla destra estrema), dagli «Ultras 72» a «Masseria Cardone» alla «Brigata Carolina», alla «Stirpe partenopea», un gruppo che per aver chiesto spiegazioni sui petardi lanciati in campo durante Napoli-Frosinone subì la rappresaglia violenta degli «Ultras 72» durante una partita della Eldo Basket Napoli. In serie A, sono gemellati solo coi tifosi genoani e palermitani. Sono in

Roma-Lazio libera Napoli sotto i riflettori

Queste sono tutte le decisioni dell'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive riunitesi ieri mattina a Roma: **Napoli-Juventus** (sabato 27 ore 20,30) partita sotto osservazione per le recenti intemperanze dei tifosi partenopei. Vietata la vendita di bevande e lattine. Occhi puntati anche sulle tifoserie di Roma e Lazio. In caso di scontri pronte nuove sanzioni. **Milan-Roma** (domenica 28): divieto di vendita dei biglietti fuori della Lombardia oltre le 19 di sabato. **Roma-Lazio** (mercoledì 31 ottobre, alle ore 20,30): ingresso libero senza limitazioni sulla vendita dei biglietti. La partita è stata classificata a rischio 3.

COPPA UEFA Sul terreno del Villarreal Bobo va in gol al 49'. Capdevila rovina la festa viola. Annullata una rete di Mutu

«Real» Fiorentina, non basta Vieri: in Spagna raggiunta all'88'

di Francesco Sangermano

Alla vigilia, probabilmente, più d'uno avrebbe firmato per un risultato simile. E invece, a consuntivo, l'1-1 con cui la Fiorentina torna dallo stadio Madrigal di Villarreal è ricco di recriminazioni e rimpianti. Perché, contro ogni previsione, i Viola fanno la partita, dominano per lunghi tratti, vanno meritatamente in vantaggio e vengono raggiunti solo a 3 minuti dalla fine dopo che al 76 l'arbitro aveva annullato un gol regolarissimo a Mutu.

Ne peccato, che macchia d'amarezza l'undicesima partita utile consecutiva per i gigliati tra campionato e coppa. E' il terzo 1-1 su altrettante partite in Uefa. E alla fine, comunque, un ottimo inizio di questa seconda fase su quello che

è il campo più difficile del girone. Prandelli, pensando alle 7 partite che i suoi giocheranno nelle prossime tre settimane, fa ampio uso del turnover. Montolivo, Semoli e Gobbi restano a Firenze mentre Pasqual e Gamberini finiscono in panchina. Spazio dunque a Balzaretto a sinistra e Kroldrup centrale in difesa mentre a centrocampo Pazienza e Kuzmanovic affiancano Liverani. Davanti, invece, l'Europa è territorio di Bobo Vieri supportato da Mutu e dal rientrante Jorgensen, all'esordio dal primo minuto.

Ne esce un primo tempo ottimo e soprattutto un quarto d'ora, il primo, in cui la Fiorentina crea tre nitide palle gol con Mutu (4', parata «di faccia» di Diego Lopez), Vieri (6', piatto sinistro a lato su cross di Ujfalusi) e Liverani (9', si-

nistro a giro deviato in angolo dal portiere). La mentalità viola stupisce. Cambiano i giocatori, mutano le plotee ma il piglio dei viola rimane lo stesso. E così, nei primi quarantacinque minuti, l'unica occasione per i padroni di casa arriva al 19' con Tomasson che, liberato dal cross di Cani, colpisce di testa trovando i pugni chiusi di Frey a respingere. Un lampo. Perché la Viola è bravissima nel contenere e nel ripartire sfruttando gli spazi. Come quando, al 23', Vieri viene pescato in dubbio fuorigioco appena prima di segnare con un morbido colpo sotto. Questione di centimetri (forse) a negare il meritato vantaggio viola. Che arriva, invece, dopo tre minuti della ripresa. Quando, cioè, Joseco perde palla sulla tre quarti, Kuzmanovic ne approfitta allargando a si-

nistra per Mutu che, al centro, trova Bobo Vieri che bagna al meglio la sua 400ª presenza ufficiale con la maglia di una squadra italiana. Lo svantaggio stordisce gli spagnoli che provano disordinatamente a reagire. Pellegrini gioca le tre punte ma è la Fiorentina che potrebbe chiudere il conto. Ma quando a un quarto d'ora dalla fine, sul tiro di Donadel, Mutu corregge in rete sottomisura, il guardalinee sbandiera un inesistente fuorigioco a vanificare il colpo del ko.

E così, ironia della sorte, negli ultimi dieci minuti di forcing gli spagnoli trovano all'87' il colpo di testa di Capdevila (secondo tiro in porta di tutta la gara) che batte l'incolpevole Frey. Un peccato, per questa bella Viola, che davvero non sembra aver paura di nessuno.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 25 ottobre									
NAZIONALE	7	28	25	69	2				
BARI	3	30	41	8	66				
CAGLIARI	55	8	64	7	23				
FIRENZE	30	7	41	60	77				
GENOVA	26	11	2	33	18				
MILANO	6	22	71	24	88				
NAPOLI	89	9	84	57	71				
PALERMO	7	76	32	34	9				
ROMA	67	6	70	11	19				
TORINO	24	1	88	39	84				
VENEZIA	11	16	53	34	64				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar									
3	6	7	30	67	89	11	7		
Montepremi 2.963.543,40									
Nessun 6 Jackpot	€	30.806.465,77	5 + stella	€	-				
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	21.687,00				
Vincono con punti 5	€	24.696,20	3 + stella	€	723,00				
Vincono con punti 4	€	216,87	2 + stella	€	100,00				
Vincono con punti 3	€	7,23	1 + stella	€	10,00				
			0 + stella	€	5,00				

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

19
venerdì 26 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Gli Italiani

LUCIANO LIGABUE DELUSO DAI POLITICI
«MA NON LI INVIDIO E NON STO CON GRILLO»

Sarà perché si avvicina Natale, ma i grossi nomi della musica italiana stanno sfornando uno dopo l'altro cd antologici. Da oggi trovate nei negozi sia l'antologico cd con dvd di **Patty Pravo** sia **Lorenzo - Raccolto '97**, canzoni, interviste, inediti e tutti videoclip dal cd *L'albero* nel 1997 di **Jovanotti**. Diverso è il caso di **Celentano**, che il 23 novembre pubblicherà l'album *Dormi amore. La situazione non è buona* con pezzi nuovi e, dice la rivista Rolling Stone, un inedito di Modugno, *Ragazzo del sud*. Il 16 novembre **Ligabue** pubblica (per contratto, dice il cantante stesso) il suo primo *The best of*, che



riepiloga i suoi primi anni dal 1990 al '95, avrà un pezzo nuovo, *Niente paura*, da oggi nelle radio, e un altro inedito, *Buonanotte all'Italia*, che forse rispecchia quel che pensa il rocker emiliano oggi: deluso da «una classe politica arroccata su se stessa. Soprattutto mi colpisce che i politici parlino sempre di tasse e di Finanziaria e mai di etica se non in campagna elettorale». Per quanto - avverte - non cede agli umori alla Grillo: «Attenzione io non sono per l'antipolitica, né ho i toni e l'invettiva di un Grillo. Non invidio chi fa politica e ci crede perché ci vuole pazienza e capacità di mediazione. Quelle cose - ammette Luciano - che io non ho avuto quando ho messo piede in Consiglio comunale a Correggio (per il Pci, ndr) per parlare di musica e mi sono dimesso dopo tre sedute».

FESTA DEL CINEMA Dai lettini d'infanzia alle barricate contro la guerra, con oltre trenta motivi dei Beatles a fare da collante, da parola d'ordine. Ecco «Across the Universe», terzo film della Festa a suonare la sveglia ai ragazzi d'America...

di Toni Jop / Roma

Svegliatevi bamboccioni, sennò vi fanno a fette. Con licenza di sintesi, è esattamente quello che il cinema anglosassone di passaggio a Roma sta dicendo con stile materno agli studenti di tutte le «terze c» d'America. Quasi per incanto, ecco che tre film, casualmente accordati come un cucù di media com-



Un fotogramma da «Across the Universe»

VISTA CRITICA Psichedelico e pop «Across the Universe»

Tracce di Beatles nei «file» del Movimento

di Dario Zonta

Julie Taymor, la regista di *Titus* e *Freda* (due film che non hanno raccolto il nostro entusiasmo), ha firmato un progetto tanto bizzarro quanto affascinante. *Across the Universe*, oltre a essere il titolo di una canzone dei Beatles, è un film, meglio un musical, ancor meglio un'opera musicale che usa 33 canzoni del celebre gruppo di Liverpool, da *Girl* a *Lucy in the Sky with Diamonds*, come «libretto» per una storia ambientata negli anni Sessanta, decennio di contestazioni, controinformazione, droghe, libertà sessuale, presa di coscienza collettiva, opposizione ai padri, pacifismo e Vietnam.

La regista, una fine intellettuale cresciuta a suon di opere liriche o con una sua personalissima passione per il sincretismo, ha immaginato che dentro il corpus «testuale» delle canzoni dei Beatles e nell'universo reale e immaginario della loro musica ci fossero tutti gli elementi per raccontare una storia d'amore e contestazione, di crescita e formazione. Jude è un ragazzo della working class di Liverpool, lascia l'Inghilterra e va negli Stati Uniti per cercare il padre. Li scopre che i padri vengono contestati, e che il suo neanche lo vuole vedere. Incontra un ragazzo ribelle che lo porta nella New York psichedelica del Green Village. Inizia la sua formazione, la presa di coscienza e l'innamoramento: lui timido ragazzino inglese con velleità di pittore, lei ragazza perbene (a cui muore il fidanzato in Vietnam) che scopre la militanza politica come il riscatto di una generazione.

Across the Universe è un film ultra pop, ultra-post, kitsch, psichedelico, sincretico... una giostra cangiante, che risucchia colori e musica, e trasmette energia. Non è un film sui Beatles, sia chiaro, bensì un film su un'epoca (gli anni Sessanta), di cui i cantori sono i Beatles. A cantarle, quelle canzoni, non sono certo le registrazioni dei celebri brani (sarebbe stata una scelta suicida), ma gli attori, con esecuzioni «dal vivo». Tutti giovani e poco conosciuti (Jim Sturgess, Joe Anderson, mentre è più nota Evan Rachel Wood). Oppure cantano altri in cameo d'eccezione. Come Bono Vox nella parte di Dr. Robert che canta *I'm the Walrus*, Eddie Izzard è Mr. Kite che canta *Being for the Benefit of Mr. Kite*, Joe Cocker è ora un ubriaccone, ora un pappone, ora un hippie che canta, magistralmente, *Come Together*. *Across the Universe* è pieno di riferimenti e indicazioni politiche, e segue l'evoluzione dei tempi di pari passo con l'evoluzione dei Beatles, prima leggeri poi sempre più dentro il loro tempo.

«Bamboccio», è ora di alzarsi

plicazione, si incaricano di suonare la sveglia a una moltitudine di ragazzi difesi nei loro sonni da una trincea fatta di mazze e guanti da baseball, di computer licenziosi, di foto d'amore, di tendine a quadrettoni. Ieri è toccato a *Across the Universe*, dolce e morbido come una fetta di apple pie infornata da Nonna Papera, provare a tirare quella sterminata massa di «bamboccioni» giù dai loro letti, giù dai loro sogni senza prospettive. Un tentativo condotto ricorrendo ai colpi bassi, come quella trentina di titoli dei Beatles solfeggiati qui e là nel corso del film, una sorta di lunghissima parola d'ordine comunitaria data in pasto a un pugno di giovani «in formazione» che rimbalzano dai loro lettini puberali alle barricate della politica di rivolta, la più fascinosa, la più generosa, la più gioiosa, la più innamorata. Anni Sessanta, evocati quasi nel corso di una seduta spiritica organizzata dal Cinema per aprire una finestra ad un presente piuttosto oscuro. Ma *Across the Universe* è solo il terzo titolo di questa collana. Conviene ripescare *Into the Wild* di Sean Penn, intanto: altro percorso di formazione allestito dal regista su un intreccio di sentieri simbolici e non è detto che il più banale di questi sia il meno

«vero». Il nostro eroe, nella storia raccontata da Penn, risale dalla tecnodipendenza amministrata da una socialità ormai puramente formale alla solitudine di un bagno totale nella natura che era tanto cara a Jack London. Si può leggere così: tutto è contemporaneo, c'è Los Angeles e c'è l'Alaska, c'è il chiasso «vuoto» come esiste il silenzio «pieno», basta scegliere. Oppure, si può intendere l'avventura che termina nei ghiacci dell'Alaska come un attraversamento che risale la storia, un'anabasi di tipo morale affrontata per giungere alle radici etico-fisiche dell'America, al tempo in cui era il pioniere a trattenere e a scandire tempo e spazio, così come accade a Robert Redford nei panni del trapper che resiste a Corvo Rosso (in *Corvo Rosso non avrai il mio scalpito*) nelle grandi solitudini innevate delle montagne americane. Un viaggio, quindi, per recuperare quel prototipo etico, fondamentale. A proposito di Redford, è sua la regia del primo squillo di tromba rivolto ai giovani americani dagli schemi della Festa di Roma. In *Leoni per agnelli* siamo di fronte a una particolare forma di parabola - lasciamo stare se riuscita cinematograficamente oppure no - che il regista intende suggerire a qualche

milione di nipotini seduti sulle sue ginocchia in una notte d'inverno. Il fondale più autorevole è la guerra, il gioco che più rigorosamente di ogni trappola elettronica non prevede vincitori ma solo vittime, il gioco che ora si sta svolgendo da qualche parte del mondo tra un via vai di bare imbandierate negli scali aeroportuali d'America, tra le menzogne ciniche di un presidente che rappresenta tutto ciò che non era Roosevelt e l'arroganza gaglioffa di un pugno di affaristi che hanno trasformato il partito repubblicano nell'arma totale, il martello di Tohr. Il gioco che distribuisce ruoli e destini, ai due ragazzi in divisa impantanati tra le nevi

Anche i film di Sean Penn e di Redford hanno suonato la stessa tromba: il cinema fa ciò che la politica non fa più

delle montagne afgane ha assegnato la morte e così sarà. È questo che volete? chiede Redford ai ragazzi americani. Perché se non è questo il vostro desiderio, conviene che vi svegliate dal sonno, come abbiamo fatto noi costruendoci una coscienza *Across the Universe* attraverso l'universo, come cantava Lennon, come recita il titolo del terzo squillo di tromba. Il cinema sceglie quindi una strada in parte induttiva, in parte evocativa per provocare il risveglio delle coscienze e dalla coscienza - afferma il film infarcito di Beatles - procede la gioia, perché non c'è libertà senza consapevolezza. Il cinema fa ciò che la politica non riesce più a fare: riconnettere i giovani alla politica, e non c'è niente di strano in questo. C'è stato un tempo in cui il cinema Usa ha fatto altro, quando si è divertito a stendere delle piacevoli didascalie in coda ad una realtà che correva fortissimo e una intera generazione aveva la possibilità di guardarsi sugli schermi in minima differita rispetto alle vibrazioni della sua storia. *Fragole e sangue*, *L'impossibilità di essere normale*, *Il laureato*, tanto per citare tre titoli di un tempo in cui, con un pizzico di supponenza, i giovani erano autorizzati a pensare «ora la storia siamo noi».

VISTA CRITICA Un film gratuito e forse anche misogino È «Pasado» Babenco. Inutilmente

di Alberto Crespi / Roma

Ogni festival cinematografico ha il suo film sbagliato. Vale anche per le Feste, dove qualche ospite indesiderato si intrufola sempre. *El pasado* («il passato») è l'imbuca di Roma 2007. Un film lungo e ridicolo, del quale non si sentiva la mancanza. Lo firma Hector Babenco, nato in Argentina nel 1946, naturalizzato brasiliano e attivo da sempre in entrambi i paesi. Il film che lo rivelò nel 1981, *Pixote*, era uno sguardo allora abbastanza inedito sull'infanzia violenta di Sao Paulo, Brasile. Il titolo che gli diede visibilità internazionale nel 1985 fu la trascrizione hollywoodiana (con William Hurt) del romanzo argentino *Il bacio della donna ragno* di Manuel Puig. A Roma si presenta con un melodramme coniugale ambientato a Buenos Aires. Il titolo lascerebbe sospettare una pensosa riflessione sul passato argentino,

e forse *El pasado*, sotto traccia, lo è: il protagonista dal nome, per noi italiani assurdo, di Rimini - è un uomo senza qualità di cui tutte le donne si innamorano, ma che non riesce a liberarsi dell'ingombrante prima moglie dalla quale ha divorziato. La donna, bruttina e rompiscatole, gli si rinfaccia di continuo come un cattivo sapore, e arriva addirittura a rapirgli il figlio avuto con la seconda consorte. Quanto sia lecito, in tutto ciò, leggere la metafora di un'Argentina legata al passato, e di un «machismo» involontario che non si merita nulla, decidetelo voi: di solito, con i sudamericani, ogni lettura simbolica è lecita. L'avvenenza del messicano Gael Garcia Bernal (il Che dei *Diari della motocicletta*) non giustifica la lungaggine e l'iperbolica gratuità del tutto; le donne, vecchie e giovani, meglio perderle che trovarle. Se il protagonista non fosse così scemo da meritarsi tutto quel che gli capita, il sospetto di un film misogino sarebbe fortissimo.



«Auschwitz 2006» di Saverio Costanzo

DOCUMENTARI Saverio Costanzo: «Solo li capisci l'orrore» Vedi Auschwitz e poi ricorda

di Gabriella Gallozzi / Roma

Fin qui l'hanno raccontato Ascanio Celestini e Mimmo Calopresti. Stavolta è Saverio Costanzo a documentare, con *Auschwitz 2006*, quello che ogni anno è il viaggio di una scolaresca romana nel lager, accompagnata dai sopravvissuti agli orrori dell'Olocausto e dal sindaco Veltroni. Ad ospitarlo è la Festa di Roma (oggi ore 16 Auditorium) e a seguire incontro con l'autore, produce l'Istituto Luce e poi, come per gli altri il circuito privilegiato sarà quello delle scuole. Perché, nonostante il gran numero di documenti di questo tipo, dice l'autore di *Private* e *In memoria di me*, «è importante insistere, non smettere mai di tenere viva la memoria. Ma ancora di più è importante tornare su quei luoghi, perché al di là di ogni retorica, solo stando lì hai l'esatta percezione di quello che è stato l'orrore dei lager. Senti il freddo, guardi attraverso le finestre delle ba-

racche e ti immagini che da un momento all'altro possa arrivare una SS che spara al tuo vicino». Inoltre, continua il regista, «andare ad Auschwitz con i sopravvissuti è un vero privilegio: attraverso i loro racconti il coinvolgimento è totale e si sente anche dalle domande dei ragazzi che sono tutte dirette, «spudorate» in un certo senso, perché si interrogano sul senso di colpa, sul dolore, sulla morte. Certo non si può proprio definire una gita scolastica». Saverio Costanzo ha cercato di dare la sua impronta personale al documentario lavorando soprattutto sul repertorio. Prezioso materiale del Luce davvero raro. Che, a tratti a colori, ci dice di quelle lunghe file di uomini, donne, bambini al momento dell'internamento, dai treni alle baracche. O ancora dei ritratti fatti ai sopravvissuti dall'Armata Rossa alla liberazione. Immagini sulle quali, dice il regista, «si deve essere documentati anche Roman Polanski per il suo *Pianista*» e che è importante vedere e rivedere.

Scelti per voi



La sottile linea rossa

La compagnia di fucilieri Charlie si appresta a sbarcare sull'isola di Guadalcanal, nel Pacifico del Sud, per cercare di togliere quell'importante presidio ai giapponesi. Allo sbarco non viene opposta resistenza e i soldati si addentrano nell'isola. Una volta sulle colline, però, scoppia l'inferno e gli americani iniziano a morire a grappoli. Orso d'oro al Festival di Berlino.

23.20 RETE 4. GUERRA.
Regia: Terrence Malick
Usa 1998

Palcoscenico

Tullio Solenghi interpreta la commedia shakespeariana forse più famosa, nella traduzione di Masolino D'Amico. La messa in scena è con una compagnia tutta al maschile, come voleva la tradizione del teatro elisabettiano. La trama verte su un crudele scherzo fatto a Sly, ubriaco, al cui risveglio una compagnia d'attori fa credere essere un nobile rovinato in grado di risollevarne le proprie finanze attraverso un matrimonio.

00.15 RAI DUE. PROSA.
"La bisbetica domata"

Off Hollywood 2007

Kate Blanchett e Geoffrey Rush, Mimmo Calopresti e Silvio Soldini, Roberto Cavalli e Sharon Stone sono i protagonisti che Pascal Vicedomini incontra per questo nuovo appuntamento speciale in occasione della Festa del Cinema di Roma. Una puntata che spazia dai film "Elizabeth", "L'abbuffata" e "Giorni e Nuvole", di cui parla con i principali protagonisti, fino ai grandi eventi.

00.55 RAI TRE. RUBRICA.
"Speciale Festa del Cinema di Roma"
di Pascal Vicedomini

Politica zero

Il documentario di Massimo Coppola e di Giovanni Giommi e Alberto Piccinini racconta la politica e l'Italia vista con gli occhi di una generazione che sembra esistere solo nelle conversazioni salottiere e massmediologiche degli adulti: i ventenni. Protagonisti del filmato sono infatti quattro giovani candidati (due della Cdl e due dell'Unione), seguiti alla vigilia delle elezioni del 9 e 10 aprile 2006.

20.00 MTV. DOCUMENTARIO.
con Massimo Coppola

Programmazione



06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo.
06.30 TG 1.
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: **07-08-09 TG 1.**
07.30 TG 1 L.I.S..
07.35 TG PARLAMENTO.
Rubrica
09.30 TG 1 FLASH.
10.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica.
All'interno: **11.30 TG 1.**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco.
Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
Rubrica
14.10 GUERRA E PACE.
Miniserie
Con Alessio Boni, Andrea Giordana, Alexander Beyer e Ana Caterina Morariu. (Replica)
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità.
All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.**
Rubrica
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti



06.15 L'ISOLA DEI FAMOSI.
Real Tv.
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica.
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI.
Rubrica. "Fuori controllo".
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica.
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE.
Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show.
Conduce Aldo D'Eusanio
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm.
"Casualità e coincidenze". Con Chad Michael Murray
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 PILOTI. Situation Comedy.
Con Enrico Bertolino, Max Tortora
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI.
Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
All'interno: **NEWS.**
TRAFFICO. News
MAGAZINE TEMATICO. Attualità
IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica
08.05 CULT BOOK
08.15 LA STORIA SIAMO NOI.
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
10.05 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO.
Rubrica. A cura di Luca Mazza
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco.
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
All'interno: **19.00 TG 3.**
19.30 TG REGIONE.



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
06.15 SECONDO VOL. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
06.25 QUINCY. Telefilm.
07.10 MEDIASHOPPING.
Televendita
07.40 HUNTER. Telefilm. Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. Con Jim Davidson, Darlene Vogel
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Un talento nascosto". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica.
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm.
16.00 PER GRAZIA RICEVUTA.
Film (Italia, 1971). Con Nino Manfredi, Lionel Stander
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 SECONDO VOI. Rubrica.
"Le storie". Conduce Paolo Del Debbio
09.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)
10.55 FINALMENTE SOLL.
Situation Comedy. Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti.
11.25 UN DETECTIVE IN CORSA.
Telefilm. Con Dick Van Dyke
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 CENTOVETRINE.
Teleromanzo.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 CGI 55 MINUTI.
17.05 INGA LINDSTRÖM - NOSTALGIA DI CASA. Film Tv (Germania, 2004). Con Eva Habermann, Daniel Morgenroth.
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti



09.05 MACGYVER. Telefilm.
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 A-TEAM. Telefilm.
"Occhio! Taglialegna taglieggiati".
"Un invito tutto speciale".
Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI.
Rubrica. "Le storie".
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 QUIZ SPORT. Quiz.
Conduce Davide Dezan
15.00 VERONICA MARS.
Telefilm. "La gita finale".
Con Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 MALCOLM.
Situation Comedy.
"Compleanno di mamma".
"Invito a cena". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 CAMERA CAFÉ.
Situation Comedy.
Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu



06.00 TG LA7.
METEO.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Telefilm. Con Robert Wagner
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. Con Roma Downey
11.30 STREGHE. Telefilm.
"Le nove vite del gatto".
Con Holly Marie Combs
12.30 TG LA7.
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN.
Telefilm. "Generations".
Con Kathleen Quinlan
14.00 NIENTE IN COMUNE.
Film (USA, 1986). Con Tom Hanks. Regia di Garry Marshall
16.15 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI.
Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STARGATE SG-1. Telefilm.
"Il carro trionfale". Con Richard Dean Anderson
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Una rete di bugie".
Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna.
21.10 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli.
23.25 TG 1.
23.30 TV7. Attualità
00.30 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE.
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica.
"Speciale Festa del cinema di Roma"
02.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 7 VITE. Situation Comedy.
Con Luca Seta
20.30 TG 2 20.30.
21.05 IL CAPITANO 2. Serie Tv.
Con Giampaolo Morelli, Camilla Filippi. Regia di Vittorio Sindoni
23.00 TG 2 / TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità
23.15 CONFRONTI. Attualità.
24.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.15 Palcoscenico presenta:
"La bisbetica domata". Teatro
Con Tullio Solenghi
02.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.05 MI MANDA RAITRE.
Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello.
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
23.45 GLOB, L'OSCEO DEL VILLAGGIO. Show
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS.
00.55 OFF HOLLYWOOD 2007.
Rubrica.
"Speciale Festa di Roma"
01.25 APRILAI. Rubrica

20.00 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm.
21.10 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4.
Rubrica di cinema.
23.20 LA SOTTILE LINEA ROSSA.
Film guerra (USA, 1998).
Con Nick Nolte, Sean Penn.
Regia di Terrence Malick
All'interno:
00.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 ZELIG. Show.
Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
23.45 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING.
Televendita

20.10 CANDID CAMERA. Show.
20.30 PRENDERE O LASCIARE.
Quiz. Conduce Enrico Papi
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm.
"Corse clandestine". Con David Caruso, Emily Procter
22.05 CSI: NEW YORK. Telefilm.
"L'omicidio canta in blues". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
23.05 PRISON BREAK. Telefilm.
"Chiusi in trappola". "Nessuna identità". Con Wentworth Miller
00.55 STUDIO SPORT. News
01.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show.
Conduce Daria Bignardi.
00.05 TETRIS. Attualità.
Conduce Luca Telese
01.05 TG LA7.
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maueri
02.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1
14.40 WALLACE & GROMIT - LA MALEDIZIONE DEL CONIGLIO MANNARO.
Film animazione (GB, 2005).
Regia di Steve Box, Nick Park
16.40 DETECTIVE A 2 RUOTE.
Film thriller (USA, 2005).
Con Nick Cannon.
Regia di Marcos Siega
18.45 SOLO 2 ORE. Film thriller (USA, 2006). Con Bruce Willis.
21.00 ZATHURA - UN'AVVENTURA SPAZIALE.
Film avventura (USA, 2005).
Con Jonah Bobo.
23.00 LA SCOSCIUTA. Film drammatico (Italia, 2006).
Regia di Giuseppe Tornatore
01.05 THE GOSPEL.
Film musicale (USA, 2005).
Con Boris Kodjoe.
Regia di Rob Hardy

SKY CINEMA 3
14.10 BACIAMMI PICCINA. Film commedia (Italia, 2005).
Con Neri Marcorè. Regia di Roberto Cimpanelli
15.55 BAMBOLE RUSSE. Film commedia (Francia, 2005).
Con Romain Duris.
18.10 THE CONSTANT GARDENER - LA COSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005).
Con Ralph Fiennes.
21.00 EVERYTHING YOU WANT - LA FORZA DELL'AMORE.
Film Tv commedia (USA, 2005).
Con Shiri Appleby.
22.40 ANIMAL. Film commedia (USA, 2002).
Con Rob Schneider.
00.10 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino

SKY CINEMA AUTORE
14.40 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Film commedia (USA, 1988).
Con Leslie Nielsen. Regia di David Zucker
16.25 MATRIMONIO SOTTO ASSEDIO. Film commedia (Australia, 1996).
Con Colin Friels. Regia di Nadia Tass
18.55 ST. ELMO'S FIRE. Film commedia (USA, 1985).
Con Demi Moore.
Regia di Joel Schumacher
20.50 DIARIO DI UN KILLER.
Cortometraggio
21.00 THE PRODUCERS.
Film musicale (USA, 2005).
Con Nathan Lane.
Regia di Susan Stroman
23.30 KISS KISS BANG BANG.
Film commedia (USA, 2005).
Con Val Kilmer.
Regia di Shane Black

CARTOON NETWORK
14.00 LEGION OF SUPERHEROES. Cartoni
14.25 SCHOOL RUMBLE.
14.55 TEEN TITANS. Cartoni
15.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.50 LOONATICS UNLEASHED.
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.05 XIAOLIN SHOWDOWN.
17.30 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 SCHOOL RUMBLE.
19.15 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.05 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.35 ED, EDD & EDDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 INGEGNERIA ESTREMA.
Documentario. "La portaerei Uss Bush"
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Doc. "Islanda"
16.00 BRAINAC. Documentario.
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER.
Doc. "La Lincoln" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE.
Documentario. "L'astronauta dalla dinastia Ming"
21.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE.
Documentario.
"Woodie '40" 3ª parte
22.00 AMERICAN CHOPPER.
Doc. "Peavey" 2ª parte
23.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.

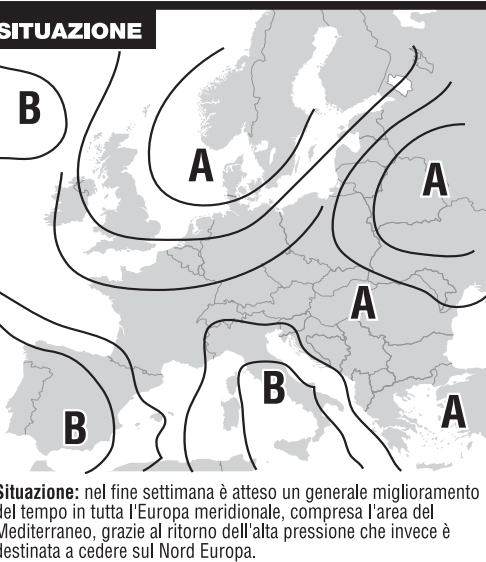
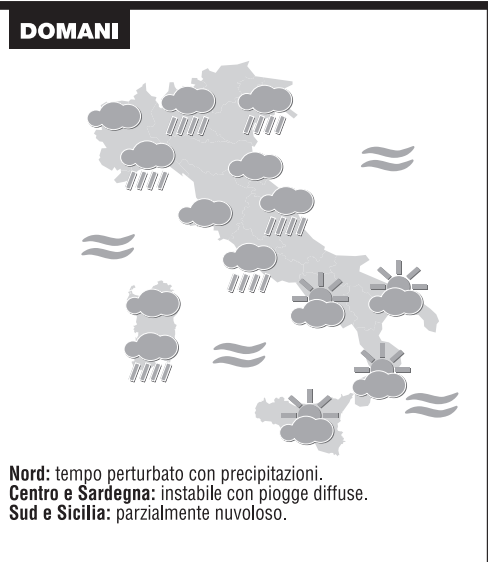
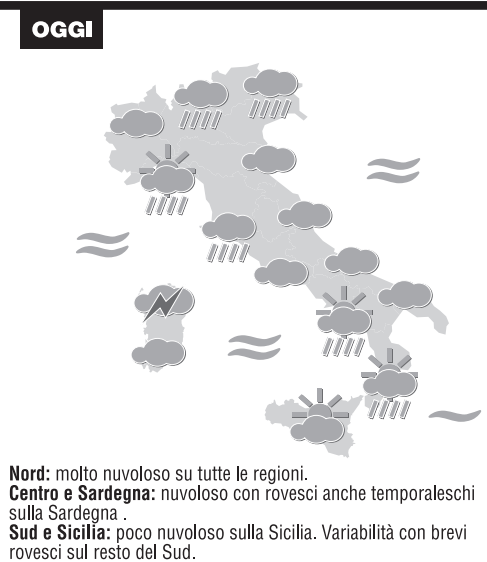
ALL MUSIC
13.00 MODELAND. Show.
13.30 EDGE MONT. Telefilm.
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Con Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 KANTAROX. Musicale
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale.
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show.
"Best of"
20.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 STELLE E PADELLE.
Talk show. "Protagonisti della puntata: Righiera". Conducono Flavia Carcatò, Pier Cortese
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA.
Show. Con Linus
24.00 SECONDA PELLE.
DocuFiction. "Ibiza"

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.34 QUESTIONE DI SOLDI.
08.31 GR 1 SPORT.
08.37 PIANETA DIMENTICATO.
08.47 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 NUDO E CRUDO.
11.45 PRONTO, SALUTE.
12.35 L'ITALIA CHE VA.
13.24 GR 1 SPORT.
13.34 RADIO10 MUSICA VILLAGE.
14.05 CON PAROLE MIE.
14.32 GR 1 SCIENZE.
14.47 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND.
15.38 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA.
19.22 RADIO1 SPORT.
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.39 ZAPPING.
21.09 RADIO10 MUSICA.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.09 RADIO EUROPA.
23.17 RADIO10 MUSICA.
23.27 DEMO.
23.45 UOMINI E CAMION.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
00.23 LA NOTTE DI RADIOIUNO.
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE.
03.05 RADIO10 MUSICA: CANTA NAPOLI.
04.05 RADIO10 MUSICA.
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO.
05.45 BOLMARE.
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2.
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 -

GRAZIE PER AVERCI SCELTO.
11.30 FABIO E FIAMMA.
12.10 CHAT.
13.00 28 MINUTI.
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - GLI SPOSTATI.
16.00 CONDOTTORE.
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
18.00 CATERPILLAR.
19.52 GR SPORT.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER.
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER.
22.30 UNIRAI.
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
02.30 VERSIONE BETA.
03.00 RADIO 2 REMIX.
04.00 FANS CLUB.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 SPECIALE: RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
14.30 IL TERZO ANELLO.
15.00 FAHRENHEIT.
16.00 STORYVILLE.
18.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CASTELLI IN ARIA.
19.00 HOLLYWOOD PARTY.
19.50 RADIO3 SUITE.
20.00 LE MILLE STORIE DEI MILLE.
20.30 IL CARTELLONE.
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA.
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
02.00 NOTTE CLASSICA.

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato



Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, in una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
La giusta distanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Stardust 16:30-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)

Sala 2 162 **2061** 15:10-17:40-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
 Sala 3 356 **2061** 15:10-17:40-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
 Sala 4 512 **Ratatouille** 15:10-17:40-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)

Sala 5 319 **Elizabeth the golden age** 15:20-17:45-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)

Sala 7 258 **Die Hard - Vivere o morire** 14:50-17:40-20:15-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
 Sala 8 95 **Molto incinta** 15:00-17:40-20:10-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)

Sala 9 95 **Quel treno per Yuma** 15:10-17:50-20:15-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
 Sala 10 **Hairspray** 15:20-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Seta 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Sala 2 200 **Michael Clayton** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)
 Sala 3 135 **Seta** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
CINERASSEGNA 18:00-20:00-22:00

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Sala 2 200 **Elizabeth the golden age** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
 Sala 3 140 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
 Sala 1 195 **Ratatouille** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)

Sala 2 200 **Die Hard - Vivere o morire** 17:15-20:00-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 3 99 **Hairspray** 16:00-18:10 (€ 4,5)
Cemento armato 20:30-22:30 (€ 6,5)

Sala 4 119 **Shrek 3** 16:20-18:10 (€ 4,5)
Molto incinta 20:00-22:30 (€ 6,5)
 Sala 5 119 **Giorni e nuvole** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)

Sala 6 **2061** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
 Sala 1 400 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Sala 2 120 **Elizabeth the golden age** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Piano, solo 20:25-22:30 (€ 5,5)
Espiazione 20:00-22:30 (€ 5,5)

Sala B **Viaggio in India** 20:30-22:30 (€ 5,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
 Sala 1 544 **2061** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Sala 2 505 **Die Hard - Vivere o morire** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
 Sala 3 140 **Elizabeth the golden age** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Sala 4 140 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
 Sala 5 140 **Molto incinta** 15:00-17:30 (€ 5)
Hairspray 20:10-22:30 (€ 6)

Sala 6 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
 Sala Chaplin 100 **Il matrimonio di Tuya** 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Magdalene 18:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Riposo

Teatri

Roma
AGORA - SALA A
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 Oggi ore 21.00 **IL CANDIDATO** Di Giordano Bruno. Regia di F. Melichionna. Info: 066874167.

AGORA - SALA B
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 Oggi ore 21.00 **L'AMORE DI DON PIERLUIGI PER BELISA NEL SUO GIARDINO** Di Federico Garcia Lorca. Regia di Gian Paolo Mai. Scene e costumi Rita Forzano. Conservatorio d'arte drammatica I Desiosi. Con Alberto Pattelli, Daniela Di Bitonto, Francesca Corba.

AMBRA JOVINELLI
 via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Riposo

ANFITRONE DEL TASSO
 Passaggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827
Riposo

ANIFRIONE
 via San Sabba, 24 - Tel. 065750827
 Oggi ore 21.00 **ROMA BAFFUTA SEMPRE PIAGUTA** Di Nino Racioppi. Regia di Nino Racioppi. Presentato da Amici del Sorriso. Info: 06-5750827.

ARCHIUTO - SALA ANFITRONE
 piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
Riposo

ARCOBALENO
 via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719
Riposo

ARGENTINA TEATRO
 largo Argentina, 52 - Tel. 0668904601
 Oggi ore 21.00 **THE SONALLE** Di Anton Chechov. Regia di Massimo Castri. Con Roberto Baldassarri, Paolo Calabresi e Claudia Coli.

ARGILLATEATRI

via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
Riposo

ARGOT STUDIO
 via Natale del Grande, 27 - Tel. 065896111
 Oggi ore 21.00 **LA SCAMMIA DI GRETNE** - Lutz Regia di A. D. Dorno. Con A.D. Dorno e N. Piarzola. Musiche di D. Fasulo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
 Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702

BRANCACCINO
 via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
Riposo

BRANCACCIO POLITEAMA
 via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
 Oggi ore 21.00 **KEVIN COSTNER & MODERN WEST** IN CONCERTO Con Kevin Costner & Modern West.

CASA DELLE CULTURE
 via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
 Oggi ore 21.30 **PRISONERS OF SEX** Di John Roman Baker. Regia di Antonio Serrano. Compagnia ALTRARTE. Con Antonio Bonanotte, Alessandro Gruttadauria, Marco Medelin, Giuseppe Siani.

COMETA OFF
 via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
 Oggi ore 21.00 **RUMORI NUOVI SUL PALCO DELLA COMETA OFF** Dio, atto unico di Woody Allen. Con i neo diplomati all'Accademia Silvia D'Amico.

CORTILE BASILICA SAN'ALESSIO ALL'AVENTINO
 piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
Riposo

DE' SERVI
 via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130

Oggi ore 21.00 **ROMEO E GIULIETTA** PACCAGNANO ECOMME! Di Mimmo Strati in collaborazione con M.E. Alaimo e A. Bognanni. Regia di Mimmo Strati. Con Siddhartha Prestinari, Alberto Bognanni, Ilaria Giorgino, Massimo Milazzo, Perla Liberatori.

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
 Oggi ore 21.15 **DAIO, BANCHIERI** Di Paola Minaccioni, Federica Gilola e Marco Terenzi. Con Paola Minaccioni e Federica Gilola.

DEI SATIRI - SALA GRANDE
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
Riposo

DEI SATIRI SALA A
 via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
 Oggi ore 21.00 **FUCHE MARINA NON CE SEPARA** Di R. Ruiz. Regia di A. Giuliani. Con D. Ruiz, F. Nunzi, P.P. Bucchi e L. Frazzetto.

DELL'ANGELO
 via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
 Oggi ore 21.00 **HA DA PASSA 'A MUTATA** Da Eduardo De Filippo. Con Antonello Avallone, Francesco Tuppo, Stefania Ventura, Stefano Meglio, Marinella Scognamiglio, Aniello Nigro, Cristina Carrisi. Informazioni e prenotazioni tel. 06/37513571-06/37514258, www.teatrodellangelo.it

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
 Oggi ore 21.30 **FINALE DI PARTITA** Di Samuel Beckett. Regia di Francesca Bosselli. Con Patrizia Barbieri, Marco Benvenuto Giovanni Di Lonardo. Presentato da MTM di Lydia Biondi.

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Riposo

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
 Oggi ore 21.30 **RACCONTARE LA MAGNAN** Di Mario Moretti. Regia di Annalisa Biancifiore. Con Annalisa Biancifiore, Priscilla Micol Marino, Elisa Pavolini, Sara Platania.

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
 Oggi ore 21.00 **LE NOTTE BIANCHE** Di Fedor Dostoevskij. Adattamento e regia di Lorenzo Salvetti. Con Selvaggia Quattrini, Rosario Coppolino.

DELLA COMETA
 via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
 Oggi ore 21.00 **LUSSO VOCA** Di Giuseppe Manfridi. Regia di Francesco Branchetti. Con Pino Micol, Bruno Mascallini e Paola Gatti.

DELLE MUSE
 via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649
 Oggi ore 21.00 **L'ULTIMO SCIOGLIAMENTO** Di R. Viviani. Regia di V. Matassino. Con Rino Santoro. Presentato da Teatro delle Muse.

DUSE
 via Crema, 8 - Tel. 067013522
Riposo

ELISEO
 via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
 Oggi ore 21.00 **LA PASA 'A MUTATA** Da Eduardo De Filippo. Con Antonello Avallone, Francesco Tuppo, Stefania Ventura, Stefano Meglio, Marinella Scognamiglio, Aniello Nigro, Cristina Carrisi. Informazioni e prenotazioni tel. 06/37513571-06/37514258, www.teatrodellangelo.it

ESPLORAZIONI
 presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel. 066875550
Riposo

ETI TEATRO QUIRINO

via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
 Oggi ore 20.45 **LA CI DAREN** LA MANO Di Roberto de Simone. Regia di Roberto de Simone. Presentato da Ente Teatro Cronaca.

ETI TEATRO VALLE
 via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
 Oggi ore 20.45 **E VIETATO DIGNARE IN SPIAGIA** RITRATTO DI DANILLO DOLCI Di Renato Sarti, Franco Però. Regia di Franco Però. Con Paolo Triestino. Presentato da Teatro della Cooperativa in collaborazione con Provincia di Trieste, Assessorato alle Politiche di Pace e Legalità.

EUCLIDE
 piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
 Oggi ore 21.00 **BRUTTI DENTRO...RICCHI FUORI** Di Vito Boffoli. Regia di Vito Boffoli. Compagnia Teatrogruppo. Con Gianluca Boffoli, Pepi, Alessandra Caruso, Renzo Imbroinise, Francesca Brunetti.

FLAIANO (SALA GRANDE)
 via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
 Oggi ore 20.00 **TOSCA** Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono

FLAIANO (SALETTA MARLENE)
 via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Riposo

FONTANONESTATE
 via Garibaldi, - Tel. 068183579
Riposo

FURIO CAMILLO
 via Camilla, 44 - Tel. 067804476
 Oggi ore 21.00 **RAMO RAFFAELITTA** Drammaturgia Di Osa Martinelli. Regia di Nadia Baldi. Con G. Martinelli, F. Abbategiovanni, E. Mironi.

GHIONE
 via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294

Oggi ore 21.00 **SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE** Di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Venetucci. Con A. Fattorini, M. Cundari, M. Lorenzi, E. Nazzari. Presentato da Stabile del Teatro Ghione.

GIARDINO DEGLI ARANCI
 piazza Pietra D'Illiria, - Tel. 0657287321
Riposo

GLOBE THEATRE SILVANO TOTI
 largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
Riposo

GRAN TEATRO
 viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
Riposo

GRECO
 via Leoncavallo, 10 - Tel. 069607513
 Oggi ore 21.00 **E SOTTOLENO SE...OVERO LA RESISTIBILE ASCESA DI GIANLUCA G** Di Giovanni Venetucci, Calabrese, Guido, Bontempi. Regia di Gianluca Guidi. Con Gianluca Guidi, Riccardo Bisio, Marco Camboni, Massimo D'Agostino.

IL PUFF
 via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
Riposo

IL SISTINA
 via Sistina, 129 - Tel. 064200711
 Oggi ore 21.00 **PANINA DELLA PENSIONE** Di Thomas Bernhard, tradotto da Roberto Mironi. Regia di Renzo Martinelli. Con Gabriele Benedetti, Irene Volata, Federica Fracassi, Francesca Garolla. Presentato da Compagnia Teatro I.

IL VASCHELLO
 via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
 Oggi ore 21.00 **OPERA DELLA PENSIONE** Di Thomas Bernhard, tradotto da Roberto Mironi. Regia di Renzo Martinelli. Con Gabriele Benedetti, Irene Volata, Federica Fracassi, Francesca Garolla. Presentato da Compagnia Teatro I.

Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Seta (V.O.) (Sottotitoli) 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala B	93 2 giorni a Parigi 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7, Rid. 5)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
La giusta distanza 16.00-18.10-20.20 (E 7, Rid. 5)	

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Ratatouille 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3	Die Hard - Vivere o morire 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4	Michael Clayton 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5	2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Piano, solo 18.30-20.30-22.30 (E 5,5, Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Giorni e nuvole 15.45-18.00-20.20-22.40 (E 7, Rid. 5)	
Sala 2	La giusta distanza 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7, Rid. 5)
Sala 3	La ragazza del lago 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala 4	Angel - La vita, il romanzo 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Ratatouille 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	2061 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6, Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Riposo	

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Elizabeth the golden age 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6, Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
---	--

Smeraldo	Ratatouille 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7, Rid. 4,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4,5)
Topazio	Die Hard - Vivere o morire 17.00-20.00-22.30 (E 7, Rid. 4,5)
Zaffiro	Elizabeth the golden age 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7, Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Die Hard - Vivere o morire 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6, Rid. 5)
Sala 2	Ratatouille 17.50-20.10-22.30 (E 6, Rid. 5)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Die Hard - Vivere o morire 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5, Rid. 4)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Elizabeth the golden age 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)	
Sala 2	Stardust 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala 3	Quel treno per Yuma 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Michael Clayton 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 2	409 Ratatouille 15.40-18.10-20.35-23.00 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 3	181 Ratatouille 15.40-18.10-20.35-23.00 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 4	Quel treno per Yuma 15.15-20.30 (E 7,00, Rid. 5,00)
	Molto incinta 17.50-23.00 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 5	219 Die Hard - Vivere o morire 15.15-17.50-20.25-23.00 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 6	119 Seta 16.10-18.25-20.40-22.55 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 7	198 SMS - Sotto mentite spoglie 16.40-18.50-21.00-23.00 (E 7,00, Rid. 5,00)
Star 8	90 Stardust 17.20-19.50-22.20 (E 7,00, Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	Giorni e nuvole 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6, Rid. 4,5)
Sala 2	La giusta distanza 16.15-18.20-20.30-22.40 (E 6, Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Hairspray 16.30-18.30-20.30-22.30	

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 2	Ratatouille 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala 3	Die Hard - Vivere o morire 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7, Rid. 5)
Sala 4	Seta 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7, Rid. 5)
	Molto incinta 15.30-17.50 (E 5)
	Quel treno per Yuma 20.15-22.40 (E 7)
Sala 5	SMS - Sotto mentite spoglie 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7, Rid. 4,5)
Sala Rossa	Ratatouille 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7, Rid. 4,5)
Sala Verde	Die Hard - Vivere o morire 15.30-18.00-20.30-22.45 (E 7, Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065566902	
---	--

Sala 1	320 Ratatouille 17.30-20.10-22.45 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	133 Elizabeth the golden age 17.30-20.00-22.30 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	133 2061 17.30-20.00-22.40 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	133 Die Hard - Vivere o morire 17.40-20.20-22.45 (E 7,50, Rid. 5,50)
	Michael Clayton 17.40-20.20-22.45 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	135 Molto incinta 17.40-20.20 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	135 Ratatouille 18.15-21.00 (E 7,50, Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Baster	217 Elizabeth the golden age 14.50-17.15-19.45-22.20 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 1	147 Molto incinta 16.40-19.20-22.00 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	446 Ratatouille 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50, Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala Medium 300	Ratatouille 17.00-20.00-22.30 (E 4)
Sala Minimum 1	80 SMS - Sotto mentite spoglie 16.30-18.30-20.00-22.30 (E 4)
Sala Minimum 2	80 Seta 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Die Hard - Vivere o morire 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
Sala 2	90 Elizabeth the golden age 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Die Hard - Vivere o morire 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 2	147 Ratatouille 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 3	147 2061 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Sala 4	143 Elizabeth the golden age 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Die Hard - Vivere o morire 17.00-19.50-22.30
Sala 2	170 Ratatouille 17.20-20.00-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Die Hard - Vivere o morire 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Sala 1	Ratatouille 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Sala 2	Surf's Up - I re delle onde 16.00-18.10 (E 4)
Sala 3	Michael Clayton 20.15-22.30 (E 4)

Fellini	
Elizabeth the golden age 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Quel treno per Yuma 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Rossellini	
Quel treno per Yuma 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Sergio Leone	
SMS - Sotto mentite spoglie 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Tognazzi	
Die Hard - Vivere o morire 17.30-20.00-22.30 (E 4)	

Troisi	
Seta 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
2061 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIANO ROMANO	
Ariston Tel. 069700588	
Sala 1	Ratatouille 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)
Sala 2	Surf's Up - I re delle onde 16.00-18.10 (E 4)
Sala 3	Michael Clayton 20.15-22.30 (E 4)

De Sica	
Surf's Up - I re delle onde 16.00-18.10 (E 4)	
Michael Clayton 20.15-22.30 (E 4)	

Fellini	
Elizabeth the golden age 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Quel treno per Yuma 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Rossellini	
Quel treno per Yuma 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

Sergio Leone	
SMS - Sotto mentite spoglie 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Tognazzi	
Die Hard - Vivere o morire 17.30-20.00-22.30 (E 4)	

Troisi	
Seta 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	
Visconti	
2061 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 4)	

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899786678	

Die Hard - Vivere o morire 15.50-18.30-21.30-00.10 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Elizabeth the golden age 15.15-17.35-20.00-22.20-00.40 (E 7,5, Rid. 5,5)	
I Simpson - Il film 14.00-16.00-18.00 (E 5,5)	
Quel treno per Yuma 20.00-22.30 (E 7,5)	
Elizabeth the golden age 14.10-16.30-18.50-21.15-23.35 (E 7,5, Rid. 5,5)	

Resident Evil: Extinction 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35-00.35 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Seta 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Surf's Up - I re delle onde 14.10-16.05-18.00 (E 5,5)	
La giusta distanza 19.55 (E 7,5)	

Mr. Brooks 22.15-00.40 (E 7,5)	
Invasion 14.10-16.15-18.20-20.30-22.40-00.45 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Ratatouille 14.45-17.15-20.00-22.35 (E 7,5, Rid. 5,5)	

SMS - Sotto mentite spoglie 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35-00.35 (E 7,5, Rid. 5,5)	
2061 15.00-17.30-20.00-22.20-00.40 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Die Hard - Vivere o morire 14.05-16.45-19.30-22.10 (E 7,5, Rid. 5,5)	

2061 15.00-17.30-20.00-22.20-00.40 (E 7,5, Rid. 5,5)	
Die Hard - Vivere o morire 14.05-16.45-19.30-22.10 (E 7,5, Rid. 5,5)	

Sala 4	130 2061 14.55-17.20-19.50-22.15 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ratatouille 16.30-19.00-21.30 (E 7,50, Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
--	--

Sala 1	2061 16.10-18.50-21.30-00.10 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	Michael Clayton 16.30-22.00-00.50 (E 7,50, Rid. 5,5)
	Quel treno per Yuma 19.20 (E 7,50, Rid. 5,5)
Sala 3	Un'altra giovinezza 16.20-19.00-21.40-00.30 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	Ratatouille 15.50-18.30-21.10-23.50 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	Stardust 15.40-18.35-21.20-00.10 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	Molto incinta 19.35-22.30-01.20 (E 7,50, Rid. 5,50)
	Surf's Up - I re delle onde 15.10-17.20 (E 7,50, Rid. 5,50)
Sala 7	Elizabeth the golden age 15.35-18.20-21.00-23.40 (E 7,50, Rid. 5,50)

Sala 1	Ratatouille 14.10-16.40-19.15-22.15-00.40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2	Molto incinta 14.20-17.15-19.50-22.25 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3	Michael Clayton 14.50-17.20-19.50-22.20 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4	Molto incinta 15.40-18.20-21.00-23.00 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5	Stardust 16.00-18.35-21.15-23.50 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6	Un'impresa da Dio 15.20-20.10 (E 7,5, Rid. 5,5)
	Hairspray 17.35 (E 5,5)
	Funeral party 22.30-00.30 (E 7,5)
Sala 7	Un'altra giovinezza 14.30-17.10-19.45-22.15 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8	Giorni e nuvole 15.00-17.25-19.50-22.15-00.40 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9	Ratatouille 16.00-18.30-21.15-23.35 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10	Cemento armato 22.40-00.50 (E 7,5)
Sala 11	Die Hard - Vivere o morire 14.40-17.20-19.55-22.30 (E 7,5, Rid. 5,5)
Sala 12	2061 14.05-16.30-18.50-21.15-23.40 (E 7,5, Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	

S

LUTTO La scomparsa del grande storico che è stato uno degli ispiratori ideali del Partito Democratico. Aveva insegnato Storia del Risorgimento e fu uno dei massimi studiosi della Dc e di De Gasperi riletti nel solco del «modernismo»

■ di Roberto Monteforte

Scoppola, maestro laico nel segno del Concilio

Il maestro. Questo è stato per intere generazioni di studiosi Pietro Scoppola, scomparso ieri a Roma poco prima di compiere gli 81 anni (era nato il 14 dicembre 1926). Era professore ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma La Sapienza, dopo aver insegnato Storia del Risorgimento, Storia dei partiti e Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa, diventando ordinario nel 1967 come docente di Storia della Chiesa. Sarà ricordato come esponente di spicco del mondo cattolico democratico, quello che più di altri lo ha analizzato in profondità a partire dal ruolo di Alcide De Gasperi. Uomo di profonda fede e al tempo stesso convinto difensore della laicità. Il Concilio Vaticano II e la Costituzione repubblicana sono stati i suoi riferimenti costanti. Perché maestro, Pietro Scoppola, lo è stato non solo nello studio, nell'analisi critica, ma anche nell'impegno civile. È stato l'intellettuale capace di cogliere in profondità le trasformazioni sociali, i nessi con la politica e con i nodi istituzionali da sciogliere. Una figura moderna, ma anche classica per il rigore delle sue analisi e per la passione con cui non solo ha trasmesso saperi, ha aiutato le coscienze a maturare. È stato educatore. Senza prevaricare. Con i suoi modi garbati, sempre con grande rispetto per il suo interlocutore, giovane studente o eminente docente che fosse. Rigoroso ed esigente, Scoppola sapeva ascoltare. La sua curiosità lo ha portato a cercare le verità più nascoste, a dialogare anche con i mondi distanti. Scoppola ha sempre curato il rapporto con i suoi allievi. Li ha seguiti nel loro percorso di studi. Alcuni li ha avuti colleghi. È stato così con quel gruppo di storici Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli e Andrea Riccardi che nel novembre 2002 hanno curato il bel volume edito da Il Mulino *Democrazia e cultura religiosa*, una raccolta di studi in suo onore. Torneranno a ricordarlo il prossimo 5 novembre, come in quel giorno, alla Fondazione dell'Istitu-



Enrico De Nicola firma la Costituzione. In piedi, il primo da sinistra, Alcide De Gasperi. A destra, Umberto Terracini. Sotto, a sinistra, Pietro Scoppola

IL PROFILO Autorevole ed equilibrato ci ha lasciato veri capisaldi su Chiesa, fascismo e Resistenza

Cattolico democratico e anti-revisionista

■ di Nicola Tranfaglia

La scomparsa di Pietro Scoppola, professore emerito di Storia Contemporanea alla Sapienza, ha colpito dolorosamente e colto di sorpresa chi scrive che è stato per molti anni amico dello storico romano. Scoppola ha dedicato gran parte della sua vita alla ricerca e all'insegnamento della storia contemporanea del nostro paese nei due ultimi secoli (Ottocento e Novecento). I suoi principali interessi sono andati in un primo tempo al modernismo e alle origini del movimento democratico cristiano nei primi anni del Novecento, quindi ai rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato nel periodo liberale e fascista e ancora all'Italia repubblicana. A ragione Scoppola definì quella italiana la «repubblica dei partiti» e colse acutamente nella crisi di questi ultimi le radici del crollo

del vecchio sistema politico negli anni novanta, dopo che già il fallimento del compromesso storico e il rapimento con il successivo assassinio di Aldo Moro ne avevano incrinato le basi. La figura politica fondamentale fu per Scoppola Alcide De Gasperi. Lo statista trentino impersonava l'immagine di un uomo cattolico che lottò con il Vaticano per difendere l'autonomia di scelte del partito democratico cristiano e la sua libertà di allearsi con le forze politiche che avevano insieme con la Dc discusso e approvato la costituzione repubblicana. Inclusi i partiti della sinistra da cui dovette allontanarsi essenzialmente per ragioni di politica estera e di forte influenza degli Stati Uniti sull'Italia assai prima della firma del Patto Atlantico. Tra gli storici cattolici, Scoppola fu tra quelli che riflettettero di più sia sulle ragioni della vittoria fascista nel 1922 sia sui rapporti tra la Chiesa cattolica e il regime che portarono al

concordato del 1929 e all'appoggio da parte del Vaticano che rimase invariato fino al 1943 ed oltre, malgrado la campagna antisemitica del 1938. Il suo libro-antologia su *La Chiesa e il fascismo* pubblicato da Laterza divenne per molti anni un testo prezioso per spiegare ai giovani che cosa era successo in quegli anni e per quali ragioni si era realizzato quel discutibile connubio tra i fascisti e le istituzioni ecclesiastiche. Le sue analisi di quel periodo restano ancora oggi valide e insegnano alle nuove generazioni il dramma italiano con grande chiarezza e la giusta distanza che spetta allo storico. Così come il saggio del 1995 sulla resistenza e sulla costituzione riesce con grande capacità di sintesi ad illuminare il lettore su quelli che egli considera, come chi scrive, traguardi decisivi della nascita della democrazia repubblicana in anni contrassegnati da un aggressivo revisionismo più giornalistico che storico.



L'asse del suo pensiero va trovato nei valori della Costituzione. Credente convinto senza essere dogmatico sapeva ascoltare

to Sturzo.

«Aveva la capacità di contestualizzare ogni cosa con una fede profondamente vissuta, ma con un'assoluta laicità» ricorda il professor Casula. Gli derivava dalla cultura francese e dal suo rapporto con Arturo Carlo Jemolo. «Anomalo per il tempo, è stato il suo rapporto con quella giovane generazione, prima di studenti e poi di studiosi, che ha fatto crescere attorno a sé». Scoppola, che pure era cresciuto nell'area della sinistra democristiana e del Dossettismo, all'inizio non aveva una spiccata sensibilità sociale. Cambierà grazie alla sua capacità di ascolto di quegli studenti che incontrerà dalla fine degli anni 60 sino alla fine degli anni '70. È un percorso possibile grazie al suo grande interesse per l'attività didattica. «Molti degli storici famosi spesso delegano la didattica ai loro assistenti, la vivono come un fastidio, lui, invece, la viveva con passione. Organizzava gruppi di studio. Una volta riuscì a portarlo a tenere lezioni ad un gruppo di lavoratori studenti di sociologia dell'Acqa, l'azienda elettrica romana. Veniva a tenere lezioni in un locale del sindacato degli elettricisti. Era la fine degli anni '70». I ricordi si accavallano. «Nel '77 a Magistero c'era un forte gruppo di "autonomi".

C'era preoccupazione, infine, riuscì ad interloquire anche con loro». Anche questo era Scoppola. Un divulgatore che ha aiutato ad allargare gli orizzonti e non solo quelli culturali.

«Aveva uno stile molto affascinante. Amava far parlare gli studenti, sentire opinioni e discutere» ricorda con un filo di commozione un altro ex, il professore Agostino Giovagnoli. «Ricordo un seminario splendido su laicità e anticlericalismo nell'ottocento, era il '72. Durò un anno. È stato un dibattito costante che intrecciava i temi storici a quelli dell'attualità. Costante era il riferimento al Concilio Vaticano II da poco conclusosi». La sua apertura al sociale nasce dalla dialettica di questi incontri. «Dietro c'era proprio il Concilio. Lo aveva messo in discussione personalmente. Veniva da una formazione tradizionale ed anche un po' autoritaria. È stato proprio il Concilio a metterlo in discussione come padre e come educatore. Così alla fine degli anni 60 si è posto il problema di un dialogo con gli studenti e con tutto quello che gli studenti rappresentavano nel '68. Senza cedimenti, con rigore, ma la sua apertura fu vera. Il Concilio è stata l'asse della sua spiritualità giocata nella sto-

ria come dimensione della vita. In modo molto laico e rigoroso. Problematizzava. Metteva assieme la sua sincerità di credente senza essere un dogmatico».

L'altro asse del suo pensiero è stata la Costituzione. Offriva valori, aiutava a trasferirli in precise scelte politico-istituzionali che avevo nella Costituzione il suo filo di conduttore. Con i suoi studenti-amici si è ritrovato sino alla fine non solo sul piano scientifico, ma anche su quello umano e su quello politico. «Va riconosciuto ammette Giovagnoli - era fallimentare sul piano dei risultati politici se pensiamo al punto di

Parlano i suoi ex allievi, gli storici Carlo Casula e Agostino Giovagnoli: fu al servizio del Paese mai uomo di Palazzo

vista del potere, ma quello che ci ha comunicato è stato l'ideale della riforma della politica italiana». Un percorso lungo. Negli anni 70 ha provato a riformare la Dc. Negli anni '80 eletto senatore nelle liste della Dc come indipendente, si impegna nella riforma istituzionale nella commissione Bozzi. Negli anni 90 per il referendum elettorale: sempre iniziative che guardavano oltre, ad un rinnovamento anche etico della politica. «Aveva intuizioni lucidissime che guardavano al futuro, indicando rotte molto attente ai fenomeni sociali. Scoppola non è stato un politologo astratto e freddo». E conclude l'ex allievo: «Ha messo al servizio del Paese e delle istituzioni la sua intelligenza, senza essere mai uomo del palazzo». Sino alla fine: creare un fondamento di possibili valori per il Partito democratico. Fa parte della commissione di 12 saggi che hanno redatto il Manifesto del Partito Democratico. Senza dimenticare la sua testimonianza di cattolico convinto difensore della laicità: aderisce al cartello dei «cattolici del no» al referendum sul divorzio e da ultimo, promuove l'appello ai vescovi in difesa della laicità dei cattolici in politica.

EX LIBRIS

La testa capirà domani quello che il cuore sa già oggi

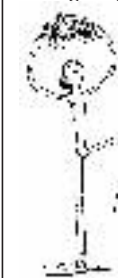
James Stephens

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Se la Regina scopre la lettura

Se qualcuno ci chiedesse di scegliere un simbolo per una delle campagne di «invito alla lettura» - da quella ministeriale in corso, «Ottobre piovoano libri», in giù - ecco la nostra scelta: *La sovrana lettrice*, nuovo testo del drammaturgo inglese Alan Bennett, da ieri in libreria per Adelphi. In copertina, da una carrozza nera e oro, la cosiddetta «Irish State Coach», occhieggia una Elisabetta II in ermellino candido e corona. E salendo in quella carrozza, insomma aprendo il libro, eccoci a corte. Siamo a cavallo tra il 2005 e il 2006 e la regina inseguendo i suoi cani nei cortili di Buckingham Palace a sorpresa si trova in un luogo fin lì a lei ignoto, davanti alle cucine, dove, altra vista inaspettata, sosta un furgone della biblioteca circolante di Westminster. La regina, si sa, è cortese, perciò si sente in dovere di scambiare due chiacchiere col bibliotecario, così come con lo sgualterro che sta sfogliando un libro su Cecil Beaton. Sempre per cortesia sceglie un libro anche lei, qualcosa che le è vagamente noto, perché si ricorda di avere insignito l'autrice, Ivy Compton Burnett, del titolo di «Dama». È il dardo di Cupido: a quasi ottant'anni la regina scopre che oltre gli amati corgi e i cavalli ci sono i romanzi, entra nell'opera di quegli esseri che, prima, aveva incontrato e insignito senza avere nulla da dirgli, Forster, Eliot, Priestley, Hughes. «Che spreco!» pensa ora. E la passione la spinge a leggere in modo compulsivo, di nascosto mentre col consorte sfilava in auto per le vie di Londra. Trattandosi di Bennett, non può mancare il risvolto della vicenda: è Norman, lo sgualterro-lettore trasformato da Elisabetta in suo factotum, che le consiglia per lo più libri ad alto tasso gay. *La sovrana lettrice* è, a suo modo, un esempio di storia controfattuale: guardate cosa sarebbe successo alla corte d'Inghilterra se, un anno fa, Elisabetta II avesse scoperto l'amore per i romanzi. Cortigiani spiazzati, alte cariche terrorizzate, un ministro francese che barcolla quando la regina gli chiede «Cosa pensa di questo



Jean Genet?». E soprattutto, la metamorfosi della sovrana stessa: «Mi sa che sto diventando un essere umano» riflette Elisabetta che, letto Proust, decide che è venuto il tempo di dargli un taglio e sostituire il trono con una madeleine...

spalieri@unita.it

Ma non va dimenticato il suo lavoro scientifico. Fu direttore della rivista *Il Mulino* negli anni 70; tra le sue opere si ricordano *Chiesa e Stato nella storia d'Italia* (Laterza, 1967); *La Chiesa e il fascismo* (Laterza, 1971); *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)* (il Mulino, 1997); *La costituzione contesa* (Einaudi 1998); *25 aprile. La Liberazione* (Einaudi 1995). Per la *Storia d'Italia Einaudi, Annali 17 - Il parlamento* (2001) ha composto il saggio «Parlamento e governo da De Gasperi a Moro» e da ultimo *La coscienza e il potere* (Laterza 2007). Gli rende omaggio il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ricordandolo come «assertore e promotore di dialogo nello spirito della Costituzione». Lo ricorda come «compagno di strada» il premier Romano Prodi, alla vigilia della nascita del Partito Democratico che tanto gli deve. L'ultimo saluto si terrà domattina. I funerali saranno celebrati nella chiesa di Cristo Re in viale Mazzini a Roma dal cardinale Achille Silvestrini. In contemporanea a Milano si terrà l'assemblea costituente del Partito Democratico. Non mancherà un grazie per uno dei suoi padri più nobili.

Contrordine, la Pop Art è nata in Inghilterra

LA MOSTRA A Roma una raccolta di 100 opere del movimento artistico che portò gli oggetti della vita quotidiana nei musei. Americano per definizione in realtà è di origine anglosassone. E poi dilagò nel mondo

di Marco Di Capua

C'

è anche da capirli, non ne potevano più. Quella dell'Action Painting era stata la vera generazione eroica, più di lei nessuna, ma aveva iniettato massicce dosi di grandiosità disperata e romantica in una società dove, che so, Timmy voleva crescere in santissima pace nella sua cameretta tra i gagliardetti della sua squadra di baseball preferita mentre zia Mary in cucina era concentrata a scegliere il detersivo giusto: il massimo del suo dilemma esistenziale doveva essere quello lì. Pollock sfracellato nella sua macchina (*dripping* di sangue vero) e Gorky suicida, come dire, non facevano al caso loro. Quei due, ma anche De Kooning e Kline e Motherwell, non erano mai andati a genio nemmeno alla stragrande maggioranza dei politici americani: troppo poco patriottici,

negativi, ebrei, e pure di sinistra... chissà... Accidenti ci voleva dell'altro per strappare un sorriso a zia Mary e a Timmy. Lo sbarco in massa della Pop Art alla Biennale di Venezia lenì un sacco di ferite aperte. Ecco un'arte tipicamente americana, si pensò, sfacciatamente sintonizzata con Consumismo & Pubblicità & Progresso & Fumetti & Società di Massa etc. Cliccate su quelle icone lì, e salteranno fuori vispiissimi e colorati i nomi di tutti i 50 artisti raccolti nella grande mostra che si è inaugurata ieri, alla presenza del Sindaco Walter Veltroni, a Roma, alla Scuderie del Quirinale. 100 le opere, tra collage, dipinti, sculture, *combine painting* ordinate da Walter Guadagnini (fino al 27 gennaio, catalogo Silvana Editoriale). Titolo *Pop Art! 1956-1968*. Le date sono queste. E invece, seguitemi: salto all'indietro. Perché, a dirla tutta, in principio fu uno sparo. La Pop Art, come gusto internazionale e irrimediabile condizione antropologica dell'uomo com'è, nasce così: dalla canna di una pistola. Però senza rumore né sangue versato. Niente a che vedere con le pallottole, vere, che una matta infilava nella pancia di Andy Warhol nel 1968. Girate il mappamondo, l'inizio di questa storia è in Inghilterra, non in America. Anno 1947: Londra è ancora mezzo distrutta, e come per una sua personalissima stravaganza un giovane scozzese, nato da genitori italiani, Eduardo Paolozzi, si mette a ritagliare figure e parole da riviste illustrate. In fondo era già tutto lì: una donnetta ridente e smorfiosa, un aereo pianino, una bottiglietta di Coca Cola e una pistola che sbuffa, tipo fumetto, la parola decisiva e ancora inconsapevole: Pop.



Un'opera di Roy Lichtenstein esposta alla mostra sulla Pop Art alle Scuderie del Quirinale di Roma

Adesso, piccolo passo in avanti. È il 1952: la Gran Bretagna esce davvero dal clima di guerra. Tanto per dire: finisce il razionamento delle derrate alimentari. C'è bisogno di aria nuova in una società che nei suoi ranghi superiori considera il massimo dello chic credere nell'Impero, aver fatto il militare nelle Guardie della Regina e giocare a polo. Arriva gente tosta e irriverente: si forma l'Independent Group. Insieme a Paolozzi ora c'è il grande Richard Hamilton. È lui che nel 1956 (ci siamo, si parte davvero) compone un piccolissimo e importantissimo collage (in mostra) intitolato

Just What is it that Makes Today's Homes so Different, so Appealing? (Che cosa rende le case moderne così differenti e affascinanti?) Risposta: c'è una specie di Mister Muscolo con un lecca-lecca gi-

Da Hamilton a Blake e Hockey E oltreoceano Rauschenberg Lichtenstein e Warhol

gante e la scritta Pop, un registratore e una modella seminuda, divani, manifesti, parquet. Prima del suo trionfo araldico negli States la Pop nasce tra quattro pareti gialline. Tra gli inglesi ci sono altri geniaci: Peter Blake, David Hockney, Joe Tilson, R.B. Kitaj. La mostra insomma insiste su un paio di cose: l'origine anglosassone del movimento e la sua espansione epidemica (l'aggettivo è mio) a livello internazionale. Ecco infatti anche gli italiani colpiti dal virus: Rotella, Schifano, Mauri, Baj... E poi, naturalmente, ecco un Jasper Johns magnifico, cromatico ma

Pop Art! 1956 - 1968
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 27 gennaio 2008
catalogo Silvana Editoriale

già post-espressionista datato 1957. Quindi: emersione e sviluppo della figurazione pop che da Rauschenberg e Lichtenstein arriva a Warhol e Wesselmann, tra immagini sforbicate, bla bla non stop da jet set e «in & out», idoli di una Bisanzio metropolitana, necrofilie, gastronomie, leggende kennedyane, comics ipertrofici e ottimismo, cinema, cuori, labbra, fiori, bandiere, etc. È quella roba lì. La salmodiamo ancora una volta, tra profezie e/o sinistre preghiere (tipo quella dell'essere tutte star per quindici minuti) ormai ampiamente esaudite e divenute realtà: la prossima mostra sulla Pop la facciamo sull'*Isola dei Famosi* nell'epoca in cui le star, con sollievo di tutti, sono diventate vip? Non lontano dalle Scuderie, a Palazzo delle Esposizioni, Mark Rothko, ebreo, di sinistra, se ne sta buono buono a contemplare i suoi spazi profondi e silenziosi. È lì il suo spirito, almeno. Suicida nel 1970, il suo grado di influenza nella nostra vita quotidiana è sicuramente inferiore a quello esercitato dalla Pop, però quanto è più grande la sua capacità di contattare ed emozionare e purificare la nostra mente. Il critico che lo appoggiò, Harold Rosenberg, una volta, andandoci giù duro, ha detto: «Io sono stato sconfitto negli anni Sessanta dallo strapotere delle relazioni pubbliche intrattenute da quella che io considero pessima arte». Quello era (è) lo spirito dei tempi, bellezza. Non ci potevi fare nulla.

EVENTI A Napoli una rassegna multimediale per i cent'anni Cgil «Rossa» è l'immagine del lavoro

Camminano le masse, marciano con il sole dell'avvenire in faccia, come nell'iconografia classica, sintetizzata nel celebre *Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Oggi, magari, quella marcia ha rallentato un po' e il «sol dell'avvenire» in molti lo danno bell'e tramontato. Però la mostra *Rossa. Immagine e comunicazione del lavoro 1848/2006*, che si apre oggi a Napoli (Città della Scienza, spazio Leonardo, fino al 6 gennaio 2008), quel cammino lo ripercorre con la consapevolezza che non si è per niente interrotto e che comunque, prospettive future a parte, i lavoratori «in marcia» ci hanno condotto alla modernità, dando valori, gambe e dinamismo alla società contemporanea. Promossa da Mibac - Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Cgil e Fondazione Giuseppe Di Vittorio, la mostra è curata da Luigi Martini e realizzata su progetto dello studio N103. Un allestimento che sfrutta al massimo le potenzialità multimediali, integrando in un suggestivo percorso video e sonoro documenti, fotografie, manifesti, filmati, registrazioni. L'esposizione è articolata in 12 sezioni che vanno dalle prime società operaie, alla nascita delle camere del lavoro e poi del sindacato, attraverso la storia del Novecento, tra Fascismo, Resistenza e nascita della Repubblica, e accompagnano il confronto-scontro tra lavoro ed economia dagli anni del boom alle lotte degli anni Settanta, fino ai processi di globalizzazione e parcelizzazione del lavoro dei nostri giorni. Dopo Napoli, la mostra *Rossa* sarà a Torino da febbraio a maggio del 2008.

LA FOTO

Roma, gennaio '65
Ecco il «Che»
a Fontana di Trevi



Altro che «rosso-anilina»! Questo è un autentico «rosso-Guevara», anche se la foto, rarissima ed inedita in Italia, che vedete qui accanto, è in un bianco e nero stinto dal tempo. Fu scattata nel gennaio 1965 e ritrae Ernesto Che Guevara (sulla destra in secondo piano) con un piede appoggiato sul bordo della vasca della Fontana di Trevi a Roma. Guevara è insieme a Emilio Aragones, il robusto signore in primo piano (rivoluzionario della prima ora e dirigente del partito comunista cubano), e ad altri. Questa foto era in possesso del cineasta cubano Julio Garcia Espinosa, che si trovava a Roma e accompagnò Guevara in giro per la città. Anche un altro dirigente cubano partecipò al viaggio a Roma del 1965 (ma non appare nella foto): Osmany Cienfuegos, fratello di Camilo, figura mitica del-

la Rivoluzione. Osmany è in possesso di altre foto di quel viaggio, che non è stato possibile recuperare ora ma che potrebbero entrare nel lavoro di aggiornamento del film *El Che camminando per Roma*, che sarà presentato domani, ore 21 al Palazzo Comunale, Cappella Farnese - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Il breve film (12 minuti) contiene, tra l'altro, un'intervi-

sta inedita al Che, immagini della visita romana e si sofferma sui luoghi e sui monumenti visitati. La proiezione e un dibattito (ore 21) fanno parte delle iniziative della rassegna *L'eredità di Che Guevara* che si concluderà domenica con un concerto (ore 21, Estragon, parco Nord Bologna) di gruppi musicali, tra i quali i Modena City Ramblers.

KERMESSE Alla Fortezza da Basso di Firenze la seconda edizione del Festival della Creatività Tutti creativi tra filosofia e impresa

di Tommaso Galgani / Firenze

In attesa di quella che vorrebbe Rutelli («non ho niente contro le salsicce, ma la prima festa del Pd sia sulla creatività») a Firenze è iniziata ieri, per arrivare fino a domenica, quella vera: dopo il successo dell'anno scorso (quasi 200mila visitatori), il Festival della Creatività, organizzato da Regione e Fondazione Sistema Toscana, si ripresenta in una Fortezza da Basso tirata a lustro: 40mila i mq adibiti ad accogliere (ad ingresso libero) 200mila visitatori, 400 eventi, 8 spazi espositivi e oltre mille e 600 tra artisti, scienziati, ricercatori e filosofi da tutto il mondo. Lo scopo è «far comunicare le migliori esperienze creative in circolazione», spiega il presidente della Regione Claudio Martini, senza dimenticare che «la creatività è l'arma per diffondere stili di vita più consapevoli». Sarà per questo che il battesimo della kermesse,

saltando a piè pari le solite proiezioni d'apertura, nel padiglione Cavaniglia è stato affidato alle parole del recital *Alfabeta bimmano*, il testo scritto da Stefano Masini e affidato alla declamazione di Ottavia Piccolo per ricordare le omissioni dell'Occidente sul caso Bimmano. Ma poi si entra subito nel vivo, con Martini prestato a sfidare invano un robot (invenzione di un giovane studente d'ingegneria grossetano) nel risolvere un cubo di Rubik. Creatività ma anche competitività, per l'appunto: di questo hanno parlato dopo Elio Fiorucci, Roberto Colaninno, Massimiliano Fuksas ed Enrico Letta. Mentre altrove si filosofeggiava, con Massimo Cacciari mattatore: prima a dissertare su *Violenza e conflitto* al caffè filosofico, poi ad incrociare i guantoni con Gillo Dorfles e Derrick De Kerckhove sul tema *Etica ed estetica della creatività*. Cosa è creativo

per il sindaco di Venezia? Per il momento «che il Pd sia un federale». Il tutto, si avvisano i navigatori, in uno stimolante caos più o meno organizzato, tra multimedialità, enogastronomia, ambiente, innovazione, cinema, libri, laboratori e pièces teatrali dove e quando meno te lo aspetti. Ma con un occhio sempre ben rivolto verso il mondo dell'impresa: con premi per la ricerca applicata alla produzione (il Vespucci) e l'evento *Job Fair*, in cui cento aziende offrono lavoro a chi lo cerca. Senza tralasciare che, sia in

Tra i protagonisti degli incontri della prima giornata: Cacciari, Dorfles e Colaninno

carne ed ossa che via web, sono attesi gli abitanti di *Second Life*, per uno dei primi raduni italiani dell'isola virtuale, così come due che di creatività se ne intendono, ovvero il premio Nobel Dario Fo, che arriva oggi per parlare del genio di Leonardo, e il filosofo Gianni Vattimo, pronto a elucubrare di post democrazia democratica. Ma per fortuna la creatività non va a letto presto: per gli amanti della musica il bello del festival viene la sera. Se ieri, infatti, si sono esibiti Roy Paci, Giovanni Lindo Ferretti (dell'ex Cccp, l'unico spettacolo a pagamento), il trio Max Gazzè - Paola Turci - Marina Rei e Andy Fletcher (dei Depeche Mode) in versione deejay, stasera tocca a Stefano Bollani e agli Afterhours. Mentre domani e domenica ampio spazio a vari dj set, con la chicca finale di Petra Magoni che, con l'Orchestra da Camera, ripercorre i nostri tempi dai Pink Floyd ai Radiohead.

La più grande opera della storiografia marxista

Storia Universale

redatta dall'Accademia delle scienze dell'URSS

I tre volumi d'aggiornamento

Vol. XI (1945 - 1950)

«Il primo dei tre volumi di aggiornamento elaborati dall'Accademia sovietica, ricostruisce le vicende politiche, sociali, economiche di tutti i Paesi del mondo, ma in modo particolare di quelli del Terzo mondo.»

Silvio Bertocci - *Giornale Radio Tre*

Vol. XII (1950 - 1960)

Il progressivo consolidarsi nel mondo di due blocchi ideologici contrapposti.

Vol. XI (1960 - 1970)

Gli avvenimenti che videro lo smantellamento dei sistemi coloniali e il progressivo recupero delle indipendenze nazionali.

**OFFERTA SOTTOCOSTO
3 VOLUMI A SOLI 35 EURO**

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per L'ABBONAMENTO al Calendario (30euro) e l'acquisto dell'AGGIORNAMENTO versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo oppure tramite assegno intestato a Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - tel. 02.55015584 - Fax 02.55015595.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 26 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

Pd, l'importante sono la partecipazione e la concretezza

Cara Unità, dopo le primarie del 14 ottobre l'impegno di tutti dovrebbe essere, o meglio dovrà essere, quello di concretizzare quelle che fino a questo momento sono state solo enunciazioni di principio che hanno portato a votare così tanta gente per la nascita del Pd. Quindi lavorare per attuare i principi di democrazia, partecipazione e trasparenza che ci permetteranno di essere quel qualcosa di nuovo che gli italiani si aspettano. Questo, secondo me, non potrà prescindere, prima o poi, dal coinvolgere tutti coloro che sentiranno il desiderio di partecipare attraverso delle primarie aperte per la nomina degli organismi provinciali e locali, da una discussione, sempre aperta, su quella che dovrà essere la futura forma partito e quelle che saranno le nostre politiche. Le persone che col voto ci hanno detto di metterci in cammino necessitano di risposte. Risposte che arrivino in tempi brevi, concrete e, soprattutto, coerenti. Questo è quello che ci viene chiesto, l'antipolitica non è altro che una voglia frustrata di partecipazione.

Questo è quello che dovremmo fare.
Massimiliano La Corte, Vigevano (PV)

Pd, l'importante è rimanere uniti: il tempo è galantuomo

Cara Unità, «Il tempo è galantuomo» dice la gente dalle mie parti. Reagirà, ne sono certo, per contribuire a creare una situazione nel paese fatta di unità, e di solidarietà. La nascita del Partito Democratico è stata già in se un fatto straordinario. Le reazioni che si hanno contro il governo nascono anche da ciò. Il cavaliere ha fretta e fa di tutto per andare alle elezioni utilizzando il trucco: la sua legge elettorale unitamente agli alleati. Io credo che proprio per questo non bisogna perdere la testa e confidare su i nostri valori onestà, idealità, solidarietà ed iniziativa politica. Dobbiamo operare anche per convincere gli alleati con la forza del passato che considero importante come ha dimostrato anche la nascita del Partito Democratico. Non c'è dubbio che l'unità delle forze di sinistra e democratiche è sempre stata il nostro sano principio. Insistere significa oltretutto avere con noi i cittadini.

Luciano Pucciarelli, Carrara

Pd, l'importante è il conflitto d'interessi

Cara Unità, non so se il Pd vuole mettere in valigia il mio suggerimento, io comunque te lo sottopongo: da diversi mesi sento i nostri politici (mi riferisco a quelli dell'Unione) che parlano continuamente di legge elettorale, prendendo ad esempio quanto

previsto nei vari Paesi Europei (modello spagnolo, francese, tedesco ecc.); ora io mi chiedo: perché insieme alla legge elettorale, quale che sia, non includono anche la legge sul conflitto di interessi di quello stesso Paese il cui modello elettorale sarà scelto? E secondo me non importa quale Paese sia, vanno bene tutti! In questo modo i vari Berlusconi (Cicchitto Bondi, Bonaiuti ecc.) non potranno dire che ciò è stato fatto contro Berlusconi! Vorrei anche che mi fosse chiarito un dubbio: se la nostra legge elettorale viene definita «Porcellum», come si dovrebbe chiamare la nostra legge sul conflitto di interessi?

Leonello Corbinelli, Empoli

Di Pietro e Mastella litigano per via della legge elettorale?

Cara Unità, Di Pietro e Mastella insieme: ma non era chiaro fin dall'inizio? Non è assolutamente evidente che giocano a litigare per tenere sotto scacco il Governo? Il loro obiettivo è comune: tenere il Governo in ostaggio con il vero scopo che credo sia quello di bloccare qualsiasi ipotesi di riforma elettorale con sistemi di sbarramento e più in generale mettere le zeppe a qualsiasi processo di aggregazione politica. Ci scommettiamo che se otterranno garanzie in tal senso, tutto torna pacifico come prima? E però estremamente penoso che ciò avvenga nella coalizione che col mio voto ho contribuito ad andare al Governo. Qualche anno fa mi ero ripromesso di non votare per coalizioni della quale facessero parte coloro che avevano fatto cadere il governo di allora (Rifondazione), poi - con Bertinotti che ha preteso la Camera - questo fronte mi è parso acquietato; adesso di nuovo e mi ripromet-

to di non votare se dentro ci sono questi altri signori. Che devo fare?: mi sa che prima o poi mi faccio un partito anch'io tutto sa solo!

Giulio Adamo, Milano

Un figlio è un dono dice la Cei: anche in caso di stupro?

Cara Unità, la Cei nel messaggio inviato ieri (24 ottobre) per la 30esima Giornata Nazionale per la vita, ha affermato: «Un figlio non è un diritto, ma sempre e soltanto un dono. Un figlio si desidera e si accoglie - spiega la Cei - non è una cosa su cui esercitare una sorta di diritto di generazione e proprietà». Vorrei chiedere alla Cei se anche il concepito a seguito di stupro può essere considerato un grazioso dono di Dio. E come accogliere un dono tutt'altro che desiderato.

Elisa Merlo

A proposito dell'accanimento terapeutico

Cara Unità. Domanda: se scopro che ho il cancro, posso ottenere dal mio medico di non curarmi e lasciare che il male faccia il suo corso naturale? Sicuramente sì. Allora, come mai, se posso ottenere dal mio medico di non «iniziare» una cura fin dal momento iniziale del mio viaggio verso la morte, non posso invece ottenere dal mio medico di non «continuare» a curarmi verso la fine del percorso? Altra domanda: come faccio a sapere se una cura (ad es. ventilazione forzata) è terapia o artificiale mantenimento in vita? Semplice: stacco l'apparecchio: se l'ammalato continua a vivere, l'intervento non

può essere interrotto e deve riprendere (sempre che lui lo voglia); se l'ammalato muore, è la prova che non era terapia.

Giuseppe Alù

Dini che non sa cosa siano i lavori usuranti

Cara l'Unità, leggendo questa affermazione di Lamberto Dini: «Lavori usuranti, se aumenta spesso voteremo no...» mi sento male. Come può uno che da una vita è a carico nostro, dello Stato, della Società - prima come Dirigente, Governatore della Banca d'Italia, e poi come Ministro, Presidente del Consiglio e di nuovo Ministro, infine come Senatore del Senato della Repubblica - affermare certe cose, cioè, alzare la voce, mettere il veto, di fronte a questioni delicate come quelle che interessano coloro che hanno passato una vita intera non solo a lavorare (e già sarebbe davvero molto), ma a lavorare in settori dove l'uomo è ridotto a poco più di una bestia, spesso come appendice ad una macchina. Parla bene lui, il nostro Lamberto, che ovviamente, nello specifico, non sa nemmeno di cosa si parli, ossia, cosa significhi lavoro usurante. Un'ipocrisia questa, un'offesa verso la gente comune, spesso umile e non certo benestante, che vorrebbe solo passare gli ultimi anni di vita in pace, quella pace che - ahimè, ahinoi - il nostro Lamberto ha avuto modo di gustarsi per una vita intera, spesso e volentieri sulle nostre spalle.

Marcello Minelli, Perugia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ultime dal capitalismo: le aziende finto-verdi

La moglie è mia e me la assumo io

ROBERT B. REICH

La campagna di Al Gore contro il riscaldamento globale, che gli è valsa il Nobel per la pace, ha incoraggiato molte grosse imprese a «diventare verdi» e ad assumere un atteggiamento più in linea con il rispetto dell'ambiente. Ma queste imprese meritano di essere lodate? E possiamo contare sul fatto che siano le imprese ad indicarci la strada per combattere il riscaldamento globale? La risposta è: no e poi no. Gore merita la notorietà che ha conquistato, ma è assurdo lodare le grosse imprese che diventano verdi. Prendiamo ad esempio la British Petroleum, che qualche anno fa ha abbreviato il suo nome in BP e ha lanciato una campagna promozionale da 200 milioni di dollari accreditandosi come la compagnia petrolifera amica dell'ambiente che andrà «Oltre il petrolio». Finora, tuttavia, ha investito una irrilevante percentuale dei suoi utili petroliferi in combustibili alternativi e ha causato il più grave disastro petrolifero nella storia della fragile zona settentrionale dell'Alaska. «Diventare verdi» per ragioni di pubbliche relazioni può essere utile all'immagine, ma certamente non è utile all'ambiente.

Altre aziende hanno deciso di diventare verdi per risparmiare. Usando nuove tecnologie, più pulite la Dow Chemical, ad esempio, abbate i costi per l'energia e riduce le emissioni di anidride carbonica. Impacchettando i prodotti freschi con plastica ottenuta dal destrosio invece che dal petrolio, anche la Wal-Mart abbate i costi. La Alcoa risparmia un centinaio di milioni di dollari l'anno utilizzando meno energia e quindi aiutando l'ambiente. Mi fa piacere sapere che queste e altre aziende riducono i costi e incrementano i profitti, ma questo mi sembra proprio lo scopo delle aziende che operano sul libero mercato. Si chiama buon management.

Alcune banche di affari e alcune società di gestione titoli stanno adottando una linea più ambientalista in previsione dell'adozione di nuove normative che ridurranno gli utili delle aziende che non si adegueranno alla esigenza di un maggiore rispetto dell'ambiente. La Goldman Sachs ha recentemente spinto la TXU, una grossa socie-

tà elettrica del Texas, a ridurre il numero delle centrali a carbone che si apprestava a costruire in previsione di una normativa più rigida sulle centrali a carbone. La Goldman Sachs non è degna di lode; si limita a fare i suoi interessi.

In questa situazione di capitalismo super-competitivo - che io ho ribattezzato «supercapitalismo» - è ingenuo pensare che le grosse imprese siano disposte a sacrificare i profitti o i dividendi degli azionisti per combattere il riscaldamento globale. Le aziende che diventano verdi per ragioni di immagine o per tagliare i costi o in previsione di nuove normative, sono furbe, non virtuose. Non aspettatevi quindi che le grosse imprese guidino la battaglia contro il riscaldamento globale. Questo è compito del governo. E la prossima volta che sentirete una azienda vantarsi di essere amica dell'ambiente, trattene l'impulso ad applaudire.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica presso l'università di California a Berkeley e ha scritto: «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America» © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

OLIVIERO BEHA

Mentre alcuni si affannano in buona o cattiva fede a riformare la nostra carta costituzionale e altri invece (quorum ego) si contenteranno di venire semplicemente difesa e applicata quella che esiste, c'è chi manovra egregiamente per cambiare la cosiddetta Costituzione materiale. L'art. 1 suonerebbe definitivamente così: «Io assumo mia moglie, e allora? A te che te frega? Quale legge me lo impedisce?». Gli articoli successivi, dello stesso tenore, riguarderebbero gli altri membri della famiglia, gli amici degli amici, tutti i rapporti privati resi pubblici e istituzionalizzati con un semplice tratto di penna, alla luce del sole. E tutta la detta costituzione dei comportamenti italiani verrebbe finalmente ratificata per quello che essi effettivamente già sono.

A chi dobbiamo la gratitudine che si deve a coloro i quali squarciano un velo, sconfiggono l'ipocrisia, spezzano il farsismo? Nell'occasione al direttore generale del Polinicino Umberto 1, Ubaldo Montagu-

ti, che è stato chiarissimo: «Non esiste nessuna norma che mi impedisce di assumere mia moglie», riferendosi alla nomina da lui fatta nei confronti della consorte (minuscolo) nella commissione chiamata ad aggiudicare un appalto di 28 milioni di euro per la ristrutturazione delle gallerie del Policlinico.

Il Policlinico in questione a dire il vero assurde al disonore delle cronache già nell'inverno scorso, quando un giornalista dell'Espresso fingendosi un lavoratore ospedaliero ne tracciò un quadro impietoso. Montaguti reagì benissimo, congratulandosi con l'autore dell'inchiesta anche in tv. Adesso continua nella sua opera di trasparenza portando alla luce come un minatore della coscienza quello che in tantissimi pensano, e cioè che ormai vada bene tutto «e chisseneffrega». Ha dunque un merito indubbio, quello di passare dalla pratica alla teorizzazione pubblica della disoluzione di qualunque conflitto di interessi, grande o piccolo che sia.

Siamo a un passaggio epocale di livello in fatto di consapevolezza e di etica, un passaggio dell'implicito all'esplicito assolutamente strepitoso. È vero che Napoleone Berlusconi ne ha fatto una battaglia di bandiera, con tutte le conseguenze che abbiamo da tempo sotto

gli occhi per l'esempio seguito da figure/i presenti in entrambi gli schieramenti politici, ma nel caso di Montaguti si va davvero assai più in profondità, in un corpo a corpo con la quotidianità, i parenti e gli affini, che innamorata.

Ma sì, quale legge impedisce di favorire i contigui, perché uno dovrebbe fidarsi più della moglie di un altro che della propria, perché non profittare dell'attimo fuggente in un periodo di Pompei da ultimi giorni di Pompei (ma quelli il vulcano non li aveva avvisati...)? E che altro è se non il teorema Montaguti quello che da mesi ha portato personaggi di primo piano della scena italiana in tutti i campi a sostenere con sprezzo delle critiche che «ciò che non è penalmente rilevante» diventa solo per questo se non commenevole comunque accettabile?

Quanto è passato da quando qualcuno si toglieva la vita perché soltanto il fruscio di un appunto sulla sua moralità gli impediva di guardare in faccia sua moglie invece che assumerla, come accade oggi?

C'è comunque un aspetto che potrebbe o dovrebbe mettere di buon umore in questa vicenda, ed è proprio quest'ultimo o penultimo «volare di stracci» sotto gli occhi di tutti, al proscenio mediatico, meglio se si riuscisse a farli volare a reti unificate in



tv (lo faranno, lo faranno...): di solito quando tutto è esplicito si è già raschiata la gromma del barile e dal fondo in qualche modo si rimbalza e forse si riparte. In questo senso non si può che ringraziare calorosamente il Costituzionalista Montaguti, che ha fatto il passo che tutti dovremmo fare verso la fine delle doppie verità. Ce n'è una sola di verità, quella del proprio vantaggio, e della assoluta vanificazione di ogni senso del pudore. Si fa quello che ci pare, che riusciamo a fare, che nessuna legge ti impedisce di fare, e si teorizza di conseguenza. Almeno sarà tutto trasparente. Anzi,

a proposito. Prima che si chiuda il sipario, la dottrina Montaguti non potrebbe diffondersi in tutto il paese, nei suoi vari strati, nei gangli nevralgici, insomma anche nella tv? Lo chiedo umilmente, con l'umiltà di un «cassato» cronico, con il rispetto e la devozione del caso, scervo di ogni ironia, ai vertici della tv pubblica. Per favore, montagutatevi anche voi, montagutatevi anche solo un pochino, il minimo necessario perché si capisca di che morte si deve morire invece che intuirlo soltanto. È chiedere troppo?

www.olivierobeha.it

Un partito nuovo, che non abbia paura dei diritti

**ANDREA BENEDEDO
ANNA PAOLA CONCIA**

Cari costituenti, ormai è fatta. Il Pd è nato e non si può più fare gli «gnorri», girarsi dall'altra parte, fare finta di non sentire, fischiettare distrattamente quando ci chiedono quali saranno i valori del Pd. Sarà un partito laico e rispettoso di tutti? Su temi spinosi, come i diritti civili e i temi eticamente sensibili quali saranno (a grandi linee!) le sue posizioni? Le domande cominciano a diventare incalzanti. Come quelle di Miriam Mafai ieri nel suo bell'articolo. E un partito deve dare delle risposte. Deve avere il coraggio di stare nel mondo, mescolarsi con la realtà e dire cosa pensa. Semplicemente. Perché questo è quello che le persone vogliono: chiarezza. Oggi, per esempio, in Toscana si è aperta una polemica feroce contro l'Assessore Fragai che ha lanciato una campagna sincera, vera: «l'omosessualità non è una scelta». Ha detto la verità. E di verità abbia-

mo tutti bisogno. Perché ci permette di guardare al mondo per quello che è, senza finzioni. E di trovare le risposte. Noi, vorremmo che il Pd fosse questo: un partito che non ha paura della verità. E quindi, oggi che la fase costituente del Partito Democratico si è aperta e Walter Veltroni è stato eletto a furor di popolo segretario, oggi è il tempo della verità. E a partire dalle scelte della prima riunione dell'assemblea costituente, come ad esempio l'elezione delle Commissioni sullo Statuto e sul Manifesto dei Valori, si capirà se la scommessa sulla costruzione di un partito davvero nuovo e laico potrà essere vinta oppure no. Se prevarrà un'impostazione di «partito melting pot» in cui le diverse culture di provenienza di ciascuno riusciranno ad amalgamarsi e a fondersi in una sintesi nuova ed avanzata, oppure se prevarrà un'impostazione vecchio stampo in cui le vecchie burocrazie dei partiti che furono si limiteranno a giustapporsi le une alle altre, rivendicando ciascuna i propri spazi e

le proprie quote. Non è una differenza da poco per chi guarda al nuovo partito dal punto di vista della battaglia sui diritti civili, perché nel primo caso si scorgerebbe all'orizzonte la prospettiva di sintesi nuove e risolutive sulle questioni più spinose, mentre nel secondo a prevalere sarebbero soltanto i veti incrociati. Si prospettano quindi di fronte a noi mesi di intenso impegno politico e civile per costruire la prospettiva di un partito che sappia essere davvero rivoluzionario per la politica italiana, imponendole di sciogliere quei nodi sui temi etici e sui nuovi diritti che da troppi anni ci costringono agli ultimi posti nella classifica della modernità delle democrazie europee. Nel corso di questa campagna elettorale ci si è limitati ad accennare a queste questioni. Spesso si sono usati i Dico per conferire o negare improbabili patenti di laicità a questo o a quel candidato, sfuggendo il confronto nel merito delle questioni che da anni il movimento lgbt pone ad una

politica italiana troppo sorda. Si sono usati questi temi in modo ideologico per dividere anziché per unire. Walter Veltroni ha avuto se non altro il merito, a differenza di altri, anche attraverso lo scambio epistolare con i sottoscritti pubblicato sulle pagine di questo giornale, di affrontare queste tematiche con un linguaggio nuovo, senza troppe reticenze ed assumendosi impegni precisi. Ora però siamo giunti al momento in cui alle promesse devono seguire i fatti. Siamo alla vigilia della discussione decisiva in Senato sui Cus. Contemporaneamente la Commissione Giustizia della Camera discuterà in sede legislativa entro la fine dell'anno le norme contro la violenza omofobica. Di qui a gennaio verranno predisposti e poi sottoposti al voto dell'Assemblea Costituente Nazionale lo Statuto del nuovo partito ed il suo Manifesto dei Valori. Su tutti questi temi cosa è lecito attendersi dal nuovo Partito Democratico di Walter Veltroni?

Miriam Mafai ieri ci sollecitava su un pun-

to importante: attenzione alle parole del Papa e di Mons. Bagnasco sul lavoro precario. Attenzione, diciamo noi, a non riesumare la vecchia formula tanto cara alla cultura comunista secondo cui «i diritti civili sono diritti borghesi, individuali e vanno messi da parte, mentre i diritti sociali, quelli che sono importanti!». Attenzione al ritorno di una cultura vecchia come il cuccio, della quale nessuno sente la mancanza. Attenzione perché in tutto il mondo, dall'America ad Angela Merkel, i diritti civili non sono più considerati in contrapposizione o in un ordine di priorità. Insieme vanno affrontati e insieme vanno risolti, perché solo insieme possono contribuire a costruire società inclusive, giuste e moderne. Le società di domani. Quelle società che il Pd deve impegnarsi a costruire se vuole essere davvero nuovo, moderno, di tutti, nessuno escluso. Noi, questo Pd vogliamo. Per questo Pd ci batteremo. Siamo i soli? Qualcun altro la pensa come noi? Siete 2800, battete un colpo.

Chi pagherebbe una crisi

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è segnale di autoreferenzialità e, quindi, fattore di alimento di antipolitica l'indifferenza manifestata da settori della maggioranza nei confronti di tali conseguenze. Di più, è segnale di autolesionismo politico ed elettorale, perché il pacchetto di provvedimenti presentati alla sessione di bilancio in corso ha avuto il sostegno di tutte le parti sociali e di tutti gli interessi economici ed ha avviato la ricostruzione di un clima di fiducia nelle capacità riformiste del centrosinistra. Ed è anche un pessimo contesto per la costruzione del Pd, tale da gelare i germogli di reinvestimento nella politica sbocciati il 14 ottobre. Al di là dei danni economici indiretti, ma sicuri e significativi, dovuti alla perdita di credibilità della classe politica tutta e, quindi, del nostro Paese in Europa e sul piano internazionale, vi sarebbe un pesante impatto, immediato e diretto, sulle famiglie e sulle imprese ed, in particolare, sulle fasce sociali più deboli dei cittadini. Analizziamo prima l'impatto sulle famiglie. Una crisi di Governo ora e l'altissimo rischio di esercizio provvisorio, così disinvolatamente evocato dal capo dell'op-

posizione, lascerebbero in vigore la riforma pensionistica introdotta dal centrodestra (il famoso «scalone»). Di conseguenza, il primo gennaio 2008 decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici vedrebbero spostato in avanti di tre anni il traguardo del loro pensionamento di anzianità. Inoltre, milioni di pensioni perderebbero il pieno recupero dell'aumento dei prezzi. Non aumenterebbe l'indennità di disoccupazione e non diminuirebbe il costo per il riscatto dei periodi laurea per i lavoratori più giovani. Questi ultimi, in più, non avrebbero le condizioni per potenziare l'accumulazione di contributi necessaria ad innalzare le loro pensioni. Circa 4 milioni di dipendenti pubblici dovrebbero aspettare ancora per ricevere gli aumenti di stipendio ad essi dovuti dal 1 gennaio 2006 (i 100 e rotti euro di aumento medio mensile). In aggiunta, 12 milioni e mezzo di cittadini a più basso reddito non riceverebbero il bonus di 150 euro, per un totale di quasi due miliardi di euro, previsto nel decreto in corso di conversione al Senato. Oltre 10 milioni di proprietari di casa perderebbero uno «sconto» Ici fino a 200 euro l'anno. Circa 4 milioni di inquilini vedrebbero cancellato un sostegno da 300 a 150 euro l'anno. Per almeno mezzo milione di giovani tra 20 e 30 anni sfumerebbe il contributo di 992 euro l'anno per l'affitto e per l'avvio di una vita autonoma dalla famiglia di ori-

gine. In sintesi, soltanto dalla caduta delle 4 misure ricordate, ogni famiglia perderebbe in media 155 euro l'anno di maggior reddito disponibile. E, secondo l'Istat, verrebbe cancellata una riduzione «degli indici di disuguaglianza di circa 2-3 decimi di punto percentuale» che, «a differenza di precedenti interventi di riduzione delle situazioni di disagio, determinerebbe una marcata riduzione dell'intensità di pover-

cali interventi di semplificazione della normativa fiscale e rilevanti riduzioni di imposte. In particolare, lavoratori autonomi, professionisti e imprese familiari con fatturato inferiore a 30.000 euro l'anno non avrebbero la possibilità di scegliere il regime forfetario previsto nel disegno di legge finanziaria e beneficiare, così, del drastico abbattimento degli adempimenti conseguenza dell'esenzione dall'Irpef, dall'Irap e dall'Iva. E non benefice-

Nel Mezzogiorno verrebbe meno, dal primo gennaio prossimo, il sostegno fiscale all'occupazione e la possibilità di istituire «Zone Franche» nelle aree urbane a maggiore sofferenza economica e sociale. Scuole ed università perderebbero le maggiori risorse stanziati. Le associazioni di volontariato dovrebbero rinunciare ai 150 milioni di euro messi in bilancio per incrementare i fondi per il 5 per mille. Anas e Ferrovie non avrebbero gli oltre 4 miliardi allocati per il finanziamento di urgenti investimenti. Si potrebbe continuare con l'elenco, ma ci fermiamo qui. Quanto ricordato è sufficiente a sottolineare l'irresponsabilità e l'avventurismo di chi, per miopi interessi di bottega, opera senza preoccuparsi della caduta del Governo Prodi. La campagna di alcuni grandi giornali-partito, l'incapacità della «sinistra radicale» di riconoscere i risultati raggiunti, il tentativo di qualche settore riformista, anche del Pd, di dare lezioni di cultura innovativa ha offuscato la realtà. Ma, la realtà della manovra di bilancio è fatta di misure riformiste, certamente incomplete e per alcuni versi contraddittorie, ma difficilmente migliorabili da maggioranze di nuovo conio. Quanti nel centrosinistra assecondano la deriva di dissoluzione in atto nella speranza di lucrare elettoralmente e politicamente al margine si illudono. Perderemo tutti. E, soprattutto, perderà l'Italia ed i soggetti più deboli.

Chi ci rimette se cade il governo? Alcuni esempi: ogni famiglia perderebbe in media 155 euro l'anno di maggior reddito disponibile, per almeno mezzo milione di giovani niente contributi per l'affitto, addio alle esenzioni fiscali...

tà, grazie al rimborso forfetario alle famiglie che non pagano l'Irpef». Una crisi qui ed ora interromperebbe la fruttuosissima strategia di lotta all'evasione messa in atto da Governo. Una strategia che ha consentito, dopo la stagione dei condoni e dei furbetti dei quartieri e dei salotti buoni, di ristabilire un minimo di civiltà fiscale in Italia e di recuperare circa 23 miliardi di euro all'anno e, così, di avviare l'alleggerimento fiscale per cittadini ed imprese. Per quanto riguarda queste ultime, si perderebbero estesi e radi-

rebbero neanche del connesso risparmio di imposta di oltre 200 milioni di euro. Le società di capitali non potrebbero utilizzare le semplificazioni e la riduzione di 5,5 punti percentuali dell'aliquota Ires predisposte dopo un lungo lavoro di ascolto e tali da portare il contesto normativo italiano all'avanguardia in Europa e nell'arena internazionale. Micro, piccole e medie non otterrebbero la riduzione dell'Irap. Tutte le imprese vedrebbero scomparire la prospettiva di ingenti detrazioni per le spese in ricerca e sviluppo.

Sei consigli per l'Assemblea

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Siamo ai primi passi del nuovo partito e dunque, anche se è grande la confusione sotto il cielo, non possiamo permetterci errori, approssimazioni, passaggi abborracciati. I milioni di uomini e donne che hanno votato per noi, le decine di migliaia che hanno firmato le liste, che si sono candidati, garantito gazebo, contato schede, non ci hanno lasciato una delega in bianco e non ci hanno inviato una gaia kermesse popolare. Ci hanno dato un compito enorme, quello di riformare la politica, di rinnovare il paese, inventandoci uno strumento partito adeguato al nostro tempo e alla società che viviamo. Gli eletti alla Costituente (fin troppi, ma ormai quel che è fatto) non hanno ancora fatto quale sarà la modulazione del loro mandato; si conosce genericamente l'obiettivo, lo statuto del partito - si spera non solo come strumento giuridico, ma anche nelle forme operative che si vorrà dare - l'approvazione del manifesto con le eventuali correzioni, un codice interno di comportamenti. Ma come lavoreranno circa tremila persone, come si assumeranno ognuno le proprie responsabilità di fronte a chi li ha eletti, è ancora, a partire perfino da orari e ordini del giorno della solenne prima riunione di sabato 27, un mistero irrisolto. Siamo qui di fronte a un primo paradosso. L'accelerazione positiva data al processo costituente, di fronte alla gravità della situazione politica generale, ha portato a indubbi successi del progetto ulivista: i congressi di scioglimento dei due grandi partiti, l'assemblea di Orvieto con l'assunzione del principio «una testa, un voto», perfino la novità altamente simbolica e non solo simbolica dell'alternanza di genere nelle liste e fra i capolisti. Resistenze e scetticismi sembrano essere andati improvvisamente cadendo, di fronte alla spinta oggettiva delle cose.

Non ci si faccia illusioni: se il vero nodo politico è, come è, la riforma della politica, l'immagine iniziale del nostro lavoro sarà decisiva. È qui che da una parte nessuno può essere disposto a deleghe in bianco e, dall'altra è difficile, costruire mediazioni e convergenze solo di vertici. Bisognerebbe bandire da subito la provocazione dei *ballons d'essai* provocatori, e fissare primi paletti condivisibili del progetto che ci interessa. Dico per cenni rapidissimi:

- 1) l'investitura democratica formale di tutto gli incarichi interni, possibilmente non plebiscitari, a partire da una platea di votanti chiaramente definita, aperta quanto si vuole ma non arbitraria e casuale, e questo comporta un minimo di formalizzazione delle adesioni, lo si chiami o no tesseramento;
- 2) l'assunzione del principio della partecipazione come logica fondante della democrazia, intendendo per partecipazione sia la partecipazione all'elaborazione dei dati comuni di un problema, sia la partecipazione alle decisioni di merito programmatico, sia la partecipazione alla selezione dei gruppi dirigenti, sia, infine, novità per il sistema italiano, la partecipazione al controllo dei comportamenti istituzionali;
- 3) un impegno a rovesciare la logica di un rapporto prevalentemente giocato con le istituzioni, spesso caratterizzato da una sorta di occupazione o di supplenza, per dare forza a un rapporto con la società, la formazione delle sue culture, la sua informazione, per favorire piuttosto una dinamica trasparente virtuosa fra cittadini e istituzioni;
- 4) nella realtà attuale questo suppone un partito a doppia struttura, come già si era intravisto nel congresso organizzativo del Pds del 1993: il mantenimento di una struttura territoriale, almeno in corrispondenza dei livelli istituzionali minimi, (circoscrizioni, comuni, collegi) che sia il luogo vitale del primo rapporto libero del partito con le istituzioni; la promozione di autonome strutture tematiche, capaci di accogliere una voglia di politica che è sempre più motivata su temi specifici, garantendole ruolo e rappresentatività ai vari livelli;
- 5) ma l'una e l'altra struttura dovrebbero aprirsi, con un sistema pattizio che garantisca la piena autonomia di tutti i soggetti. a rapporti sistematici con associazioni e gruppi della società civile, che possano andare all'informazione reciproca, alle convergenze progettuali, al sostegno formale e questo anche fino a favorire progetti di convivenza materiale nelle stesse strutture;
- 6) è entro queste due ultime ipotesi, autonome tematiche e patti associativi, che possono trovare posto in termini nuovi le risposte organizzative alla domanda di autonomia e insieme di presenza decisionale, di contributo di sapere ed esperienze, avanzata dalle donne.

LA LETTERA

Quale sarà il futuro de l'Unità?

PIETRO FOLENA

Caro direttore, apprendo dal comunicato del Cdr dell'Unità che il tuo giornale starebbe per essere acquistato dal gruppo Angelucci, già editore del *Riformista* e di *Libero*. Che un imprenditore voglia comprare un quotidiano è cosa piuttosto normale e, di per sé, persino incoraggiante. E, tuttavia, l'Unità è un giornale particolare. Un giornale che ha una storia e una collocazione politica. Devo dire, ad onor del vero, che questa collocazione è cambiata, molto, da quando essa è rinata. Oggi l'Unità, sotto la tua direzione (legittimamente, per carità) è pienamente organo dei Ds e del Partito democratico. Quando, te ne ricorderai, la rifondammo, avevamo in mente qualcosa di un po' diverso: un giornale collocato a sinistra ma non organico al partito dei democratici di sinistra. Non mi sorprende più di tanto la coincidenza temporale tra la formazione del Pd e l'interessamento del gruppo Angelucci che, come sai, quando ero coordinatore del partito nella segreteria di Walter Veltroni, abbiamo voluto che

non proseguisse la propria presenza nella proprietà dell'Unità, non per un'antipatia preconcepita, quanto perché il progetto editoriale era altro. Il *Corriere della Sera* ricostruisce la vicenda ricordando che il gruppo Angelucci intendeva quella presenza quale viatico per le proprie attività imprenditoriali. C'è da augurarsi che adesso le cose non siano negli stessi termini. Come dicevo, proprietà e progetto editoriale sono strettamente legati. Non ho cambiato idea da allora. Penso che l'Unità dovrebbe appartenere in primo luogo ai lettori, attraverso una società partecipata dagli stessi. E, quindi, che il progetto editoriale dovrebbe essere conseguente a questa impostazione: un giornale non di partito, ma della sinistra. Se fossi nel ruolo che avevo quando l'Unità rinacque, lavorerei per questo. Siccome non lo sono (senza alcun rimpianto), lascio questa idea alla valutazione di chi può, ma soprattutto dei lettori. Spero che Angelucci non acquisti l'Unità. Ripeto: non perché abbia qualcosa contro quel gruppo, ma perché l'Unità potrebbe/dovrebbe essere altro.

Caro Folena, le nostre teste non cambiano

Caro Folena, la tua lettera e le tue proposte sono il segno di una vicinanza all'Unità e di una solidarietà che in questi anni non è mai cessata e di cui ti ringrazio anche a nome dei colleghi. Furio Colombo e io non dimentichiamo le difficili circostanze in cui l'Unità risorse dalle ceneri riprese e pubblicazioni e il nostro comune impegno affinché questo fosse il giornale di tutta la sinistra. Meglio ancora: di tutta l'opposizione al governo Berlusconi tornato trionfante al potere proprio in quelle settimane. A questo Furio e io abbiamo lavorato giorno dopo giorno, a partire dal 29 marzo 2001. Lo abbiamo fatto insieme a tutta la redazione, a una nutrita schiera di voci libere ed autorevoli, e con una proprietà rispettosa delle prerogative della direzione. Lo abbiamo fatto con ruoli diversi ma sempre con la

stessa comune determinazione: difendere l'autonomia del giornale e dei suoi giornalisti e quei valori che consideriamo irrinunciabili. L'antifascismo e la legalità, primi fra tutti. I molti e spesso violenti attacchi che ci sono stati in questi anni, e principalmente dalla destra peggiore, testimoniano l'assenza in tutti noi di qualsiasi spirito di sottomissione. Le proprietà possono cambiare (non abbiamo notizie certe in proposito). Che cambino le nostre teste lo vedo più difficile. Tu scrivi poi di una «collocazione cambiata» dell'Unità che sotto la mia direzione sarebbe diventata «pienamente organo dei Ds e del Partito democratico». Affermazione che con tutta franchezza trovo sorprendente. Certo che l'Unità ha la sua storia (gloriosa) da cui deriva la sua collocazione politica. Certo che i Ds, e adesso il Partito Democratico ne rap-

presentano il naturale riferimento. Ma tu sai meglio di chiunque altro che fin dall'inizio e senza alcun mutamento abbiamo aperto il giornale a tutta la sinistra e che nello svolgimento del nostro lavoro quotidiano noi ci sentiamo organi esclusivamente dei nostri lettori. Quegli stessi lettori che vanno dalle sezioni storiche dei Ds alle feste dell'Unità alle piazze delle primarie e dei girotondi e a cui anche tu, giustamente, ti rivolgi. Tu registri, infine, un cambiamento rispetto al progetto originario dell'Unità. Quando? Come? Dove? Forse dipende dai punti d'osservazione. Noi non abbiamo mutato il nostro. Quanto all'Unità che «potrebbe/dovrebbe essere altro», se ti riferisci a una crescita ulteriore del giornale, questa è una sfida e una speranza comune a cui ci auguriamo di poter continuare a lavorare. **Antonio Padellaro**

Toh, il pensionato torna protagonista al Tg5...

ENZO COSTA

Esiste una sorta di piccola buona stella del disagio. Di minima Provvidenza delle cattive acque. Quella che di questi tempi, nel nostro travagliato paese - o meglio nella sua curiosa rappresentazione televisiva - veglia sul pensionato che tira la cinghia. Sull'operaio che non arriva a fine mese. Sul precario dal futuro oltremodo incierto. Figure umane dolorosamente presenti nel paesaggio sociale. Oggi come due e più anni fa. Per buttarla in politica, durante l'attuale governo Prodi così come nei cinque anni del-

l'esecutivo Berlusconi (con la lieve o discreta differenza che il governo in carica, contro i disagi dei più deboli, qualcosa ha iniziato a fare). Solo che all'epoca di Silvio sgovertante, il pensionato squattrinato era pure televisivamente abbandonato: nel senso che nel Tg1 non ci finiva proprio. In aggiunta alle gravi difficoltà economiche, pativa una totale invisibilità catodica: il principale telegiornale nazionale non ne parlava, non lo mostrava, non lo braccava con le telecamere nella sua faticosa quotidianità (per non dire del Tg2, del Tg4, del Tg5, di Studio Aperto). I panni (sociali) sporchi, con Berlusconi a

Palazzo Chigi e Grazioli, non andavano lavati nel più importante tg del servizio pubblico. Così voleva l'allora direttore. **All'epoca di Silvio niente pensionati in tv men che mai al Tg1 di Mimun... ora ce ne sono tanti, a cominciare dal Tg5 di Mimun** rettore Mimun. Mentre ora, ed è questa la protettiva congiunzione astrale cui accennavo all'inizio, quello stesso

pensionato squattrinato (e con lui, occupati più o meno stabili ma sempre pocotenenti) lo si vede spesso. Non soltanto al Tg1, adesso diretto da Riotta (e al Tg2, e al Tg3, e al Tg4, e a *Studio Aperto*, e ancora martedì scorso - a *Porta a Porta*, con Tremonti benediciente le famiglie indigenti). Ma pure al Tg5, che non si limita a mostrarlo se e quando scende in piazza. Ma - prima ancora - quando fa la spesa: ecco a voi la cronaca filmata della giornata disperata di un paradigmatico italiano non più giovane in balia del caro vita. Le sue peripezie al supermercato. La sua dura lotta col portafoglio vuoto. Squattrina-

to e sconfortato, ma perlomeno irradiato via etere (consolazione anoressica, ma pur sempre consolazione). I panni (sociali) sporchi, con Prodi a Palazzo Chigi, vanno lavati eccome, nel più importante tg del network privato. Così vuole l'attuale direttore Mimun. Un omonimo di quell'altro. P.S. A scanso di equivoci strumentali, non mi riferisco a vicende di difficoltà economiche sfociate in tragedia: di quelle si parla oggi in tutti i tiggì così come - ovviamente - si sarebbe parlato negli anni passati. **enzo@encocosta.net**
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Entoro, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma ● 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 25 ottobre è stata di 129.005 copie</p>			

COLLEZIONE
ORLER
antiquariato



Collezione Orler Antiquariato
in diretta su **Canale Italia** e **Sat Sky 883**
il venerdì dalle 22.00 alle 01.00
la domenica dalle 16.00 alle 19.00

Collezione Orler Icone
in diretta su **Canale Italia** e **Sat Sky 885**
la domenica dalle 13.00 alle 16.00

Sede centrale

Spazioeventi
Via Porta Est 9
Marcon, Venezia
t 041 4567816
f 041 5969450

Galleria

Via Passo Rolle 73
S. Martino di Castrozza, Trento
t/f 0439 68480

Galleria

Via della Stazione
Cortina d'Ampezzo, Belluno
t/f 0436 862288